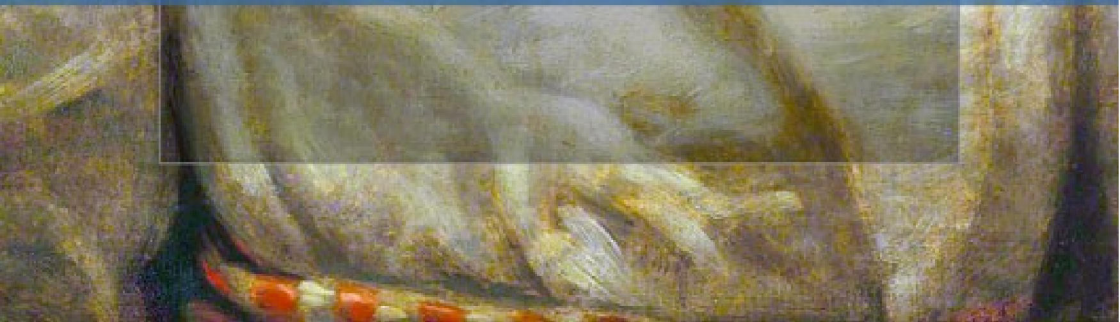


**William Shakespeare**

**Otello**



Questo e-book è stato realizzato anche grazie al sostegno di:



**E-text**

**Web design, Editoria, Multimedia  
(pubblica il tuo libro, o crea il tuo sito con E-text!)**

**[www.e-text.it](http://www.e-text.it)**

QUESTO E-BOOK:

TITOLO: Otello

AUTORE: Shakespeare, William

TRADUTTORE: Raponi, Goffredo

CURATORE: Alexander, Peter; Raponi, Goffredo

NOTE: Si ringrazia Goffredo Raponi per averci concesso il diritto di pubblicazione. Questo testo è stato realizzato in collaborazione con l'associazione Festina Lente C.I.R.S.A.

CODICE ISBN E-BOOK: 9788828102144

DIRITTI D'AUTORE: sì

LICENZA: questo testo è distribuito con la licenza specificata al seguente indirizzo Internet:  
[www.liberliber.it/online/opere/libri/licenze](http://www.liberliber.it/online/opere/libri/licenze)

COPERTINA: [elaborazione da] "Ira Aldridge, in the character of Othello" attributed to James Northcote (1746-1831). - Manchester Art Gallery, England - [https://commons.wikimedia.org/wiki/File:Ira\\_Aldridge\\_\(1807-1867\),\\_in\\_the\\_character\\_of\\_Othello,\\_Attributed\\_to\\_James\\_Northcote\\_\(1746-1831\).jpg](https://commons.wikimedia.org/wiki/File:Ira_Aldridge_(1807-1867),_in_the_character_of_Othello,_Attributed_to_James_Northcote_(1746-1831).jpg). - Pubblico Dominio.

TRATTO DA: (traduzione originale da) William Shake-

speare : the complete works / a new edition edited with an introduction and glossary by Peter Alexander. - London ; Glasgow : Collins, 1959. - XXXII, 1376 p., [16] c. di tav. : ill. ; 21 cm.

CODICE ISBN FONTE: n. d.

1a EDIZIONE ELETTRONICA DEL: 31 marzo 1998

2a EDIZIONE ELETTRONICA DEL: 8 giugno 2020

INDICE DI AFFIDABILITÀ: 2

0: affidabilità bassa

1: affidabilità standard

2: affidabilità buona

3: affidabilità ottima

SOGGETTO:

DRA010000     DRAMMATICO / Shakespeare

PER011030     ARTI RAPPRESENTATIVE / Teatro / Dramma-  
turgia

DIGITALIZZAZIONE:

Goffredo Raponi

Festina Lente C.I.R.S.A.

REVISIONE:

Edoardo Longobardi,     edoardo.longobardi@agippetro-  
li.eni.it

Claudio Paganelli,     paganelli@mclink.it

Catia Righi,     adaolio@risorsei.it

Ugo Santamaria

IMPAGINAZIONE:

Claudio Paganelli,     paganelli@mclink.it

Catia Righi,     adaolio@risorsei.it

Emanuele Dalla Longa (ePub),     leledallalonga@gmail.-  
com

Ugo Santamaria (revisione ePub)

PUBBLICATO DA:

Marco Calvo

# Liber Liber



Se questo libro ti è piaciuto, aiutaci a realizzarne altri.  
Fai una donazione: [www.liberliber.it/online/aiuta](http://www.liberliber.it/online/aiuta).

Scopri sul sito Internet di Liber Liber ciò che stiamo realizzando: migliaia di ebook gratuiti in edizione integrale, audiolibri, brani musicali con licenza libera, video e tanto altro: [www.liberliber.it](http://www.liberliber.it).



# Indice generale

|                       |     |
|-----------------------|-----|
| Liber Liber.....      | 4   |
| NOTE PRELIMINARI..... | 7   |
| PERSONAGGI.....       | 9   |
| ATTO PRIMO.....       | 11  |
| SCENA I.....          | 11  |
| SCENA II.....         | 26  |
| SCENA III.....        | 34  |
| ATTO SECONDO.....     | 61  |
| SCENA I.....          | 61  |
| SCENA II.....         | 84  |
| SCENA III.....        | 85  |
| ATTO TERZO.....       | 113 |
| SCENA I.....          | 113 |
| SCENA II.....         | 118 |
| SCENA III.....        | 119 |
| SCENA IV.....         | 155 |
| ATTO QUARTO.....      | 172 |
| SCENA I.....          | 172 |
| SCENA II.....         | 197 |
| SCENA III.....        | 217 |
| ATTO QUINTO.....      | 226 |
| SCENA I.....          | 226 |
| SCENA II.....         | 238 |

WILLIAM SHAKESPEARE

# OTELLO

Tragedia in 5 atti

Traduzione e note di Goffredo Raponi

Titolo originale: "OTHELLO, THE MOOR OF VENISE"

## NOTE PRELIMINARI

1) Il testo inglese adottato per la traduzione è quello dell'edizione curata dal prof. Peter Alexander (William Shakespeare, *The Complete Works*, Collins, London & Glasgow, 1960), con qualche variante suggerita da altri testi, in particolare quello della più recente edizione dell'“*Oxford Shakespeare*” curato da G. Wells e G. Taylor per la Oxford University Press, New York, 1988/94. Questa comprende anche “I due cugini” (“*The Two Kinsmen*”) che manca nell'Alexander.

2) Alcune didascalie e indicazioni sceniche (“*stage instructions*”) sono state aggiunte dal traduttore per la migliore comprensione dell'azione scenica *alla lettura*, cui questa traduzione è essenzialmente intesa ed ordinata. Si è lasciato comunque invariata, rispettivamente all'inizio e alla fine di ciascuna scena, la rituale indicazione “*Exit/Exeunt*”, avvertendo peraltro che non sempre essa indica movimenti di entrata e uscita, potendosi dare che i personaggi cui si riferisce o si trovino già in scena all'inizio di questa, o vi restino al termine.

3) Il metro è l'endecasillabo sciolto, alternato da settenari. Altro metro si è adottato qua e là per canzoni, strofette, citazioni di diversa natura, particolari linguaggi dei protagonisti, ecc., dovunque, insomma, si doveva far sentire, anche in armonia col testo, uno scarto di stile.

4) I nomi dei personaggi sono tutti italiani nel testo dell'“*Otello*”, e quindi non esiste qui, come invece in tutte le altre opere teatrali di Shakespeare, il problema della loro italianizzazione.

5) Dalla detta edizione dell'Alexander è anche riprodotta la divisione in atti e scene (che, com'è noto, non si trova nell'in-folio, ma è stata elaborata, con l'elenco dei personaggi, da diversi curatori nel tempo, con varianti talvolta cospicue).

6) Il traduttore riconosce di essersi avvalso di traduzioni precedenti, in particolare della prima traduzione poetica di Giulio Carcano (Bietti, Firenze, 1858), di quelle del Lodovici (Einaudi, 1960), del Bandini (Rizzoli, 1963-1981), e del Melchiori (Mondadori, 1976-1989), dalle quali ha preso in prestito, oltre alla interpretazione di passi controversi, intere frasi e costrutti, dandone opportuno credito in nota.

# PERSONAGGI

IL DOGE DI VENEZIA

BRABANZIO, senatore, padre di Desdemona

GRAZIANO, fratello di Brabanzio, nobile veneziano

LODOVICO, parente di Brabanzio, nobile veneziano

OTELLO, detto “Il Moro”, condottiero al servizio della Repubblica veneta

CASSIO, suo luogotenente

JAGO, suo alfiere

RODERIGO, giovane gentiluomo veneziano

MONTANO, predecessore di Otello al governo di Cipro

Un BUFFONE, al servizio di Otello

DESDEMONA, figlia di Brabanzio

EMILIA, moglie di Jago

BIANCA, prostituta, amante di Cassio

Un ARALDO

Senatori (membri del Consiglio dei Dieci), gentiluomini di Cipro, marinai, ufficiali, messaggeri, musicisti, persone del seguito.

*SCENA: a Venezia il primo atto, a Cipro gli altri.*



# ATTO PRIMO

## SCENA I

*Venezia, una strada. Notte.*

*Entrano JAGO e RODERIGO*

RODERIGO

Non dirmelo. L'ho assai per male, Jago,  
che tu, ch'hai sempre avuto la mia borsa  
a tua disposizione, come tua,<sup>(1)</sup>  
sapevi questo, e me l'hai sottaciuto.

JAGO

Sangue di Cristo,<sup>(2)</sup> ascoltami, ti prego,  
Roderigo: se avessi sol sognato  
che avesse mai a succedere tanto,  
avresti pur ragione di schifarmi.

---

1) Roderigo rimprovera a Jago di non averlo informato del fatto che Desdemona, di cui è innamorato, nel momento in cui parlano si trova a segreto colloquio con Otello. Jago conosce il luogo dell'appuntamento. È già lo sbizzo, fin dalle prime battute, dei due personaggi: Roderigo, il giovane benestante, grullo e credulone; Jago, lo scaltro maligno suo parassita, cosa di cui si vanterà lui stesso alla fine dell'atto: "Così io faccio di questo fantoccio / ancora e sempre la mia cassaforte".

2) "S' blood!": esclamativo per contrazione di "By God's Blood", "Per il sangue di Dio!" (v. anche "Amleto", II, 2, 355).

RODERIGO

M'hai detto sempre che l'avevi in odio.

JAGO

E se non è così, sputami in faccia!

Tre grossi calibri della città  
si sono scomodati di persona  
per andare umilmente a supplicarlo,  
e facendogli tanto di cappello,  
che mi facesse suo luogotenente;  
e io so quanto valgo, in fede d'uomo,  
e che non merito meno di tanto.

Ma, compreso com'è dalla sua boria  
e da chissà quali secondi fini,  
egli sfugge abilmente alla richiesta  
con ampollosi giri di parole  
imbottiti di termini guerreschi;  
e insomma, rende non luogo a procedere  
le suppliche dei miei patrocinanti.<sup>(3)</sup>

“Il mio secondo - dice - l'ho già scelto”<sup>(4)</sup>

E chi è costui?... Un insigne contabile,<sup>(5)</sup>

---

3) “*Non suits (he) my mediators*”: “*to nonsuit*” è verbo del linguaggio giudiziario che vale “archiviare, non dar seguito ad un processo, quando siano ritenuti infondati i capi d'accusa”: il nostro “non luogo a procedere”.

4) “*I have already chosen my officer*”: “*officer*” sta qui per “ufficiale immediatamente inferiore a comandante in capo”, alias “luogotenente”.

5) “*A great mathematician*”: “*great*” è detto in senso ironico; più sotto lo chiamerà “libro mastro” (“*debitor and creditor*”), e “conta-gettoni” (“*counter-counter*”), in senso spregiativo, come uno che per fare i conti usa i gettoni. Cassio è l'uomo che gli ha soffiato il posto, e lo stesso nome di “Cassio” permette a Jago/Shakespeare di giocare sulla sua assonanza con “*cash*”, forma contratta di “*cashier*”, “cassiere”. Naturalmente, Jago mentisce su Cassio, sapendo di mentire: Cassio è giovane, ma non più giovane di lui, e Otello non è l'uomo che avrebbe scelto a suo luogotenente un giovane, se non per buoni motivi; né la Repubblica di Venezia avrebbe

tale Michele Cassio, fiorentino,  
uno che si baratterebbe l'anima  
per correr dietro ad una bella moglie;<sup>(6)</sup>  
uno che non ha mai schierato in campo  
una manciata d'uomini,  
e sa studiare un piano di battaglia  
non più di quanto sappia una zitella.  
Conosce le teorie scritte nei libri  
su cui sa dissertare come lui  
un qualunque togato consigliere:<sup>(7)</sup>  
tutte parole, ma nessuna pratica.  
È tutta qui la sua perizia bellica;  
e intanto, caro mio, è lui il prescelto.  
Ed io, che il Moro ha visto coi suoi occhi  
alla prova dell'armi a Rodi, a Cipro,  
e in altre terre cristiane e pagane,  
debbo star sottovento ed in bonaccia<sup>(8)</sup>  
agli ordini d'un vile conta-soldi,  
d'un libro mastro del dare e l'avere.

---

nominato Cassio governatore di Cipro, alla fine del dramma.

6) "*A fellow almost damned in a fair wife*": è una delle frasi che hanno solleticato la pedanteria dei critici: quali ritenendo il testo corrotto e leggendo "*phyz*" in luogo di "*wife*" ("per correr dietro ad una bella vita": ma Jago ha già in mente qual è l'altrui moglie cui Cassio corre dietro); quali leggendo "*banned*" per "*damned*" ("uno che ha pubblicato il bando di matrimonio con una bella moglie").

7) "*Wherein the toged consuls can propose*": "*consuls*" non sono i "consoli" (come ha inteso gran parte dei traduttori) che a Venezia non c'erano, ma i consiglieri del Doge, vale a dire i membri del Consiglio della Serenissima.

8) "*I... must be de-leeded and calmed*": sono termini del linguaggio marinaresco. "*To belee*" è "disporre la vela sottovento", cioè in direzione opposta a quella in cui spira il vento: una metafora con la quale Jago vuole intendere ch'egli, come una nave sottovento, non può veleggiare a suo agio, sicché è tenuto fermo, "in bonaccia", al posto di alfiere.

Lui senz'arte né parte,  
dev'esser fatto suo luogotenente,  
e il sottoscritto, che Dio ci abbia in gloria,<sup>(9)</sup>  
resta l'alfiere di Sua Negerria.<sup>(10)</sup>

RODERIGO

Il boia che gli metta il cappio al collo  
avrei voluto essere, piuttosto!

JAGO

Mah, che voi farci, ormai non c'è rimedio.  
È la maledizione del servizio:  
la promozione si fa per scartoffie,  
per simpatia, non già, come una volta,

---

9) "*In good time*": espressione ironica e d'impazienza, analoga alla francese "*à la bonne heure*", che, detta in tono ironico, è uguale a dire "*Voilà qui est bien!*".

10) "*His Moorship's ensign*": "l'alfiere di Sua Negerria". Otello è negro. Sul colore della pelle di Otello vale la pena di ricordare - a puro titolo di curiosità - la polemica se si trattasse di "nero" ("*black*") o di "marrone" ("*brown*"). I termini della polemica sono così presentati da A. C. Bradley nel suo saggio "*Shakespearian Tragedy*", McMillan, London, 1957, pag. 163-164: "L'orrore della maggior parte dei critici americani (con la brillante eccezione del Furness) all'idea di un Otello nero è assai divertente, e i loro argomenti altamente istruttivi. Ma essi furono anticipati, mi dispiace dirlo, dal Coleridge (S. T. Coleridge, 1772-1834, il maggior critico shakespeariano inglese dopo Nicholas Rowe, n.d.t.), e noi lo ascolteremo. "Non c'è dubbio che Desdemona vide nella sua mente la faccia di Otello; tuttavia, secondo la nostra natura, e sicuramente come un pubblico inglese era disposto a sentire all'inizio del XVII secolo, avrebbe avuto qualcosa di mostruoso il pensare che una bella fanciulla veneziana si innamorò di un autentico negro; avrebbe fatto pensare ad una sproporzione, ad una mancanza di equilibrio, in Desdemona, che Shakespeare non sembra, alla fine, aver contemplato". Ma, aggiunge il Bradley, per Shakespeare Otello è nero, egli è chiamato "Il Moro" ("*The Moor*"), né più e né meno come l'Aronne del "*Tito Andronico*".

per un criterio di gradualità  
onde il secondo succedeva al primo.  
Perciò, mio caro, giudica da te  
se esista un ragionevole motivo  
ch'io mi possa sentir legato al Moro.

RODERIGO

Se fossi in te, non lo seguirei più.

JAGO

Ah, se mi curo ancora di seguirlo,  
puoi star sicuro, è solo per rivalsa.  
Tutti non si può essere padroni;  
ma non è manco detto che i padroni  
si debbano seguire fedelmente.  
Li avrai visti anche tu certi bricconi  
leccapiedi dalle ginocchia a uncino,<sup>(11)</sup>  
fanatici di fare ognora mostra  
del lor cerimonioso servilismo,  
che vivon consumando tutto il tempo  
a fare gli asini dei lor padroni  
per una brancatella di foraggio,  
e, appena vecchi, sono licenziati.  
Questi onesti babbei, per conto mio,  
si meritano solo le frustate.  
Ce n'è però di tutta un'altra tacca,  
che, azzimati e atillati,  
il volto sempre atteggiato all'ossequio,  
son bravissimi a farsi i fatti loro;  
essi, sbattendo in faccia ai lor padroni  
solo la mostra dei loro servigi,

---

11) "... *knee-crooking*", cioè col ginocchio sempre pronto a piegarsi, in segno di ossequio, come un uncino.

si fanno prosperi alle loro spalle;  
e, quando si son bene impannucciati,  
badano solo ad ossequiar se stessi.  
Quelli sì che son gente di carattere;  
ed io mi sento d'essere dei loro:  
ché, com'è vero che sei Roderigo,  
così è sicuro che s'io fossi il Moro,  
non vorrei esser Jago.<sup>(12)</sup>

A seguir lui, seguo solo me stesso;  
e lo faccio - mi sia giudice il Cielo -  
non certo per amore o per dovere,  
anche se all'apparenza sia così,  
ma per mio tornaconto personale;  
ché se l'esterno mio comportamento  
dovesse rivelar gli interni moti  
e la vera natura del mio animo,  
non passerebbe molto, t'assicuro,  
che porterei cucito sulla manica  
il cuore, a farmelo beccar dai corvi.  
Io non son dentro quel che sembro fuori.<sup>(13)</sup>

---

12) "... *were I the Moor, I would not be Jago*": il senso di questa frase è stato così reso - correttamente, credo - da Arrigo Boito nel suo libretto dell'"*Otello*" per Giuseppe Verdi: "S'io fossi il Moro / non vorrei vedermi / dattorno uno Jago".

13) "*I am not what I am*": guizzo tragicamente geniale di reminiscenza biblica: Dio nel libro dell'"*Esodo*", 3, 14, dice di sé: "*I am that I am*". Jago è per Shakespeare l'opposto di Dio, quasi il demonio incarnato. È il principe dei suoi personaggi malvagi, il più alto, per l'intensità e la sottigliezza d'immaginazione ch'egli ha messo a prova nel concepirlo, e perché - come osserva Bradley, op. cit. - è la illustrazione vivente di due aspetti della malvagità che più devono aver impressionato Shakespeare: la perfetta combinazione di asocialità e di egoismo in essere umano, e il fatto che questi possano albergare in un individuo di eccezionale forza di volontà e d'intelletto. "In nessun altro luogo il male è stato ritratto con tanta maestria, come nel personaggio di Jago" (pag. 169).



RODERIGO

Che fortuna però, questo labbrone,<sup>(14)</sup>  
che gli riesce tutto così bene!

JAGO

Va' dal padre di lei, chiamalo, sveglialo,  
montalo contro il Moro,  
avvelena a costui la sua goduria!  
Gridalo per le strade a sua vergogna!  
Infiammagli l'intero parentado,  
infestagli di mosche fastidiose  
il dolce clima ch'egli ora respira!  
Mettigli addosso tanti grattacapi  
da fargli perdere un po' di colore.

RODERIGO

Suo padre abita qui. Ora lo chiamo.

JAGO

Sì, con voce allarmata e urlando forte,  
come di chi scoprisse all'improvviso  
divampare un incendio in piena notte,  
in una gran città, che sia scoppiato  
per colpa d'una qualche negligenza.

RODERIGO

(*Chiamando sotto la finestra di Brabanzio*)  
Ohi, Brabanzio! Oh, oh, signor<sup>(15)</sup> Brabanzio!

---

14) "*What a full fortune does the thicklips owe*": "Quale piena fortuna deve toccare al labbragrosse" ("*thicklips*"): una caratteristica somatica della razza negra sono le labbra molto pronunciate.

15) In italiano nel testo.

Svegliatevi, Brabanzio! Al ladro! Al ladro!  
Guardatevi la casa e vostra figlia,  
ed i vostri forzieri! Al ladro, al ladro!

*Appare BRABANZIO alla finestra*

BRABANZIO

Che bailamme è questo? Che succede?  
Che è questa chiamata?

JAGO

Le vostre porte sono ben serrate?

BRABANZIO

Perché? Perché volete saper questo?

JAGO

Sangue di Cristo,<sup>(16)</sup> v'hanno derubato!  
Su, mettetevi addosso qualche cosa,  
santa decenza!... Vi scoppierà il cuore,  
ché v'hanno svaligiato di mezz'anima.  
In questo istante, adesso proprio adesso,  
un vecchio capro nero di colore  
sta montando la vostra bianca agnella!  
Sveglia! Sveglia, suonate la campana,  
svegliate tutta la città che russa,  
prima che il diavolo vi faccia nonno...  
Alzatevi, vi dico, su, alla svelta!

---

16) “*Zounds*”: esclamativo contratto da “*By God wounds*”, “Per le ferite di Dio!”.

BRABANZIO

Si può sapere, insomma, che succede?  
Siete pazzi?

RODERIGO

Onorevole signore,  
non la riconoscete la mia voce?

BRABANZIO

Io, no. Chi sei?

RODERIGO

Mi chiamo Roderigo.

BRABANZIO

Che ti colga il peggiore dei malanni!  
T'ho già detto che non vo' più vederti  
a ronzare qui intorno a casa mia;  
e t'ho pure avvertito, chiaro e tondo,  
che mia figlia non è roba per te!  
E adesso tu, con le budella sazie  
di cibo e d'eccitanti libagioni  
te ne vieni a turbare la mia quiete  
con questa tua maliziosa bravata!

RODERIGO

Ma, signor mio... signore...

BRABANZIO

Bada, veh,  
che col mio spirito ed il mio rango,<sup>(17)</sup>

---

17) Brabanzio, che Shakespeare chiama impropriamente “senatore”, è membro del Consiglio della Repubblica veneta. È un “magnifico”, come

posso ben fartela pagare cara!

RODERIGO

Pazienza, buon signore...

BRABANZIO

Di quali ladrerie vai blaterando?  
Questa è Venezia, e questa è la mia casa,  
non una masseria fuori di mano.

RODERIGO

Reverendissimo signor Brabanzio,  
dovete credermi, vengo da voi  
in purità e semplicità di cuore.

JAGO

Per le piaghe di Cristo, monsignore,  
voi siete, a quanto pare, uno di quelli  
che si rifiutan di servire Dio  
solo perché gliel'ha ordinato il diavolo!  
Poiché veniamo a rendervi un servizio,  
e voi ci ritenete dei furfanti,  
correte il rischio d'aver vostra figlia  
copolata da uno stallone berbero,  
e ritrovarvi intorno dei nipoti  
che vi faranno tanti bei nitriti,  
e puledri e ginnetti per parenti.

BRABANZIO

Oh, sboccato villano! E tu chi sei?

---

verrà chiamato più sotto.

JAGO

Son uno ch'è venuto ad avvertirvi  
che vostra figlia e il Moro, in questo istante,  
stanno facendo la bestia a due groppe.

BRABANZIO

Sei un villano!

JAGO

E voi un senatore.

BRABANZIO

Roderigo, dovrai rendermi conto  
di questo, perché io conosco te.

RODERIGO

Son pronto a rendervi conto di tutto;  
ma ditemi, vi supplico, signore,  
s'è col vostro paterno beneplacito  
e col vostro savissimo consenso  
- come mi pare di poter pensare -  
che vostra figlia se ne vada fuori  
in quest'incerta e buia ora notturna,  
da non migliore scorta accompagnata  
che quella d'un birbante prezzolato,  
un gondoliere, e si vada a concedere  
ai turpi amplessi d'un lascivo moro.  
Se di tanto voi siete a conoscenza,  
e ne siete perfino consenziente,  
allora noi v'abbiamo fatto torto,  
da gente spudorata ed importuna.  
Ma se ne siete del tutto all'oscuro,  
allora le civili mie maniere

mi dicono che avete torto voi  
a trattarci con una tal sgridata.  
Non crediate che, contro ogni creanza,  
mi prenderei l'ardire di scherzare  
alle spese di vostra reverenza.  
Vi dico e vi ripeto: vostra figlia,  
se non le avete dato voi licenza,  
ha commesso una turpe ribellione,  
legando i suoi doveri d'obbedienza,  
la sua beltà, il suo cuore, le sue sorti  
ad un avventuriero vagabondo  
ch'oggi sta qui, domani non si sa.  
Sinceratevi subito voi stesso:  
e se trovate ch'è nella sua camera,  
o in qualsiasi altra parte della casa,  
sguinzagliatemi contro la giustizia,  
perché v'avrò così turlupinato.

BRABANZIO

*(Gridando all'interno)*

Ehi, là, battete l'esca! Luce! Presto!  
Lumi, lumi! Svegliate tutti in casa!  
Questa storia m'ha l'aria, in verità,  
di conferma d'un mio presentimento;  
e solo il credere che ciò sia vero  
già mi dà l'oppressione... Luce, dico!  
*(Si ritira)*

JAGO

Roderigo, ti debbo ora lasciare.  
Non mi sembra che sia né conveniente  
né salutare alla mia posizione  
esser chiamato come testimone



(come certo sarebbe se restassi)  
a carico del Moro;  
so bene che, se pur questa faccenda  
gli possa procurar dei grattacapi,<sup>(18)</sup>  
oggi lo Stato ha bisogno di lui,  
e, pur volendo, non può sbarazzarsene  
senza rischi alla propria sicurezza:<sup>(19)</sup>  
ché egli è alla vigilia di salpare  
per la guerra di Cipro ch'è già in atto,  
sostenuto da sì gravi ragioni  
che - per l'animo loro! - questi qui  
non saprebbero poi chi nominare  
al suo posto cui fare affidamento  
per condurre a buon fine la campagna.  
Sicché, per quanto io possa detestarlo  
più delle pene dell'inferno, pure,  
date le circostanze del momento,  
mi tocca inalberare la bandiera  
d'un apparente attaccamento a lui,  
ch'è però sol per finta.  
Se vuoi farlo scovare con certezza,  
guida tu le ricerche al "Sagittario".<sup>(20)</sup>  
Là sarò io con lui. Arrivederci.

---

18) "*However this may gall him with some check*", letteralm.: "Per quanto questa faccenda possa procurargli qualche biasimo irritante".

19) Otello è capitano di ventura, e la Repubblica di Venezia usava affidare il comando delle proprie forze armate in azioni di guerra da uno che non fosse veneziano, per precauzione contro possibili ambizioni personali che avessero potuto indurlo a volgere le armi contro il proprio Stato. Jago sa che Venezia si accinge a guerreggiare contro i Turchi.

20) Il luogo è forse, secondo alcuni, l'Arsenale, una locanda; ma s'è scoperto che con questo nome "Sagittario" non ve n'erano. È, verosimilmente, un nome inventato da Shakespeare, come il "Pegaso" della "*Bisbetica addomesticata*" e l'"Elefante" della "*Dodicesima notte*".

*(Esce)*

*Entrano, uscendo dalla porta di casa, BRABANZIO, in vestaglia, e servi con torce.*

BRABANZIO

Vero, vero, purtroppo: se n'è andata!  
E quel che sol mi resta della vita  
dopo un simile sfregio, è l'amarezza.  
Ma, Roderigo, tu dove l'hai vista?  
Col Moro, hai detto?... Sciagurata figlia!  
(E chi vorrebbe mai esserle padre?...)  
Ma sei certo che fosse proprio lei?..  
(Ohimè, che delusione che mi dà,  
più di quanto si possa immaginare!)  
E che t'ha detto, eh?...

*(Ai servi)*

Torce! Altre torce!  
Altre torce!... Svegliate tutti in casa!

*(A Roderigo)*

E tu che pensi, si sono sposati?

RODERIGO

Credo proprio di sì.

BRABANZIO

O santo cielo!  
Ma come ha fatto a uscirsene di casa?  
Oh, traditrice del suo stesso sangue!  
Padri, non vi fidate, d'ora innanzi,  
dei sentimenti delle vostre figlie,

dal modo come le vedete agire!  
Che ci sia sotto un qualche incantamento  
capace di travolger la virtù  
e la verginità d'una fanciulla?  
Non hai mai letto di cose del genere,  
tu, Roderigo, eh?

RODERIGO

Io sì, signore.

BRABANZIO

*(Ai servi)*

Voi, andate a chiamare mio fratello.

*(A Roderigo)*

Oh, fossi stato tu ad averla in moglie!

*(Ai servi)*

Alcuni da una parte, altri dall'altra!

*(A Roderigo)*

E sai dove sorprenderla col Moro?

RODERIGO

Credo, sì, di poterli rintracciare,  
se vi piaccia di darmi buona scorta,  
e venire con me.

BRABANZIO

Certo che vengo.

E chiamerò la gente da ogni casa;  
in quasi tutte c'è chi può seguirmi.

Ehi là, voialtri, mettetevi in armi!

Andiamo pure, mio buon Roderigo.

Compenserò a dovere il tuo disturbo.

*(Escono)*

## **SCENA II**

*Venezia, un'altra strada.*

*Entrano OTELLO, JAGO e servi con torce.*

**JAGO**

Anche se nel mestiere di soldato  
mi son trovato a dover ammazzare,  
ho avuto sempre come punto fermo  
esser cosa contraria alla coscienza  
uccidere per volontà di uccidere.  
Confesso che mi manca, molte volte,  
l'iniquità che serve ad un tal atto.  
M'è capitato nove o dieci volte  
di frenarmi, mentre ero per colpirlo  
quaggiù, sotto il costato...<sup>(21)</sup>

**OTELLO**

Meglio così.

**JAGO**

Eh, no, perché, imperterrito,  
lui seguitava a parlare di voi,  
con parole sì sconce ed offensive  
pel vostro onore, che col mio carattere,  
m'era proprio penoso sopportarlo.

---

21) Si capisce che parlano di Cassio. Jago ha già cominciato a parlarne male con Roderigo, ora lo fa con Otello. Sono altre maglie della tessitura della trama.

Ma di grazia, signore, se m'è lecito,  
dite, vi siete davvero sposato?  
Tenete in conto questo: che il Magnifico  
gode a Venezia di molto favore,  
ed ha voce in capitolo  
almeno il doppio dello stesso Doge.  
Vi farà divorziare, separare,  
o v'imporrà tutte quelle pastoie  
e tutti quei gravami che la legge,  
con la forza ch'egli ha per applicarla,  
gli darà modo di mettere in atto.

### OTELLO

Che sfoghi come vuole il suo dispetto.  
I servigi che ho reso alla Repubblica  
parleranno più forte dei suoi lagni.  
Nessuno sa, di quanti sono qui  
- ed io mi tengo ancor dal proclamarlo  
fino a quando non sarò più che certo  
che tornerà a mio onore farne vanto -  
ch'io traggo la mia vita ed il mio essere  
da famiglia reale, e che i miei meriti  
posson parlar da soli in faccia al mondo,  
senza ch'io debba togliermi il cappello  
davanti ad una sorta di grandezza  
qual è quella cui ora son venuto;  
perché io voglio che tu sappi, Jago,  
che s'io non fossi tanto innamorato  
della dolce Desdemona,  
non m'indurrei a porre alcun confine  
o restrizione alla mia libertà  
d'uomo non accasato,  
manco per tutti i tesori del mare.

Ma guarda là: che sono quelle fiaccole?

*Entra CASSIO con alcuni ufficiali con torce*

JAGO

Sono suo padre e i suoi, servi e parenti,  
tutti svegliati a mezzo della notte.  
Forse fareste bene a rincasare.

OTELLO

Per niente. Voglio invece che mi trovino.  
Il mio rango, le mie benemerienze  
e la coscienza mia, del tutto a posto,  
mi dovranno mostrar per quel che sono.  
Ma son loro?

JAGO

Per Giano,<sup>(22)</sup> non mi pare!

OTELLO

Infatti sono gli uomini del Doge,  
ed è con loro il mio luogotenente.  
Felice notte, amici! Quali nuove?

CASSIO

Il Doge vi saluta, generale,<sup>(23)</sup>  
e sollecita la presenza vostra  
con la massima urgenza, anzi all'istante.

---

22) "*By Janus!*": esclamazione che sembra creata apposta per la bocca di Jago. Janus (Giano) è il dio romano dalle due facce. Jago ha detto poc' anzi a Roderigo: "Io non son quel che sembro": è la stessa affermazione di Solario, nel "*Mercante di Venezia*", I, 1, 50, sulla duplicità degli uomini.

23) Otello è chiamato indifferentemente "generale" e "capitano": sono titoli equipollenti nel linguaggio shakespeariano.

OTELLO

Sai tu di che si tratta?

CASSIO

Di qualcosa da Cipro, se indovino.  
E dev'essere cosa assai scottante,  
se le galee hanno sbarcato già  
una mezza dozzina di corrieri  
alle calcagna quasi l'un dell'altro,  
e già diversi membri del Consiglio,  
tratti fuori dal letto in piena notte,  
son riuniti dal Doge. V'han cercato  
con tutta urgenza prima a casa vostra,  
e, non avendovi trovato là,  
il Senato ha spedito, a rintracciarvi,  
tre pattuglie per tutta la città.

OTELLO

È bene che sia stato tu a trovarmi,  
Cassio... Il tempo di fare una parola  
con questi qui di casa, e son con te.<sup>(24)</sup>

*(Esce)*

CASSIO

*(A Jago)*

Alfiere che ci fa qui il generale?

---

24) *"I will but spend a word here in the house"*: si capisce che *"in the house"*, cioè nella locanda del "Sagittario", deve trovarsi Desdemona, dalla quale Otello vuol prendere congedo.

JAGO

Eh, stanotte ha abbordato una goletta  
di terraferma, a dir la verità,  
e se risulterà che quella preda  
è legittimamente cosa sua,  
s'è sistemato davvero per sempre.

CASSIO

Non capisco.

JAGO

Sì, insomma, s'è sposato.

CASSIO

Con chi?

JAGO

Eh, per la Vergine, con...

*(S'interrompe vedendo tornare Otello)*

Vogliamo andare, allora, capitano?

OTELLO

Eccomi, son con voi.

*(Dal fondo entrano BRABANZIO, RODERIGO e altri con torce e armi)*

CASSIO

Ecco un'altra pattuglia che vi cerca.



JAGO

Macché, è Brabanzio.

*(A Otello)*

Attento generale,  
quello viene assai male intenzionato.

OTELLO

Ehi, fermi là!

RODERIGO

*(A Brabanzio)*

Ecco il Moro, signore.

BRABANZIO

*(A Otello)*

Ladro! Ladrone! Addosso, addosso al ladro!

*(Si sguainano le spade da entrambe le parti)*

JAGO

*(Con la spada in pugno, verso Roderigo)*

Roderigo, a noi due!

OTELLO

Rinfoderate quelle vostre spade  
che son sì belle lucide,  
se no la guazza ve le arrugginisce.

*(A Brabanzio)*

Voi, buon signore, più che con la spada,  
meglio comanderete con l'età.

BRABANZIO

Sozzo ladrone, dove l'hai nascosta?

Dannato come sei,  
sicuramente tu me l'hai stregata,  
perché non c'è persona di cervello  
che possa dire che una come lei,  
una fanciulla bella e fortunata,  
e così refrattaria a maritarsi  
da rifiutare tutti i vagheggini  
più ricchi e riccioluti di Venezia,  
sarebbe mai sgusciata via da casa,  
offrendosi al ludibrio della gente,  
per correre al fuliginoso petto  
di un coso come te, se non costretta  
e incatenata da pratiche magiche,  
alla paura, non certo al piacere!  
Giudichi il mondo, se non sia palese  
che devi aver usato su di lei  
immondi sortilegi, profittando  
della fragile sua giovane età  
con turpi filtri e malefiche droghe,  
che fiaccano qualsiasi resistenza.  
Farò che questa storia  
sia portata davanti alla giustizia;  
perché è cosa non solo assai probabile,  
ma palpabile, da toccar con mano.  
Perciò io qui t'arresto,  
sotto l'accusa di circonvenzione  
mediante l'esercizio fraudolento  
di pratiche vietate dalla legge.<sup>(25)</sup>  
Arrestatelo, dunque; e se resiste,  
lo si addomestichi a tutto suo rischio.

---

25) L'esercizio della magia e delle scienze esoteriche in genere era vietato in Inghilterra, come in tutta Europa, alla fine del XVI sec.

OTELLO

Tenga ciascuno qui le mani a posto:  
voi che siete con me, e così gli altri!  
Se avessi ritenuto esser mia parte  
affrontarvi, l'avrei ben recitata,  
senza bisogno di suggeritore.<sup>(26)</sup>

*(A Brabanzio)*

Dove volete ch'io vada a rispondere  
di questa vostra imputazione?

BRABANZIO

In carcere,  
finché a tempo dovuto dalla legge  
non ti chiamino a renderne ragione.

OTELLO

Che, se obbedisco? Siete proprio certi  
che ne sarebbe soddisfatto il Doge,  
i cui messi son qui a fianco a me,  
a prendermi ed accompagnarmi a lui  
per impellenti ragioni di Stato?

UN UFFICIALE

*(A Brabanzio)*

È vero, mio degnissimo signore:  
il Doge tiene in quest'ora Consiglio;  
anzi, son certo che sarà richiesta  
anche la vostra cortese presenza.

BRABANZIO

Il Doge tien Consiglio? Ed a quest'ora?  
*(Ai suoi)*

---

<sup>26)</sup> La metafora del teatro è frequente in Shakespeare.

Conducetelo via;  
la mia non è una questione da nulla;  
il Doge stesso e tutti i miei colleghi  
del Consiglio non posson non sentirsi  
anch'essi offesi da siffatto torto,  
siccome fatto a ciascuno di loro.  
Perché se si comincia a dar via libera  
a certe azioni, schiavoni e pagani  
saranno i nostri uomini di Stato.<sup>(27)</sup>

*(Escono)*

### ***SCENA III***

*Venezia, la sala del Consiglio.*

*Entrano il DOGE, i SENATORI che vanno a sedere a un tavolo  
illuminato da torce; seguono alcuni funzionari che restano in  
piedi.*

DOGE

Le notizie son troppo discordanti  
perché si possa prestar loro credito.

1° SENATORE

Sono diverse infatti;

---

27) “*Bond-slaves, and pagans, shall our statesmen be*”: “*bondslaves*” erano detto gli schiavi delle coste orientali dell’Adriatico soggette a Venezia, e che erano adibiti in catene (“*bonds*”) a remare nelle galee della Serenissima; “*pagans*” è un riferimento spregiativo agli Ottomani, eterni nemici di Venezia. Senso: se passiamo sopra a certe azioni, Venezia finirà per esser governata da schiavoni e Turchi.

le mie mi dicono le loro vele  
cento e sette.

DOGE

Le mie centoquaranta.

2° SENATORE

Le mie duecento. Ma se c'è divario  
nel numero, com'è molto frequente  
quando si deve andar per congetture,  
il fatto è ch'esse annunciano concordi  
che una flotta ottomana è uscita al largo,  
e dirige su Cipro.

DOGE

E tanto basta  
per rendere plausibile la cosa;  
né il divario nel numero  
può fare ch'io non veda il fatto in sé  
con un certo timore.

VOCE DI UN MARINAIO

*(Da dentro)*

Ehi, ho! Ehi, ho!

UN UFFICIALE

Un messaggero dalle galee.

*Entra un MARINAIO*

DOGE

Che c'è?

MARINAIO

La flotta turca dirige su Rodi.  
Questo m'ha incaricato d'annunziare  
a codesto Consiglio il signor Angelo.<sup>(28)</sup>

DOGE

Hanno mutato rotta. Che ne dite?

1° SENATORE

Impossibile, è contro ogni ragione.  
Deve trattarsi d'una finta mossa,  
per attirarci verso un falso scopo.  
Ché, se appena ci diamo a valutare  
l'importanza di Cipro per il Turco,  
e solo che ci diamo a ripensare  
ch'essa interessa al Turco più di Rodi,  
perché più facile da conquistare  
in quanto non munita di difese  
e di tutti gli apprestamenti bellici  
dei quali invece Rodi è ben provvista;  
se, insomma, riflettiamo a tutto questo,  
ci dobbiamo levare dalla testa  
che il Turco sia talmente sprovveduto  
da lasciare per ultima un'impresa  
ch'è di primaria importanza per esso,  
e che rinunci a fare un tentativo  
di più facile esito e profitto,  
per imbarcarsi ad affrontare un rischio  
da cui profitto non può certo trarre.

---

28) Probabilmente il nome di battesimo del "signor Montano", governatore di Cipro, da parte del quale verrà anche il secondo marinaio.

DOGE

È chiaro dunque che non mira a Rodi.

*Entra un altro MARINAIO*

UN UFFICIALE

Altre notizie.

MARINAIO

Altezza Serenissima,  
gli Ottomani, tenendosi in diretta  
sulla rotta dell'isola di Rodi,  
si son congiunti con un'altra flotta.

1° SENATORE

Eh, come giustamente prevedevo!  
E quante vele?

MARINAIO

Una trentina circa.  
E tutte insieme invertono la rotta  
rendendo chiara la loro intenzione  
di puntare su Cipro.  
Questo vi manda a dire, per mio mezzo,  
il vostro prode e fido servitore  
signor Montano, con i suoi saluti  
e con preghiera di prestargli fede.

DOGE

Dunque è certo: dirigono su Cipro.  
Marco Lucchese<sup>(29)</sup> si trova in città?

---

29) Chi sia questo Marco Lucchese e che cosa voglia da lui il Doge, non si sa. Non è un personaggio storico, né se ne sentirà parlare più nel dramma.

1° SENATORE

No, è a Firenze.

DOGE

Scrivetegli subito,  
a mio nome e spedite con urgenza.

*Entrano BRABANZIO, OTELLO, CASSIO, JAGO, RODERIGO e  
alcuni ufficiali.*

DOGE

Prode Otello, necessità c'impone  
di usar di voi con la massima urgenza  
contro il comune nemico ottomano.

*(A Brabanzio)*

Oh, non v'avevo visto!... Benvenuto,  
magnifico signore. Questa notte  
è mancato a noi tutti il vostro ausilio  
ed il vostro consiglio.

BRABANZIO

Ed a me è mancato quello vostro.  
Vogliate perdonarmi, Vostra Grazia,  
ma a trarmi giù dal letto questa notte  
non sono state né le mie funzioni  
né altra cosa io possa aver a cuore

---

Una delle fonti da cui Shakespeare ha tratto la trama, la raccolta di novelle "Gli Ecatommisti" del ferrarese Giambattista Giraldi Cinzio, 1504-1574, ha un "Marcus Luccicus", che potrebbe essere, secondo alcuni, il nome greco di un soldato cipriota al quale il Doge voglia domandare informazioni sull'isola. La lezione "Lucchese" è del Campbell ed è accolta dall'Alexander; altri hanno "Marco Luccico".



che riguardi lo Stato; né in quest'ora  
il pensiero del pubblico interesse  
può far alcuna presa sul mio animo;  
l'affanno che l'opprime è così grande  
e così ne trabocca il sacco in me,  
da ingoiare e assorbire ogni altra cura;  
e tale ed immutato è mentre parlo.

DOGE

Diamine! Che cos'è? Di che si tratta?

BRABANZIO

Mia figlia, oh! Mia figlia!

DOGE

Morta?

BRABANZIO

Sì,  
morta per me: me l'hanno trafugata,  
ingannata, corrotta, pervertita  
con esorcismi e con stregati intrugli  
acquistati da bassi ciarlatani;  
ché non può la natura  
lasciarsi sprofondar sì assurdamente  
nel vizio (non essendo ella demente,  
né cieca, né di senno vacillante)  
senza intervento di stregoneria.

DOGE

Chiunque, con un sì perverso agire,  
abbia potuto indurre vostra figlia  
a truffar sé a se stessa ed essa a voi,

voi stesso applicherete a condannarlo  
il libro della legge criminale  
e nella forma di maggior rigore;  
sì, si trattasse pure di mio figlio!

BRABANZIO

Umilmente ringrazio Vostra Grazia.  
Ecco l'uomo che accuso: questo Moro,  
che, come sembra, è stato qui chiamato  
in seguito a speciale ordine vostro  
per affari di Stato.

TUTTI

Ne siamo tutti molto dispiaciuti.

DOGE

(A *Otello*)

E voi che rispondete a questa accusa?

OTELLO

Potentissimi, gravi e reverendi  
signori del Consiglio,  
nobilissimi e buoni miei padroni,  
ch'io abbia tratta via dalla sua casa  
la figlia a questo vecchio, è verità;  
vero altresì ch'io l'ho condotta in moglie.  
Qui comincia e finisce la mia colpa.<sup>(30)</sup>  
Non più di questo. Il mio parlare è rozzo,  
ed assai scarsamente provveduto

---

30) Testo: "*The very head and front of my offendig / Had this extent, no more*": "La testa stessa e la fronte del mio delitto ha questa estensione, e non più"; Otello usa un linguaggio guerresco, raffigura l'azione di cui lo accusa Brabanzio ad una offensiva da parte di un esercito, lui stesso, che ha un inizio e una linea di fronte.

del soffice fraseggio della pace;  
dacché queste mie braccia, già dal tempo  
che avevano il vigore dei sette anni  
fino all'incirca a nove mesi fa,  
hanno compiuto in un campo attendato  
le loro azioni più impegnative;  
ed io di questo nostro vasto mondo  
posso dir poco che non sia materia  
d'avvisaglie di guerra e fatti d'arme.  
Perciò ben poco mi potrà giovare  
ch'io parli a perorare in mia difesa.  
Pure, con vostra graziosa licenza,  
vi dirò, con parole disadorne,  
il corso del mio amore, per intero;  
con quali droghe, con quali incantesimi,  
e scongiuri, e poteri d'arti magiche  
- perché di tanto sono qui accusato -  
io abbia vinto il cuore di sua figlia.

### BRABANZIO

Una affatto procace giovinetta,  
d'indole sì tranquilla e riservata,  
da arrossire perfino di se stessa  
ad ogni minimo moto dell'animo!  
E, ad onta di codesta sua natura,  
dell'età, dell'ambiente del paese,  
della reputazione e tutto il resto,  
andarsi a innamorare di qualcosa  
che aveva fin paura di guardare!  
Zoppo criterio ed imperfetto al massimo  
è ritenere che la perfezione  
possa lasciarsi andare nell'errore  
contro ogni regola della natura;

perciò se questo è potuto accadere  
non può spiegarsi che col ricercarvi  
maligne e astute pratiche infernali.  
Torno perciò a ripetere, signori,  
che costui deve averla soggiogata  
col mezzo di chi sa che arcano filtro  
o potente mistura affatturata  
ch'ebbe ad effetto di alterarne il sangue.

DOGE

Affermarlo però non è provarlo,  
senza più valida testimonianza  
che queste vostre magre congetture  
e queste scarse verosimiglianze.

1° SENATORE

Parlate, dunque, Otello:  
avete voi con subdole manovre  
e con mezzi violenti ed indiretti  
plagiato e avvelenato i sentimenti  
di quella giovane? O tutto è nato  
per spontanea richiesta da sua parte,  
e per quel certo dolce colloquiare  
che spinge un'anima verso un'altra anima?

OTELLO

Vi supplico, mandate al "Sagittario"  
a chiamare la dama: venga lei  
a parlare di me davanti al padre.  
E se risulterà, dal suo parlare,  
ch'io son quell'uomo turpe ch'egli dice,  
toglietemi l'ufficio e la fiducia  
che da voi tengo; ma non solo questo:

fate altresì che la vostra condanna  
ricada sopra la mia stessa vita.

DOGE

Va bene. Si conduca qui Desdemona.

*(Escono due o tre ufficiali)*

OTELLO

*(A Jago)*

Va' tu con loro, alfiere, ed indirizzali:  
tu sai meglio di tutti qual è il luogo.

*(Esce Jago)*

Nel frattempo, e finché ella non giunga,  
io, con la stessa libertà di spirito  
con cui confesso le mie colpe al Cielo,  
farò ascoltare ai vostri gravi orecchi  
com'è successo ch'io sia prosperato  
nell'amore di questa bella dama,  
e com'ella nel mio.

DOGE

Ditelo, Otello.

OTELLO

Il padre suo m'aveva molto caro.  
M'invitò spesso a casa, ed ogni volta  
mi domandava che gli raccontassi  
di me, della mia vita, d'anno in anno:  
gli assedii, le battaglie, le fortune  
attraverso le quali son passato.  
Ed io ripercorrevo la mia storia

dai giorni della prima fanciullezza  
fino al momento stesso ch'ero lì  
con lui che mi chiedeva di narrarla:  
e là mi dilungavo a raccontargli  
delle mie sorti molto avventurose,  
di commoventi fatti in mare e in terra:  
di quando per un pelo ero sfuggito  
all'imminente breccia della morte;  
di quando, catturato prigioniero  
da un nemico arrogante  
e da questi venduto come schiavo,  
mi riscattai, e quel che vidi e feci  
nei casi occorsimi durante il viaggio:  
antri profondi e preziosi deserti,  
aspre pietraie, rupi, erte montagne  
dalle cime che s'ergon fino al cielo  
(ché tante furono le mie esperienze)  
gli dovetti descrivere: e i cannibali,  
che si sbranan fra loro, e gli antropofagi,  
cui cresce il capo di sotto alle spalle.  
Desdemona ascoltava seria e attenta  
anch'ella; ma le succedeva spesso  
d'esser distolta da cure domestiche;  
e, poi che in fretta le avesse sbrigate,  
tornava nuovamente ad ascoltare;  
e divorava quasi con l'orecchio  
quanto andavo dicendo: il che osservato,  
io colsi un giorno l'attimo  
per estrarle dal cuore la preghiera  
ch'io volessi narrarle ancor daccapo  
la storia delle mie peripezie  
ch'ella aveva ascoltato solo a pezzi  
ed a forza distolta. Acconsentii,

e spesso le truffai più d'una lacrima  
col narrarle dei colpi di sventura  
sofferti dalla mia giovane età.  
E, terminato ch'ebbi la mia storia,  
quasi a compenso di tante mie pene  
ella mi offerse un mondo di sospiri;  
giurò ch'era una storia molto strana,  
meravigliosamente miserevole,  
meravigliosamente commovente;  
ella avrebbe voluto non udirla,  
e tuttavia sentiva il desiderio  
che il cielo avesse fatto lei tal uomo.<sup>(31)</sup>  
Mi ringraziò e mi disse perentoria  
che se mai avess'io per avventura  
avuto tra gli amici miei qualcuno  
che si fosse di lei innamorato,  
gli insegnassi a narrarle la mia storia,  
ché quello solo l'avrebbe sedotta...  
A questo punto io mi dichiarai:  
ella m'amò pei corsi miei perigli,  
ed io l'amai per quella sua pietà.  
Ecco: tutta la mia stregoneria,  
gli incantesimi miei, è tutto qui.  
Ma ella viene. Mi sia testimone.

*Entrano DESDEMONA, JAGO e altri*

DOGE

Una storia così, sono sicuro,

---

31) "... *Yet she wished / That haven had made her such a man*": frase diversamente intesa, a seconda che si prenda "*her*" per un dativo ("... che avesse fatto per lei un tal uomo"), o per un accusativo, che è la nostra lettura.

saprebbe conquistare anche mia figlia.  
Buon Brabanzio, vedete se è possibile  
aggiustar per il meglio questo affare  
piuttosto squinternato:  
spesso un'arma spuntata serve meglio  
agli uomini che non le proprie mani.

### BRABANZIO

Vi prego, udiamo quel che dice lei:  
se confessa d'aver avuto anch'ella  
la sua parte a metà in questa tresca,  
s'abbatta su di me la distruzione  
s'io vorrò far cadere su quest'uomo  
il minimo mio biasimo.

*(A Desdemona)*

Vieni avanti, gentile damigella:  
sei ancora capace di distinguere  
in mezzo a quella degna compagnia  
a chi devi la massima obbedienza?

### DESDEMONA

Nobile padre mio,  
io scorgo qui diviso per metà  
un tal dovere: a voi son debitrice  
della mia vita e dell'educazione:  
l'una e l'altra m'insegnano il rispetto  
per voi; voi siete del mio omaggio il re:  
io sono fino ad ora vostra figlia;  
ma questi è mio marito, e quanto ossequio  
verso di voi mostrò la madre mia,  
anteponendovi in ciò a suo padre,  
io mantengo dover or professare  
al Moro, mio signore.



BRABANZIO

Dio sia con te. Signori, io ho finito!

*(Al Doge)*

Vostra Grazia, vi piaccia di passare  
senz'altro indugio agli affari di Stato.  
Meglio avrei fatto ad adottare un figlio,  
che a generarlo... Moro, vieni qua:  
io ti consegno qui con tutto il cuore,  
- ma tu ce l'hai già come cosa tua -,  
ciò che con tutto il cuore  
avrei voluto impedirti di avere.

*(A Desdemona)*

Per causa tua, gioiello d'una figlia,  
io debbo rallegrarmi in fondo all'anima  
di non aver generato altri figli,  
perché la fuga tua m'insegnerebbe  
la tirannia di tenerli in catene.

*(Al Doge)*

Mio signore ho finito.

DOGE

Bene, lasciate or che parli io,  
e possa pronunciare una sentenza  
che, al pari dei gradini d'una scala,  
valga a far risalire questi amanti  
fino al vostro favore.  
Quando i rimedi non servono più,  
se si riesce a discernere il peggio  
hanno termine pure le afflizioni  
che la speranza teneva in sospeso.  
Piangere sopra un male ormai passato  
non giova ad altro che a tirarsi addosso

nuove afflizioni. Quando la fortuna  
si prende quel che non si può serbare,  
solo la tolleranza può riuscire  
a mutare quel torto in una beffa.  
Ruba qualcosa al ladro il derubato  
che ride al ladro; ruba solo a sé  
chi s'abbandona ad una pena inutile.

### BRABANZIO

Ci rubi allora Cipro l'Ottomano,  
perché se gli facciamo un bel sorriso,  
non l'avremo perduta... No, signore!  
S'adatta facilmente a certe massime  
chi non sente che il labile conforto  
che può venirgli da quelle parole;  
sopporta male massima e dolore  
chi per saldar la pena che lo ambascia  
deve farsi prestar la tolleranza.  
Certe massime, intese solamente  
a inzuccherare od inasprir la pena  
son di sapore forte in ambo i casi  
e rischiano d'avere un doppio effetto.  
Ma le parole son sempre parole;  
ed io non ho sentito mai finora  
che un cuore esulcerato può guarire  
con ciò che può passargli per le orecchie.  
Perciò torno umilmente a supplicarvi  
di passare gli affari di governo.

### DOGE

Il Turco sta navigando su Cipro  
con formidabile apparecchio bellico.  
Otello, a voi meglio che ad altri è nota

l'efficienza di quella piazzaforte;  
e, sebbene teniamo là un vicario  
di provata bravura e competenza,  
sta tuttavia che l'opinione pubblica  
ripone in voi più sicura fiducia.

Vi dovete pertanto rassegnare  
a che possa offuscarsi forse il lustro  
delle vostre fortune più recenti  
con una spedizione come questa  
che si presenta ardua e rischiosa.

### OTELLO

Illustri ed onorandi senatori,  
l'abitudine, questa gran tiranna,  
ha fatto del giaciglio mio di guerra,  
di dura selce e acciaio,  
il mio letto tre volte spiumacciato.<sup>(32)</sup>  
Io so trovare in me, pur nell'asprezza,  
le mie risorse, devo riconoscerlo;  
son pronto quindi ad assumermi il carico  
di questa guerra contro gli Ottomani.  
Perciò con massima umiltà inchinato  
all'altissima vostra dignità,  
chiedo che sia provvista alla mia sposa  
un'acconcia sistemazione a Cipro,  
un alloggio decente e un appannaggio,  
nonché quegli agi e quella servitù  
che si convengono al suo nuovo stato.

### DOGE

Può restare col padre, se vi aggrada.

---

32) "*My thrice-driven bed*": "il mio tre volte spiumacciato (quindi più comodo e morbido) letto".

BRABANZIO

Questo son io a non volerlo, Doge.

OTELLO

Né io...

DESDEMONA

Né io. Restare con mio padre  
per suscitargli moti d'impazienza  
standogli innanzi agli occhi tutto il giorno,  
davvero non mi va. Grazioso Doge,  
degnatevi prestar benigno orecchio  
a quanto sto per dirvi, e fate sì  
che nella vostra voce di risposta  
io trovi sufficiente garanzia  
di buon ausilio alla pochezza mia.

DOGE

Parla, Desdemona. Che mi vuoi dire?

DESDEMONA

Ch'io abbia dato al Moro l'amor mio  
per vivere la vita insieme a lui,  
possono proclamarlo al mondo intero  
l'aperta mia rivolta  
e la tempesta delle mie fortune.  
Arrendendosi a lui, il cuore mio  
ha sposato altresì la professione  
del mio signore<sup>(33)</sup>. La faccia di Otello

---

33) "... *My heart's subdued / Even to the very quality of my lord ...*":  
letteralm.: "... il mio cuore si è sottomesso anche alla stessa professione  
del mio signore".

io l'ho vista, signore, nel suo animo;  
ed agli onori suoi e al suo valore  
ho consacrato insieme alla mia anima,  
le mie sorti. Sicché tenermi a casa  
a fare la falena della pace,  
mentr'egli se ne parte per la guerra,  
è come se mi fossero annullati  
tutti i riti pei quali egli m'è caro;  
ed io, privata della sua presenza,  
condurrei una vita di tristezza.  
Lasciate dunque ch'io parta con lui.

OTELLO

*(Al Doge)*

Ch'ella abbia il vostro assenso, Vostra Grazia:  
ve lo chiedo (mi sia giudice il cielo)  
non già per compiacere alla mia voglia  
e indulgere allo stimolo del sangue,  
e ai giovani suoi slanci  
nella lor differita e pur legittima  
soddisfazione<sup>(34)</sup>, ma per generosa  
e franca comprensione del suo animo.

*(Ai senatori)*

E storni il cielo dalle vostre menti  
il pensiero ch'io possa trascurare  
i vostri seri e maggiori interessi  
quand'ella sia venuta con me. No.

---

34) "... *not to comply with heat, the young affects / In my defunct and proper satisfaction*": il passo è controverso. Il traduttore non ha ritenuto di seguire qui la lezione dell'Alexander che ha "... *with heat - the young affects in me defunct -* ", dove "*the young affects in me defunct*", apposizione di "*heat*", "calore (del sangue)" dovrebbe leggersi "i giovani slanci in me defunti": il che è almeno peregrino in bocca ad un Otello che non ha ancora consumato le nozze.

Se mai si desse che i leggero-alati  
capricci di Cupido  
con la loro lasciva opacità  
giungessero ad occludere in me stesso  
le facoltà di pensare e d'agire  
al punto da corrompere e macchiare  
la mia impresa, faccian le massaie  
del mio elmo una pentola,  
ed ogni vile e indegna avversità  
s'affolli e faccia impeto  
contro la stessa mia reputazione!

DOGE

Sia quello che vorrete voi decidere  
fra voi; ch'ella rimanga o ch'ella vada,  
la situazione grida di far presto,  
e la prestezza è l'unica risposta.

1° SENATORE

*(A Otello)*

V'imbarcherete questa notte stessa.

OTELLO

Con tutto il cuore.

DOGE

*(A Otello)*

Domani alle nove  
noi torneremo ad adunarci qui.  
Lascerate a Venezia un ufficiale  
che a tempo debito vi recherà  
le necessarie vostre credenziali  
pel vostro rango e le vostre funzioni.

OTELLO

Sarà Jago, il mio alfiere, Vostra Grazia.  
Alla sua scorta affido la mia sposa  
e quant'altro le vostre signorie  
crederan necessario confidarmi.  
È uomo onesto e fidato allo scrupolo.

DOGE

E così sia. A tutti buonanotte.  
*(A Brabanzio)*  
In quanto a voi, magnifico signore,  
se il valore non manca di bellezza,  
colui che è vostro genero  
è assai più bello di quanto sia nero.

1° SENATORE

*Adieu, valente Moro;*  
e abbiate ogni riguardo per Desdemona.

BRABANZIO

*(A Otello)*  
Sorvegliala, s'hai occhi per vedere:  
ha ingannato suo padre,  
ed è capace d'ingannare te.

*(Escono il Doge, i Senatori, gli Ufficiali e tutti gli altri, tranne Otello, Desdemona, Jago e Roderigo)*

OTELLO

Sulla sua fedeltà  
son pronto ad impegnare la mia vita!  
Onesto Jago, a te debbo lasciare

la mia Desdemona; vedi, ti prego,  
che tua moglie l'assista pel momento.  
E alla prima occasione favorevole  
me l'accompagnerai tu stesso a Cipro.  
Vieni, Desdemona, non ho che un'ora  
per l'amore, sbrigare le faccende  
e ricevere l'ultime istruzioni.  
Siamo costretti ad obbedire al tempo.

*(Escono Otello e Desdemona)*

RODERIGO

Jago...

JAGO

Che dici, cuore nobilissimo?

RODERIGO

Che debbo fare, tu che dici?

JAGO

Diamine,  
andare a casa e mettermi a dormire!

RODERIGO

Io vado invece ad annegarmi, subito.

JAGO

Oh, se fai questo, non t'amerò più!  
Ohibò, che stolto sei?

RODERIGO

Stoltezza è vivere



se la vita è tormento;  
la ricetta è morire, se la morte  
è il nostro medico.

JAGO

Oh, scelleraggine!  
Ventott'anni che osservo questo mondo,  
e dacché fui capace di distinguere  
un atto di giustizia da un sopruso  
mai mi fu dato d'incontrare un uomo  
che sapesse voler bene a se stesso.  
Io prima di pensare d'annegarmi  
per i begli occhi d'una faraona,<sup>(35)</sup>  
baratterei la mia natura d'uomo  
con quella d'una scimmia babbuino.

RODERIGO

E che mi resta a fare?  
Confesso che ho vergogna con me stesso  
di sapermi a tal punto innamorato;  
ma emendarmi non è la mia virtù.

JAGO

Virtù! Sciocchezze! Sta in potere nostro  
esser così o cosà! Il nostro corpo  
è il nostro bel giardino,  
e la volontà nostra il giardiniere:  
piantare ortiche o seminar lattuga,  
metter l'issopo ed estirpare il timo,  
guarnirlo d'erbe d'una sola specie  
o variegarlo con specie diverse,

---

35) "... *for the love of a guinea-hen*": "guinea-hen" è la "gallina faraona";  
ma si diceva, anche, in senso spregiativo, della donna di malaffare.

mantenerlo infruttuoso per pigrizia  
o concimarlo per farlo fruttare,  
la facoltà di fare tutto questo  
e d'agire nell'uno o l'altro modo  
sta tutta nella nostra volontà.  
Se la bilancia della nostra vita  
non avesse su un piatto la ragione  
da controbilanciar quello dei sensi,  
il sangue e la bassezza degli istinti  
ci trarrebbero inevitabilmente  
alle più scriteriate conclusioni.  
Ma per fortuna abbiamo la ragione  
a raffreddarci le bramose voglie,  
gli impulsi della carne, le libidini;  
delle quali ciò che tu chiami amore  
è soltanto un pollone od un germoglio.  
Io la penso così.

RODERIGO

Non è possibile.

JAGO

È solo una libidine del sangue,  
un'acquiescenza della volontà.  
Evvia, sii uomo! Andare ad affogarti!  
Annega gatti e cucciolletti ciechi!  
Io mi son dichiarato amico tuo  
e mi sento legato alla tua causa  
con vincolo tenace e duraturo;  
non ho potuto mai esserti utile  
come in questo momento. Senti a me:  
riempiti la borsa di denaro,  
camuffati con una barba finta,

e vieni al nostro seguito alla guerra.  
Ma, ti dico, riempi la borsa.  
L'amore di Desdemona pel Moro  
non può durare a lungo...  
(pensa a metter denaro nella borsa)  
così come l'amore suo per lei.  
Per lei è stato un inizio violento,  
e la rottura seguirà, vedrai,  
altrettanto violenta.  
(Metti, metti denaro nella borsa).  
Questi mori sono d'umor volubile  
(fa che la borsa sia ben riempita)  
e il cibo che gli è ora delizioso  
come carrube,<sup>(36)</sup> gli sarà amarissimo  
come la coloquintide tra poco.  
Ella dovrà cambiare, perché è giovane;  
e, sazia che sarà del di lui corpo,  
s'accorgerà della scelta sbagliata  
e sentirà il bisogno di cambiare.  
Perciò metti denaro nella borsa.  
Se poi sei proprio deciso a dannarti,  
fallo almeno in un modo più elegante  
che non quello d'andarti ad affogare.  
Se la sua santimonia<sup>(37)</sup>  
ed un labile voto maritale  
tra un barbaro selvaggio giramondo  
ed una superfina veneziana  
non sono ostacoli troppo difficili  
da superare per la mia scaltrezza,

---

36) "... *as luscious as locusts*": le carrube sono il mangiare dei cavalli.  
Jago pensa a Otello come a uno stallone.

37) "*If sanctimony...*": Jago non crede alla verecondia di Desdemona, né alla sua fedeltà al nodo coniugale con Otello. "Santimonia" è falsa ostentazione di castità e pudore verginale.

tu la godrai. Procurati il denaro.  
Pensare d'annegarsi! Un accidente!  
Sei maledettamente fuori strada.  
Pensa, se mai, a morire impiccato  
per esserti goduto il tuo piacere,  
invece di pensare ad annegarti  
per avervi dovuto rinunciare!

RODERIGO

Sarai tu cardine alle mie speranze  
s'io persisto a sperare in un buon esito?

JAGO

Ci puoi contare. Va', trova il denaro.  
T'ho detto tante volte, e ti ripeto,  
che il Moro mi sta in odio;  
che mi sta a cuore solo la mia causa,  
e quella tua con non minor ragione.  
Andiamo dunque uniti alla vendetta.  
Se puoi farlo cornuto,  
procuri a me un piacere, a te un trastullo.  
Molti eventi che ancor devono nascere  
son nel grembo del tempo. E dunque avanti,  
muoviti, su, procurati denaro.  
E domani ne riparliamo. *Adieu.*

RODERIGO

Dove ci ritroviamo domattina?

JAGO

A casa mia.

RODERIGO

Ci sarò di buon ora.

JAGO

Adesso va'. Salute. Siamo intesi?

RODERIGO

Che cosa, intesi?

JAGO

Niente annegamenti.

RODERIGO

Sì, sì, d'accordo, non ci penso più.

Vado a vendere tutte le mie terre.

*(Esce)*

JAGO

Così riesco a fare ancora e sempre  
di questo mio zimbello la mia borsa.

Profanerei la mia sudata scienza  
a spender tempo con un tal minchione  
se non per mio trastullo e mio profitto.

Io odio il Moro; e si crede, di fuori,  
ch'egli abbia fatto pure le mie veci  
nel mio letto... Non so se ciò sia vero;  
ma il solo sospettarlo mi fa agire  
contro di lui come fosse certezza.

Egli mi stima molto; tanto meglio  
potrà perciò operare su di lui  
il mio proposito... Cassio è un bell'uomo...  
Vediamo... escogitare la maniera

d'ottenere il suo posto...  
Come?... Ecco: passato un certo tempo,  
avvelenare l'orecchio d'Otello  
pian piano insinuandogli che Cassio  
è troppo in confidenza con sua moglie.  
La sua prestanza, i suoi modi galanti  
son fatti apposta per destar sospetto,  
per trascinar le donne all'adulterio.  
Il Moro è d'indole franca ed aperta,  
tanto da reputar uomini onesti<sup>38)</sup>  
quelli che tali son solo di fuori;  
si lascerà menare per il naso  
con la docilità d'un somarello...  
Ecco, ci sono. Il mio disegno è fatto.  
Ora tocca all'inferno ed alla notte  
portare questo parto mostruoso  
alla luce del mondo.

*(Esce)*

---

38) Qui Jago parla di sé: sa di non essere onesto che all'apparenza; e l'aggettivo "onesto" accompagnerà il suo nome ben quindici volte nel dramma.

# ATTO SECONDO

## SCENA I

*Porto nell'isola di Cipro*

*Entra MONTANO con due GENTILUOMINI*

MONTANO

*(Al 1° Gentiluomo, che sta in piedi su una altura)*

Si vede niente da quel promontorio?

1° GENTILUOMO

Nulla di nulla. Il mare è così grosso, ch'è impossibile scorgere una vela sulla linea dell'ultimo orizzonte.

MONTANO

A quanto pare il vento ha urlato forte in terraferma; mai più forti raffiche hanno scosso i bastioni; se sul mare esso ha infuriato con la stessa forza, mi chiedo quali costole di quercia possano ancor tener salda la tacca,<sup>(39)</sup>

---

39) Nel testo la frase è interrogativa diretta: “*What ribs of oak, when mountains melt on them, / Can hold the mortise?*”. È un'altra espressione del gergo marinairesco: le costole (“*brigs*”) sono gli elementi di legno di quercia (“*oak*”) e ferro che costituiscono l'ossatura dello scafo; la “tacca” (“*mortise*”) è l'incavo del trave di chiglia nel quale essi sono inseriti a

quando montagne d'acqua  
si squagliano violente su di esse.  
Che aspettarci da ciò?

## 2° GENTILUOMO

La dispersione della flotta turca.  
Ché solo a riguardarlo dalla riva,  
il mare gonfio sembra schiaffeggiare  
le nubi, e i flutti sbattuti dal vento  
colla schiumosa ed alta lor criniera  
gettar acqua su acqua verso l'alto  
a raffreddare l'ardore dell'Orsa  
e ad estinguerne il perenne fuoco.  
Non ho mai visto turbamento simile  
sulla faccia dell'infuriato flutto.

## MONTANO

Se non s'è riparata in qualche rada,  
la flotta turca è certo andata a picco.  
Impossibile ch'abbia resistito.

## *Entra un terzo GENTILUOMO*

## 3° GENTILUOMO

Buone nuove, ragazzi!  
La nostra guerra è già bell'e finita!  
Questo impetuoso ed aspro fortunale  
ha dato al Turco una tale scrollata  
che il suo piano ha subito un brusco arresto.  
Un nobile vascello di Venezia  
ha visto il doloroso lor naufragio  
ed il disastro cui è andata incontro

---

formare la carena e le fiancate.



la più gran parte della loro flotta.

MONTANO

È vero quel che dite?

3° GENTILUOMO

Quel vascello è da poco entrato in porto:

era una veronese;<sup>(40)</sup>

n'è sbarcato testé Michele Cassio,

l'ufficiale di prima

del prode Otello; il Moro è anch'esso in mare

diretto anch'egli qui, incaricato

del comando supremo sopra Cipro.

MONTANO

Ne sono lieto. È un degno condottiero.

3° GENTILUOMO

M'è parso tuttavia che questo Cassio,

pur dicendosi molto confortato

per le perdite della flotta turca,

abbia l'aria piuttosto preoccupata

pel Moro, e prega che sia salvo,

perché in mare essi furono separati

da una violenta orribile burrasca.

MONTANO

Preghiamo che lo sia; l'ho già servito,

---

40) "*A Veronesa*": è la lezione generalmente accolta (in luogo del "Veronese" dell'in-folio), ed è il nome che i Veneziani davano ad una nave armata da Verona, che faceva parte della Repubblica Veneta. Era uso chiamare le navi col nome della città che le armava (così nel "*Mercante di Venezia*", I, 1, 9 sono dette "Ragusine" ("*Argosies*") le navi armate da Ragusa, in Dalmazia, città anch'essa soggetta a Venezia.

è uomo che sa bene comandare  
come dovrebbe un perfetto soldato.  
Ma via, rechiamoci tutti alla riva,  
a vedere la nave testé entrata,  
ed a scrutare insieme l'orizzonte  
pel valoroso Otello,  
fino dove l'occhio si può spinger oltre  
e può discerner tra l'aperto mare  
e l'azzurro del cielo.

3° GENTILUOMO

Sì, sì andiamo, perché ogni minuto  
si può aspettare che approdi qualcuno.

*Entra CASSIO*

CASSIO

Grazie a voi, valorosi cittadini  
di quest'isola nobile e guerriera,<sup>(41)</sup>  
per l'alta vostra stima per il Moro!  
Oh, gli apprestino i cieli una difesa  
contro l'imperversar degli elementi,  
perché l'abbiamo perduto di vista  
in mezzo a un mare assai pericoloso!

MONTANO

È salda la sua nave?

CASSIO

La nave è di robusta costruzione

---

41) "*Thanks, you the valiant of this worthy island*": molti leggono "*warlike*" in luogo di "*worthy*": ci è venuto bene di accogliere entrambe le letture.

e il suo nocchiero è uno dei più esperti  
e provati, perciò le mie speranze  
se non son proprio sazie da morire,  
son sottoposte a un'energica cura.

*Grida da dentro: “Una vela! Una vela!”  
Entra un quarto GENTILUOMO*

CASSIO

Che sono queste grida?

4° GENTILUOMO

La città s'è svuotata; in riva al mare  
gridano in folla: “Una vela! Una vela!”

CASSIO

Le mie speranze mi dicevan vero:  
è lui, è lui, il nostro comandante.

*(Colpo di cannone da dentro)*

2° GENTILUOMO

Sparano la lor salva di saluto  
dalla nave; vuol dir che sono amici.

CASSIO

*(Al 2° Gentiluomo)*

Vi prego, monsignore, andate voi  
ad accertarvi di chi sta arrivando,  
e fateci sapere.

2° GENTILUOMO

Volentieri.

*(Esce)*

MONTANO

*(A Cassio)*

Ma, ditemi, mio buon luogotenente,  
il vostro generale s'è ammogliato?

CASSIO

E assai felicemente, vi dirò.  
Ha conquistato il cuor d'una fanciulla  
che regge al vaglio d'ogni descrizione  
la più entusiasta che si possa farne;  
al di là delle lodi più esaltanti,  
d'ogni più estrosa immaginazione;  
al di là dei più capricciosi voli  
delle osannanti penne dei poeti;  
e l'essenziale sua semplicità  
stanca ogni artista che voglia descriverla.

*Rientra il secondo GENTILUOMO*

Allora che mi dite, chi è sbarcato?

2° GENTILUOMO

Un certo Jago, l'alfiere del Moro.

CASSIO

Ha avuto una felice traversata,  
ed anche assai veloce, a quanto pare.  
Perfino le tempeste,  
i mari gonfi e gli ululanti venti,  
le scanalate ed erose scogliere  
e le ammassate sabbie,

sommerse insidie all'innocente chiglia,  
quasi compresi da tanta bellezza  
rinunciano all'usata lor natura  
per consentir che passi sana e salva  
la divina Desdemona.

MONTANO

Chi è?

CASSIO

Colei di cui appunto vi parlavo,  
capitana del nostro capitano,  
da lui lasciata affidata alla scorta  
del valoroso Jago il cui arrivo  
anticipa di buoni sette giorni  
le nostre previsioni. O grande Giove,  
proteggi Otello e gonfia la sua vela  
col tuo fiato possente,  
ch'ei possa rallegrare questa baia  
con la vista della sua alta prora,  
e correr tra le braccia di Desdemona  
a calmare il suo ansito d'amore,  
infonder nuova fiamma ai nostri cuori  
e recare sollievo a Cipro tutta.

*Entrano JAGO, DESDEMONA, RODERIGO, EMILIA e gente  
del seguito*

Oh, mirate! Il tesoro della nave  
è sceso a terra! Uomini di Cipro,  
piegate le ginocchia innanzi a lei!  
Salute a te, signora! Benvenuta!  
Che la divina grazia possa accoglierti

avanti, dietro, sempre, in ogni lato!

DESDEMONA

Grazie, valente Cassio. Che notizie del mio signore?

CASSIO

Non è ancora giunto,  
e non so altro se non che sta bene,  
e dovrebbe approdare qui tra poco.

DESDEMONA

Oh, ch'io son tanto in pena...  
Come è successo che vi siete persi?

CASSIO

Ci ha divisi la furibonda lotta  
fra mare e cielo.

*(Colpo di cannone da dentro)*

Ma udite: una vela!

*(Voci da dentro: "Una vela! Una vela!")*

2° GENTILUOMO

Danno il loro saluto alla fortezza.  
Sono amici anche questi, certamente.

CASSIO

*(Al 2° Gentiluomo)*

Andate per notizie.

*(A Jago)*

Buon alfiere, son lieto di vederti.

*(A Emilia)*

Benvenuta, signora!... Caro Jago,  
non s'irriti la tua condiscendenza  
s'io faccio sfoggio di galanteria:  
è la maniera in cui m'hanno educato  
che mi fa tanto ardito con le donne  
da mostrarmi con loro sì espansivo.

*(La bacia)*

JAGO

S'ella vi desse, signor mio, le labbra  
con quella stessa liberalità  
con cui con me fa uso della lingua,  
povero voi!

DESDEMONA

*(A Jago)*

Ma se sta sempre zitta!

JAGO

Parla troppo. Lo sperimento sempre,  
e specie quando ho voglia di dormire...  
Certo, davanti a Vostra Signoria,  
lo riconosco, frena un po' la lingua,  
ma dentro seguita a rimuginare.

EMILIA

Hai ben poca ragione a dir così.

JAGO

Eh, fuor di casa voi siete pitture,  
e campanelli nei vostri salotti;

siete gatte selvatiche in cucina,  
santarelline quando ci ingiuriate  
e diavolesse quando vi offendete;  
abili attrici a fare le massaie,  
buone massaie solamente a letto!

DESDEMONA  
Calunniatore! Vergogna! Vergogna!

JAGO  
Vergogna un corno! So quello che dico.  
Sono un turco se mento. È verità.  
Vi alzate la mattina  
solo per trastullarvi e stare in ozio,  
e andate a letto a lavorar d'impegno.

EMILIA  
Non sarai tu a scriver le mie lodi.

JAGO  
Per carità, non darmi un tale incarico!

DESDEMONA  
E se doveste fare quelle mie,  
che scrivereste?

JAGO  
Gentile signora,  
non mi mettete a fronte a certe strette:  
perché io sono nulla, se non critico.

DESDEMONA  
E tuttavia provatevi: coraggio!...



Qualcuno è andato al porto?

JAGO

Sì, signora.

DESDEMONA

*(A parte)*

Non sono certo in vena d'allegria:  
mi sforzo solo di dissimulare  
quel che ho dentro, mostrandomi diversa...<sup>(42)</sup>

*(Forte a Jago)*

Dunque, allora, che elogio mi fareste?

JAGO

Ci sto pensando; ma m'accorgo, ahimè,  
che l'estro m'esce fuori dalla zucca  
come il vischio da un panno di lanetta;  
e strappa via cervello e tutto il resto.  
Ma la mia musa ha le doglie del parto  
ed ecco quello ch'essa dà alla luce:

*“S'ella è leggiadra e saggia,<sup>(43)</sup>  
“tra bellezza e saggezza,  
“questa userà per sé,  
“e altri useranno l'altra”.*

---

42) Più che a se stessa, Desdemona dice queste parole al pubblico, quasi a giustificarsi in anticipo delle frivolezze del suo colloquio con Jago, che seguirà, in contrasto con la sua preoccupazione per Otello ancora in mare.

43) *“If she be fair and wise”*: l'inglese gioca sul doppio significato di *“fair”*, che vale *“bella”*, ma anche *“bionda”* (in opposto a *“bruna”*); e quest'ultimo senso giustifica la domanda di Desdemona (*“Se è nera e saggia?”*). La carnagione nera, o scura in genere, della donna era il massimo segno di bruttezza femminile per gli Inglesi.

DESDEMONA

Non c'è male. E se invece è nera e saggia?

JAGO

*“Se è nera ed ha saggezza,  
troverà sempre un bianco  
ch'ami la sua negrezza”.*

DESDEMONA

Di bene in meglio.

EMILIA

E s'ella è bella e stolta?

JAGO

*“Donna bella non fu mai donna stolta,  
se quella sua stoltezza  
ad avere un erede fu rivolta”.*<sup>(44)</sup>

DESDEMONA

Questi son vecchi sciocchi paradossi  
da far rider gli idioti nelle bettole.  
Qual sorte miseranda avete in serbo  
per una donna che sia brutta e stolta?

JAGO

*“Al mondo non son donne stolte e brutte  
che non facciano quello che fan tutte”.*

---

44) Secondo un'antica massima degli Inglesi - divenuta canone della loro giurisprudenza non scritta - “se una donna sa misurare una yarda di stoffa, contare i *pence* fino a venti, citare in ordine i giorni della settimana, ed avere un figlio, non può essere considerata stolta”.

DESDEMONA

O penosa ignoranza!

Tu lodi meglio tutto quel che è peggio!

Ma che lode offriresti a quella donna

che per l'altezza della sua virtù

ne avesse giusto riconoscimento

perfino da un maligno maldicente?

JAGO

*“Donna bella e non altera*

*“parlò sempre veritiera,*

*“se non fu giammai ciarliera.*

*“Se ricchezze ella ebbe a josa,*

*“non fu mai troppo pomposa”.*

*“Rifuggì dal dir: “Vorrei,*

*“pur dicendo: “Lo potrei”.*

*“Se irritata sa ordinare*

*“a se stessa di interdire*

*“ogni stimolo a reagire,*

*“e l'offesa dissipare.*

*“Se non fu mai così frale*

*“di cervello da scambiare*

*“una testa di merluzzo*

*“per la coda d'uno struzzo;*

*“s'è capace di pensare*

*“e il pensiero suo celare;*

*“se sa il viso non voltare*

*“a guardar gli spasimanti*

*“che la seguono galanti,*

*“quella è sì la donna adatta,*

*“se mai venne in mezzo a tante*

*“una femmina sì fatta.”*

DESDEMONA

Adatta a che?

JAGO

Ad allattar citrulli,  
e a registrare i conti della spesa.<sup>(45)</sup>

DESDEMONA

O storpissima e sterile morale!  
Emilia, tu non imparar da lui,  
anche s'è tuo marito.  
Che dite, Cassio? Non sembra anche a voi  
un profano e sboccato consigliere?

CASSIO

Parla come gli viene, a briglia sciolta.  
Si fa apprezzare più come soldato,  
senza dubbio, che come letterato.

JAGO

(*A parte*)

Oh, la prende per mano. Bene, bene!  
E le sussurra qualcosa all'orecchio...  
Con un'esile rete come questa  
saprò ben impigliare un calabrone  
come Cassio... Sì, sì, falle un sorriso!  
E poi un altro... T'impastoierò  
nei ceppi del tuo stesso corteggiare.  
Hai detto bene, son come tu dici;  
io, e se questi tuoi divertimenti

---

45) "... *and chronicle small beer*": "*to chronicle small beer*" è frase idiomatica (che pochi curatori sembrano conoscere) per "prendere nota delle più piccole cose" (la "birra" non c'entra affatto).

ti costeranno la luogotenenza  
assai meglio per te sarebbe stato  
che ti fossi baciato meno spesso  
le punte delle tue tre dita unite,  
come vedo che fai ancora adesso  
per darti l'aria di bel damerino.  
Ah bene!... Un baciamento ed un inchino!...  
Eccellente! Così!... Bene davvero!  
E ancora le tre dita sulle labbra...  
Come vorrei, per il tuo stesso bene,  
che fossero tre canne di clistere!

*(Squillo di tromba da dentro)*  
Il Moro. Riconosco la sua tromba.

CASSIO  
Infatti.

DESDEMONA  
Andiamo tutti ad incontrarlo.

CASSIO  
Non c'è bisogno: eccolo che viene.

*Entra OTELLO con seguito*

OTELLO  
*(A Desdemona che gli corre incontro)*  
Oh, mia bella guerriera!

DESDEMONA  
Otello caro!

## OTELLO

La meraviglia di trovarti qui  
giunta prima di me, è tanto grande  
quanto la mia lietezza, gioia mia!  
Se seguono bonacce come questa  
a una tempesta in mare,  
soffino i venti da svegliar la morte,  
e s'arrampichi la mia stracca nave  
sulla cima delle spumose creste  
alte quanto l'Olimpo,  
per tuffarsi di nuovo nell'abisso,  
per quanto dista il cielo dall'inferno!  
Se morte ci cogliesse in questo istante,  
sarebbe la felicità suprema,  
perché mi sento l'anima pervasa  
da un gaudio sì assoluto,  
che più grande non potrà mai serbarmi  
l'ignoto mio destino.

## DESDEMONA

Voglia il cielo che questo nostro amore  
e questo nostro ineffabile gaudio  
s'accrescano col volgere dei giorni!

## OTELLO

Così fate che sia, benigni dei!  
Non so manifestar colle parole  
quello che provo: mi fa nodo qui,  
è troppo grande gioia!

*(La bacia)*

E questo...

*(La bacia ancora)*

... e questo...

sian sempre le maggiori discordanze  
che possan far tra loro i nostri cuori!

JAGO

*(A parte)*

Oh, intonàti lo siete adesso, e come!  
Ma io, da quell'onest'uomo che sono,  
saprò ben allentarvi tutti i bischeri  
che producono questa bella musica!

OTELLO

Vieni, avviamoci verso il castello.  
Notizie, amici: la guerra è finita.  
L'Ottomano è sepolto in fondo al mare.  
Come vanno le vecchie conoscenze  
mie di quest'isola?

*(A Desdemona)*

Mia cara, a Cipro,  
vedrai, sarai da tutti benivoluta.  
Ho ritrovato sempre un grande affetto  
in mezzo a questa gente...  
Ma m'accorgo che vo parlando troppo...  
La grande gioia mi fa vaneggiare...  
Jago, ti prego, rècati giù al porto  
e fa' portare a terra il mio bagaglio.  
Poi accompagna il nostromo alla rocca.  
S'è dimostrato un ottimo nocchiero:  
la sua bravura merita rispetto.  
Vieni Desdemona. Ancora una volta,  
bene incontrata a Cipro, anima mia!

*(Escono tutti, meno Jago e Roderigo)*

JAGO

Tra poco vieni a raggiungermi al porto.

Ascolta: se sei uomo di coraggio

- dacché, come si dice, anche i vigliacchi,

quando si dà che siano innamorati,

acquistano una nobiltà maggiore

di quella che si portan dalla nascita -

sentimi bene. Il suo luogotenente

stanotte veglia nel corpo di guardia.

Per prima cosa debbo dirti questo:

non c'è barba di dubbio che Desdemona

di lui è innamorata.

RODERIGO

Ma che dici!

Di lui! Di Cassio? No, non è possibile!

JAGO

Metti il dito così,

*(Gli prende la mano e gli mette un dito in su per le labbra,*

*come a chiudergli la bocca)*

e lascia che istruisca la tua anima.

Guarda con che veemenza di passione

s'è di colpo invaghita di quel Moro,

sol perch'egli le ha fatto lo spaccone

dandole a bere fantasiose bubbole.

Credi che possa amarlo ancor per molto,

sol perché sa ciarlare?

Che non lo creda il tuo vigile cuore!

Di ben altra pastura devono pascersi

i suoi occhi! Che gusto le può dare

contemplare la faccia del demonio?

Una volta che il sangue sia acquietato,



intorpidito al gioco dell'amore,  
quel che ci vuole a infiammarlo di nuovo  
e ad accendere nuovo appetito  
alla sua sazietà, è pari età  
e leggiadria d'aspetto, equivalenza  
di modi e di bellezza, tutte cose  
di che è sprovvisto il Moro.

Ora, l'assenza di queste attrattive,  
che pur nell'uomo sono necessarie,  
farà sì che la sua delicatezza  
finirà per sentirsi disillusa,  
ella comincerà ad averne nausea,  
e sarà poi la stessa sua natura  
a disgustarla e farle odiare il Moro,  
sospingendola verso un'altra scelta.

Ora, amico, se tutto ciò è sicuro  
- ed il ragionamento mi par ovvio,  
e non forzato - chi, meglio di Cassio,  
è piazzato a toccar questa fortuna?

Un briccone che sa parlar fiorito,  
dotato di quel tanto di coscienza  
che basta a dargli un abito esteriore  
di maniere civili e d'onestà,  
per meglio secondar le sue tendenze  
a salaci ed ipocrite lascivie...

Chi più adatto di lui? Nessuno al mondo.

Un viscido e sottile manigoldo,  
uno ch'è sempre a caccia d'occasioni,  
con l'occhio esperto a fabbricar vantaggi  
per il suo tornaconto e a contraffarli  
anche dove vantaggio non gli torni;  
infine, un infernale lestofante.

E poi il briccone è giovane e belloccio

e ha tutti i requisiti ricercati  
dalla stupidità e l'inesperienza:  
un furfante pestilenziale, insomma.  
E la donna l'ha già ben adocchiato.

RODERIGO

Questo di lei non posso proprio crederlo,  
piena com'è di sante qualità!

JAGO

Sante un fico! Va' là, ch'è fatto d'uva  
anche il suo vino!... Fosse stata santa  
mai si sarebbe invaghita del Moro!  
Che bella santità, di latte e miele!<sup>(46)</sup>

RODERIGO

Era un gesto di pura cortesia.

JAGO

Libidine! Mi giocherei la vita!  
Cominciamento, inizio, oscuro prologo  
d'una storia d'osceni desideri!  
Si sono avvicinati così a pelo  
con le labbra, che i fiati s'abbracciavano.  
Pensieri scellerati, Roderigo!  
Quando scambievolzze di tal sorta  
si fanno avanti a spianare la strada,  
le segue a ruota l'atto principale,  
la conclusione di due corpi uniti...  
Che schifo!... Amico, lasciati guidare;

---

46) "*Blessed pudding!*": "Un pudding!"; Jago ripete il "*blessed*" di Roderigo, che ha detto prima: "*She is full of blessed condition*": "Ella è piena di santità".

non t'ho condotto io, qui, da Venezia?  
Stanotte veglierai, sarai di guardia;  
ti farò avere l'ordine io stesso.  
Cassio non ti conosce.  
Io starò lì nei pressi, sottomano.  
Trova un pretesto per farlo arrabbiare,  
o coll'alzar con lui troppo la voce,  
o contestando la sua disciplina,  
o con altro pretesto che vorrai,  
e che ti suggerisca l'occasione.

RODERIGO  
D'accordo.

JAGO  
Bada, l'uomo è temerario  
e facile alla collera e alle mani;  
e potrà spingersi anche a colpirti;  
ma proprio a tanto devi trascinarlo,  
perch'io ne possa poi trarre motivo  
per sollevargli contro questa gente  
aizzandola col far loro intendere  
che non potranno assaporar la pace  
finché Cassio non sia tolto di mezzo.  
Così potrai trovare raccorciata  
la strada al viaggio dei tuoi desideri,  
grazie ai mezzi ch'avrò io messo in opera  
per secondarli, una volta abbattuto  
l'impedimento che precluderebbe  
ogni nostra speranza di successo.

RODERIGO  
Farò come tu dici,

se m'assicuri di poter condurre  
a buon fine la cosa.

JAGO

Garantito.

Troviamoci più tardi su alla rocca.  
Per il momento mi devo occupare  
di scaricare a terra il suo bagaglio.  
A più tardi.

RODERIGO

Va bene. Arrivederci.

*(Esce)*

JAGO

Che Cassio sia di lei innamorato,  
ne son convinto. Ch'ella lo ricambi,  
è consonante, ed assai verosimile.  
Il Moro, pur s'io non so sopportarlo,  
è di natura nobile, costante,  
affettuosa, e so già che per Desdemona  
si scoprirà un carissimo marito.  
Ma debbo confessare che anch'io l'amo,  
e non per pura e semplice lussuria,  
benché mi debba riconoscer reo  
d'un non minor peccato, ma a ciò spinto  
in parte per saziar la mia vendetta;  
perché sospetto che l'ingordo Moro  
sia montato a inforcare la mia sella:  
un pensiero che mi corrode dentro  
come un veleno, ed a placare il quale  
altro non so che dargli il contraccambio

a pareggiar con lui moglie per moglie;  
o, se ciò non dovesse riuscirci,  
iniettargli nell'animo  
una dose talmente virulenta  
di gelosia, che la ragione sua  
non basti più a curare.

E a tal fine se questo straccio d'uomo  
che mi porto al guinzaglio da Venezia  
per frenarlo nell'affannosa caccia,  
mi regge la battuta,<sup>(47)</sup> questo Cassio  
l'avrò completamente in mio potere  
e lo diffamerò davanti al Moro  
nel modo più garbato e suadente  
(ché, tra l'altro, ho il sospetto che anche Cassio  
abbia indossato la mia papalina),<sup>(48)</sup>  
fino a ottenere che il Moro, a conclusione,  
mi ringrazi, mi prenda in simpatia  
e mi compensi per averlo fatto  
un alto e rispettabile somaro,  
e per avergli tolto pace e quiete  
fino a ridurlo pazzo.  
Ecco, se pur ancora un po' confusa,

---

47) "*If this poor trash of Venise, whom I trash / For his quick hunting, stand the putting on*": il secondo "*trash*" (verbo) è termine del gergo venatorio e significa "tenere a freno - con guinzaglio e con peso al collo - un cane quando la sua corsa è più veloce di quella del resto della muta": "mi regge la battuta" ("*stand the putting on*") è una felice resa del traslato che prendo di peso dal Lodovici.

48) "*For I fear Cassio with my night-cap too*": letteralm.: "Perché io temo Cassio con il berretto da notte"; intendi: "Perché temo che Cassio si sia giaciuto nel mio letto al posto mio". Jago, nella sua diabolica perversità, misura tutti col suo metro e non esita a pensare di sua moglie, Emilia, tutto il male, presentandola come una baldracca, laddove nel dramma essa appare donna quanto mai virtuosa, generosa e coraggiosa.

la mia trama. Ma la ribalderia  
mai non discopre la sua vera faccia  
avanti ch'essa sia messa ad effetto.

(Esce)

## **SCENA II**

*Cipro, una strada*

*Entra l'ARALDO di Otello. Folla di popolani.*

ARALDO

È volontà di Otello,  
nostro nobile e prode generale,  
dopo notizie certe testé giunte  
circa il disastro della flotta turca,  
che ciascun abitante di quest'isola  
si metta in festa: chi intrecciando danze,  
chi accendendo falò,  
si dia ciascuno  
a quella sorta di divertimento  
che gl'ispiri la propria condizione;  
ché in più di queste felici notizie,  
egli vuol festeggiare le sue nozze.  
Tanto gli era gradito proclamare.  
Tutti gli uffici<sup>(49)</sup> sono aperti al pubblico,

---

49) "*All offices are open*": "*offices*" - come vedo che correttamente intende il Baldini - sono "le cucine, le dispense e tutti gli altri luoghi del castello, sede del governatore dell'isola: interpretazione confortata, a nostro avviso, dal successivo "*and there is full liberty of festing*", che è l'invito a liberamente festeggiare banchettando. Altri (Lodovici) intende "pubblici

con piena libertà di banchettare  
dalla presente ora delle cinque  
ai tocchi di campana delle undici.<sup>(50)</sup>  
Iddio protegga l'isola di Cipro,  
e Otello, nostro degno condottiero.

*(Escono tutti)*

### **SCENA III**

*Una sala del castello*

*Entrano OTELLO, DESDEMONA, CASSIO e altri*

OTELLO

*(A Cassio)*

Buon Michele, provvedi tu stanotte  
al servizio di guardia: sarà bene  
che insegniamo a noi stessi a contenerci  
entro i limiti della discrezione,  
onorevole freno per ciascuno.

CASSIO

Jago ha avuto istruzioni sul da farsi;  
ma, nonostante ciò, sarò io stesso  
a vigilar su tutto coi miei occhi.

---

esercizi”: ma la nozione di “pubblico esercizio” forse non esisteva nella Londra di Shakespeare (come nella Venezia di Otello).

50) È l'avviso che l'isola è comunque sempre in guerra e vige il coprifuoco.

OTELLO

Jago è persona quanto mai onesta.

Buona notte, Michele.

Domani passa da me di buon'ora.

Debbo parlarti.

*(A Desdemona)*

Andiamo amore mio.

Fatto l'acquisto, han da seguire i frutti;  
e noi due non ne abbiamo ancora colti.<sup>(51)</sup>

*(Escono Otello, Desdemona e seguito)*

*Entra JAGO*

CASSIO

Salve, Jago. Dobbiamo andar di guardia.

JAGO

Non subito, però, luogotenente.

Le undici non sono ancor suonate.

Il generale ci ha lasciato prima  
per correr tra le braccia di Desdemona;  
né del resto possiamo biasimarlo,  
dal momento che non s'è ancor goduto  
una notte d'amore insieme a lei.

Ed ella è veramente un bocconcino  
degnò di Giove.

CASSIO

Un dama squisita.

---

51) "*That profit's yet to come 'twist me and you*": "Quel frutto (l'utile dell'acquisto) deve ancora venire fra me e te".



JAGO  
Saporitissima, c'è da giurarlo.

CASSIO  
Una creatura fresca e delicata.

JAGO  
E che occhi! Par quasi che ti suonino  
a parlamento, per provocazione.

CASSIO  
Occhi invitanti, sì,  
e pur pieni di virginal pudore.

JAGO  
E quando parla!... Un richiamo all'amore!

CASSIO  
La perfezione stessa, in carne e ossa.

JAGO  
Bene, felicità alle lor lenzuola!  
Qua, qua, luogotenente:  
ho in serbo un bel boccale di buon vino,  
e c'è qui fuori una coppia di giovani  
della migliore società di Cipro  
che vogliono brindare insieme a noi  
al nero Otello.

CASSIO  
No, non questa sera,  
caro Jago. Non reggo molto il vino,  
mi dà alla testa. Vorrei che dagli uomini

si potesse inventar qualche altra usanza  
per trascorrere il tempo in compagnia.  
Non è per scortesia.

JAGO

Ma sono amici!...  
Solo un bicchiere. Berrò io per voi.

CASSIO

Ne ho già bevuto un bicchiere stasera,  
uno soltanto, e per giunta annacquato,  
e guarda qui l'effetto che mi fa.<sup>(52)</sup>  
Sono davvero assai mortificato  
di questa specie di mia malattia,  
ma non m'arrischio a mettere in pericolo  
ulteriormente la mia debolezza.

JAGO

Evvia, questa è una notte di baldoria!  
Quei giovanotti ci tengono molto.

CASSIO

Dove sono?

JAGO

Qui, fuori. Ve ne prego,  
andate voi a dir loro di entrare.

CASSIO

Vado; ma non ne ho proprio molta voglia.

---

52) Cassio accompagna verosimilmente queste parole col gesto di mostrare il viso arrossato dal vino oppure - secondo alcuni - le gambe che tremano.

(Esce)

JAGO

Se arrivo ad appioppargli anche un bicchiere,  
con l'altro che ha bevuto già stasera,  
diventerà ringhioso e attaccabrighe  
come il cagnetto della mia ragazza.<sup>(53)</sup>

Stasera quello stolido malato  
di Roderigo, che par che l'amore  
abbia voltato tutto sottosopra  
come una fodera pel verso storto,  
s'è tracannato un gotto dopo l'altro  
per libare a Desdemona; e tra poco  
dovrà venire a montare di guardia.  
Ho provveduto intanto ad eccitare,  
a forza di abbondanti libagioni,  
tre altri baldanzosi giovinotti:  
gente di Cipro: che tiene all'onore  
come alla propria pelle,  
la crema di quest'isola guerriera.  
E anch'essi son di guardia questa notte.  
Ora, fra questo branco d'ubriachi  
sarà affar mio aizzare il nostro Cassio  
a qualche gesto che suoni oltraggioso  
per l'isola. Ma eccoli che arrivano.

*Entrano CASSIO, MONTANO e alcuni GENTILUOMINI*  
*Seguono servi recando vino*

---

53) "... as my young mistress 'dog": un altro tratto, gettato là quasi a volo, della personalità di Jago: è ammogliato, ma ha una giovane amante, con tanto di cagnolino.

CASSIO

Dio santo, già m'han dato una trincata!

MONTANO

Sì, ma piccola; manco mezza pinta,  
parola di soldato.

JAGO

Olà, del vino!

*(Mentre i servi recano boccali di vino, canta)*

*“I boccali tintinnino, tin tin,*

*“Tintinni ogni boccale,*

*“un soldato è mortale*

*“e la vita è sì frale!*

*“Che ognuno vuoti dunque il suo boccale!”*

Ragazzi, un po' di vino!

CASSIO

Una bella canzone, giuraddio.

JAGO

L'ho imparata quand'ero in Inghilterra  
dove sono davvero formidabili  
quanto a reggere il vino; appetto a loro  
i Danesi, i Tedeschi e gli Olandesi  
coi lor pancioni... (Avanti, su, bevete),  
son proprio niente.

CASSIO

Ah, sì, davvero, eh?

L'Inglese è così forte bevitore?

JAGO

Eh, tracanna con tal disinvoltura  
da ridurti il Danese morto fradicio  
in due battute; né deve sudare  
per far fuori il Tedesco; e l'Olandese  
te lo fa vomitare prima ancora  
di riempirsi il prossimo boccale.

CASSIO

Propongo una bevuta alla salute  
del nostro beneamato generale!

MONTANO

Ed io sono con voi, luogotenente,  
e volentieri onoro il vostro invito.

JAGO

Oh, la dolce Inghilterra!...

*(Canta)*

*“Re Stefano, degnissima persona,  
“pagò per le sue braghe una corona;  
“ma poi stimò che fosser troppo care  
“per sei soldi; perciò mandò a chiamare  
“il vile sarto e lo fe’ bastonare.  
“Era uomo di grande potentato,  
“ma di bassa statura.  
“La boria è la rovina d’ogni stato;  
“tu tieniti la tua vecchia montura”.*

Ancora vino, ohé!...

CASSIO

E bravo Jago!

Questa canzone è meglio della prima.

JAGO

Volete allora che ve la ricanti?

CASSIO

No, no, che trovo indegno del suo rango  
chi s'abbandona a fare queste cose.

Bene, Dio è lassù, sopra di noi;  
ed anime ci sono da salvare,  
ed anime ci son da non salvare.

JAGO

Sacrosanto, mio buon luogotenente.

CASSIO

Io senza offesa per il generale  
e per i gentiluomini suoi pari,  
spero d'esser di quelle da salvare.

JAGO

E così spero anch'io, luogotenente.

CASSIO

Sì, ma dopo di me, se non ti spiace:  
prima il luogotenente, poi l'alfiere.  
Basta, badiamo alle nostre faccende.  
E dei peccati ci perdoni Iddio.  
Signori, attenti a quel che s'ha da fare.  
Non crediate ch'io sia avvinazzato.  
Ecco, questo è il mio alfiere...  
la mia mano... la destra... la sinistra...  
Dunque, vedete, non sono ubriaco.

Mi reggo bene in piedi,  
ed ho la lingua sciolta...

TUTTI

Anzi, scioltissima!

CASSIO

Ecco, allora, vedete? Tutto a posto.  
Ubriaco non sono. Non pensatelo.

*(Esce)*

MONTANO

Ai bastioni, signori!  
Venite, disponiamo per la guardia.

JAGO

Ecco, vedete voi  
questi ch'è appena uscito innanzi a noi?  
È un ottimo soldato,  
degnò di stare a fianco a Giulio Cesare,  
e di guidare qualsiasi campagna...  
Peccato - avete visto - quel suo vizio:  
è l'esatto equinozio, il parallelo  
dei suoi meriti, lungo come loro.  
Temo che la fiducia in lui riposta  
da Otello non finisca per causare,  
proprio a cagione di questo suo vizio,  
qualche sconquasso in questa vostra isola.

MONTANO

È spesso in quello stato?

JAGO

È l'ordinario suo preludio al sonno;  
e se l'ubriachezza non lo culla,  
è capace di rimanere sveglio  
per tutto un doppio giro del quadrante.<sup>(54)</sup>

MONTANO

Sarebbe bene metter sull'avviso  
il generale. Forse non lo vede,  
e nella sua generosa natura  
è portato piuttosto ad apprezzare  
le pur pregiate qualità di Cassio,  
che non porre attenzione ai suoi difetti.  
Dico bene?

*Entra RODERIGO. Jago gli va subito vicino e, senza rispondere  
a Montano, gli sussurra a parte:*

JAGO

Ti prego, corri, va',  
seguì il luogotenente. Presto! Fila!

*(Esce Roderigo)*

MONTANO

È un peccato però che il degno Moro  
metta a rischio un ufficio sì importante  
affidandolo ad uno come lui,  
così indurito in questo suo viziaccio.  
Sarebbe azione onesta dirlo al Moro.

---

54) "He 'll watch the horologe a double set": cioè per 24 ore di seguito.



JAGO

Non sarò certo io,  
nemmeno in cambio di tutta quest'isola!  
Voglio assai bene a Cassio  
e sarei pronto a fare non so quanto  
per curarlo da tale infermità.

*(Grida da dentro: "Aiuto! Aiuto")*

Ma silenzio, che sono queste grida?

*Entra di corsa CASSIO, con la spada in pugno inseguendo  
RODERIGO, che si va a riparare dietro a JAGO.*

CASSIO

Sangue di Cristo! Becero cialtrone!  
Manigoldo!...

MONTANO

Che c'è, luogotenente?

CASSIO

Questo fior di gaglioffo,  
venirmi ad insegnare il mio dovere!  
Ma io lo stritolo, fino a ridurlo  
paglia per damigiane!

RODERIGO

A me?

CASSIO

Marrano!  
Vigliacco! E ardisci pure alzar la voce?

*(Lo percuote)*

MONTANO

*(Intromettendosi per fermarlo)*

No, no, luogotenente, ve ne prego,  
cercate di tener le mani a freno.

CASSIO

*(Divincolandosi)*

Niente affatto! Lasciatemi, signore,  
o vi do sulla zucca pure a voi!

MONTANO

Andiamo, calma, via, siete ubriaco!

CASSIO

Io, ubriaco?

*(Va con la spada contro Montano, che è costretto ad estrarre la sua e a difendersi)*

JAGO

*(A parte a Roderigo)*

Corri, via, va' fuori  
e grida alla sommossa... Presto, via!

*(Esce Roderigo)*

*(Ai due contendenti)*

No, non così, mio buon luogotenente!  
Per carità di Dio, signori miei!  
Aiuto, oh!... Luogotenente, diamine!  
Signor Montano, su, signor Montano!

*(Accorre gente)*

Aiutatemi voi, signori! Aiuto!...  
Che bel turno di guardia, questa notte!

*(Rintocchi di campana)*

La campana... Chi suona la campana?

*Diablo*, ohé! Sveglieranno la città!

Per l'amore di Dio, luogotenente,  
fermo! Vi costerà vergogna eterna!

*Entra OTELLO con seguito*

OTELLO

Beh, che succede qui?

MONTANO

Sangue di Cristo!

Io perdo sangue, son ferito morte!

OTELLO

Via quelle spade, per le vostre vite!

JAGO

Fermi, fermi!... Suvvia, luogotenente!

Montano, signor mio... Evvia, signori!

Davvero avete perso ogni nozione  
del luogo dove siete, del dovere?

Fermatevi! Vi parla il generale...

Smettetela di battervi, vergogna!

*(I due cessano di affrontarsi)*

OTELLO

Ebbene, da che cosa ha avuto origine

questa indegna gazzarra?  
Siam forse diventati tutti turchi  
per farci tra di noi l'uno con l'altro  
quel che il ciel ha impedito agli Ottomani?  
Per pudor di cristiani,  
cessate questa barbara contesa!  
Il primo che osa fare un solo passo  
per dare sfogo al bestial suo furore  
fa poco conto della propria anima,  
perché appena si muove, è un uomo morto.  
Zittite quell'orribile campana!  
Mi sparge lo spavento in tutta l'isola.  
Insomma, via, signori, che è successo?  
Onesto Jago, tu che stai lì pallido  
dall'angoscia che sembri un morto, parla:  
chi l'ha iniziato questo tafferuglio?  
Per l'amor tuo, te l'ordino.

JAGO

Non so.

Tutti amici fino a un momento fa,  
e d'amore e d'accordo tutti e due,  
da somigliar davvero a due sposini  
che si spogliano per andare a letto,  
quand'ecco, tutt'a un tratto,  
come se qualche maligno pianeta  
avesse tolto agli uomini il giudizio,  
li vedo trar le spade  
ed avventarsi l'uno contro l'altro,  
ecco, in uno scontro sanguinoso.  
Io non so dir com'abbia avuto inizio  
questa querela stolta e dissennata,  
però vorrei piuttosto aver perduto

in qualche più glorioso fatto d'arme  
queste gambe che m'han portato qui  
ad essere coinvolto in questa rissa.

OTELLO

*(A Cassio)*

Com'è stato, Michele,  
che hai potuto dimenticar te stesso  
a tal punto?

CASSIO

Signore, perdonatemi,  
non sono in condizione di rispondervi.

OTELLO

Ed anche voi, valoroso Montano,  
sempre così cortese e tollerante,  
voi, di cui tutti conoscono a Cipro  
la dignitosa calma ed il cui nome  
è pur tenuto in grande estimazione  
sulla bocca dei più gravi censori,  
qual cagione ha potuto mai condurvi  
a lasciare così all'altrui mercé  
la vostra universale buona fama,  
e a barattar il vostro ricco credito  
con la nomea di cercator di risse  
e notturni schiamazzi? Rispondete!

MONTANO

Nobile Otello, son ferito a morte...  
Jago, il vostro ufficiale, può informarvi  
- mi devo risparmiare le parole  
perché il parlare mi potrebbe nuocere -

di tutto quel che potrei dirvi io...  
Io so di non avere detto o fatto  
nulla di male ad alcuno, stanotte:  
a meno che non sia talvolta un vizio  
la pietà che si sente per se stessi,  
e sia colpa cercare di difendersi  
quando l'altrui violenza ci aggredisce.

## OTELLO

Ora davvero, per il cielo, il sangue  
comincia a prendersi in me il sopravvento  
anche sulle mie guide più sicure,  
e la cieca passione,  
obnubilando il mio miglior giudizio,  
tenta essa stessa di farmi da guida:  
sol ch'io mi muova, o alzi questo braccio,  
i migliori tra voi son destinati  
a sprofondare nella mia censura.  
Voglio sapere come s'è creata  
quest'indegna gazzarra, e chi l'ha accesa;  
e chi d'un tal delitto è responsabile,  
fosse pur egli mio fratel gemello,  
venuto al mondo nello stesso parto,  
mi perderà per sempre come tale!  
E che! Nel cuore d'una città in guerra,  
ancor tutta pervasa dall'orgasmo,  
con la gente che ancora ha il cuore in gola  
per la paura, voi, in piena notte,  
scatenate una rissa e per di più  
proprio all'interno del corpo di guardia  
preposto alla comune sicurezza?  
È mostruoso! Chi l'ha iniziata, Jago?

MONTANO

*(A Jago)*

Se per parziali nodi d'amicizia  
o per spirito di cameratismo  
tu dici un briciolo di più o di meno  
di quella ch'è la pura verità,  
tu non sei un soldato.

JAGO

*(A Otello)*

Non vogliate toccarmi sì da presso;  
vorrei vedermi tagliata la lingua  
piuttosto che sentirle dire cosa  
che suoni offesa per Michele Cassio.  
Ma son convinto di non fargli torto  
a dir le cose come sono andate.  
I fatti sono questi, generale:  
Montano ed io stavamo discorrendo,  
ed ecco che di corsa arriva un tale  
gridando: "Aiuto! Aiuto!"; e dietro Cassio,  
con la spada sguainata per ucciderlo.

*(Accennando a Montano)*

Questo signore sbarra il passo a Cassio,  
cercando di fermarlo e di calmarlo,  
mentr'io mi do ad inseguire quell'altro,  
per evitare che a quelle sue grida  
si spaventasse tutta la città,  
come poi è successo.

Senonché, più veloce, quello là  
mi sfugge. Torno allora sui miei passi,  
avendo udito un cozzare di spade  
e la voce di Cassio che imprecava:  
cosa che mai, prima

di questa notte, devo proprio dirlo,  
m'era accaduto di udire da lui.  
Ritornato sul posto, appena dopo,  
- la mia assenza era stata assai breve -  
ti trovo questi due che s'affrontavano  
a corpo a corpo, con colpi e ferite,  
come li avete sorpresi voi stesso,  
quando testé veniste a separarli.  
Ma gli uomini, si sa, son sempre uomini  
e succede talvolta anche ai migliori  
d'obliare se stessi; anche se Cassio  
ha conciato Montano male assai:  
ché gli uomini, se perdono le staffe,  
stranamente si vanno ad accanire  
su coloro che voglion loro bene.  
Ma Cassio, credo, deve aver subito,  
sicuramente un qualche grave insulto  
da quel tale che gli fuggiva innanzi,  
per perdere a tal punto la pazienza.

#### OTELLO

Jago, capisco che la tua onestà  
e l'affezione che nutri per Cassio  
ti portino a cercar d'attenuare  
la gravità d'un simile fattaccio,  
per far sembrar più lieve la sua colpa.

*(A Cassio)*

Michele Cassio, io t'amo;  
ma non sarai mai più un mio ufficiale.

*Entra DESDEMONA con seguito*

Guarda, perfino il mio gentile amore



s'è dovuto levare, a causa tua!  
Farò di te un esempio.

DESDEMONA  
Che è successo?

OTELLO  
Ora tutto è tranquillo, amore mio.  
Vieni, torniamo a letto.  
*(A Montano)*  
Quanto alle vostre ferite, signore,  
mi farò io stesso vostro medico.  
*(A quelli del seguito)*  
Conducetelo dentro.

*(Esce Montano, sorretto da alcuni)*  
Tu, Jago, va' dattorno per le strade,  
e tranquillizza diligentemente  
quanti sono rimasti sconcertati  
di questa indegna rissa.  
*(A Desdemona)*  
Vieni, cara:  
appartiene alla vita di soldato  
vedersi disturbato il proprio sonno  
da simili baruffe. Vieni, andiamo.

*(Escono tutti, tranne Jago e Cassio)*

JAGO  
Luogotenente, che! Siete ferito?

CASSIO  
Sì, al di là d'ogni cura di chirurgo.

JAGO

Oh, che Dio non lo voglia!

CASSIO

L'onore, Jago, l'onore, l'onore!

Ah, ho perduto l'onore!

Tutto quello che avevo d'immortale!

Non mi resta che quel ch'è animalesco.

Il nome, Jago! La reputazione!

JAGO

Eh, vivaddio, parola d'onest'uomo,  
ho creduto che aveste ricevuto  
chi sa quale ferita al vostro corpo,  
ché quella sì che la si sente addosso,  
altro che la reputazione, diamine!

Reputazione! Un'idiota impostura,  
falsa ed inutile quant'altre al mondo,  
troppe volte acquistata senza merito,  
troppe volte perduta senza colpa!

Voi non avrete perduto la vostra  
finché a stimare d'averla perduta  
non sarete voi stesso e nessun altro.

Coraggio! Ci sono tante buone vie  
per ingraviarvi ancora il generale.

Siete incappato nel suo malumore,  
nulla di più: ma è una punizione  
dettata più dall'opportunità

che da vero rancore,  
come di chi, sapendolo innocente,  
bastonasse il suo cane al solo scopo  
di far paura a un feroce leone.

Tornate ad implorarlo e sarà vostro.

CASSIO

Preferisco implorare il suo disprezzo  
che ingannare un sì bravo comandante  
rivelandomi come un ufficiale  
così balordo, così ubriacone  
e così scervellato... Ubriacarsi!...  
E ciangottare come un pappagallo!  
E attaccar briga! E rodomonteggiare!  
E bestemmiare! E mettersi a discorrere  
boriosamente con la propria ombra!  
O invisibile spirito del vino!  
Se non hai altro nome cui rispondere,  
io te lo affibbio: chiamati “demonio”!

JAGO

Ma chi era colui  
che inseguivate con la spada in pugno?  
Che v’aveva fatto?

CASSIO

Proprio non lo so.

JAGO

Possibile, signore?

CASSIO

Mi ricordo una quantità di cose  
ma nulla con chiarezza: una contesa,  
una rissa, ma non per qual motivo..  
Oh, Santo Dio, che debbano i mortali  
cacciarsi loro stessi nella bocca

un nemico che ruba loro il senno,  
e con gioia, piacere e gozzoviglio  
si debban trasformare in tante bestie!

JAGO

Vedo, però che vi siete ripreso  
piuttosto bene... Come avete fatto?

CASSIO

È che il diavolo dell'ubriachezza  
s'è degnato di cedere il suo posto  
al diavolo dell'ira: una magagna  
ne fa venire su in palese un'altra  
per meglio farmi disprezzar me stesso.

JAGO

Evvia, siete un severo moralista!  
Certo, tenuto conto del momento,  
del luogo e dello stato del paese,  
avrei di tutto cuore preferito  
che questo fatto non fosse accaduto.  
Ma dal momento ch'è andata così,  
cercate d'aggiustarla per il meglio.

CASSIO

Chiedergli di rimettermi al mio posto?  
Mi dirà che non sono che un beone;  
e avessi tante bocche quante l'Idra,<sup>(55)</sup>  
questo le tapperebbe tutte insieme...  
Ah, essere un cervello che ragiona,  
e andare a poco a poco a istupidirsi,  
e subito una bestia!... Strana cosa!

---

55) Il mitologico mostro con otto teste (sette mortali e una immortale).

Ogni bicchiere in più è maledetto,  
ci sta dentro il demonio.

JAGO

Evvia, evvia,  
che il vino è stato sempre un buon parente,  
se lo trattiamo come si conviene!  
Finitela di fargli l'anatema!  
E voglio credere, luogotenente,  
che non abbiate dubbi sul mio affetto.

CASSIO

N'ho avute tante prove... Io ubriaco!...

JAGO

Voi, o qualsiasi altro dei mortali  
può ben ubriacarsi, qualche volta.  
Vi dirò io quel che dovete fare.  
La signora del nostro generale  
è lei, adesso, il vero generale:  
posso dirlo parlando con rispetto,  
perch'egli è dedicato, anima e corpo,  
alla contemplazione - attento bene! -  
delle sue grazie e della sua persona.<sup>(56)</sup>  
Confidatevi a lei, a cuore aperto,  
solleccitatene l'intercessione  
per aiutarvi a riavere il posto.  
Ella è d'indole aperta, generosa,  
così benigna, così soccorrevole,

---

56) "... *to the contemplation, mark, and denotements of her parts and graces...*": sia l'in-folio che l'in-quarto hanno qui "*devotement*" che è una tautologia del precedente "*hat devoted himself*". La variante "*devotement*" è accettata da tutti.

che tien per vizio della sua bontà  
non far di più di quanto le si chieda.  
Pregatela che voglia reingessare  
questa frattura di articolazione  
creatasi tra voi e suo marito.<sup>(57)</sup>  
Scommetto tutto quello che possiedo  
contro qualsiasi ragionevol posta  
che la frattura di questa amicizia  
sarà saldata più forte di prima.

CASSIO

Mi sembra un buon consiglio.

JAGO

E ve lo do con affetto da amico.

CASSIO

Lo credo. Domattina, di buon'ora  
scongiurerò la virtuosa Desdemona  
di voler intercedere per me.  
Se la fortuna qui mi darà scacco,  
per me è finita.

JAGO

Avete ben ragione.  
Così, luogotenente, buona notte.  
Debbo tornare al servizio di guardia.

---

57) *“This broken joint between you and her husband entreat to splinter”*: metafora anatomica: *“to splinter”* è termine della chirurgia e si dice dell'applicare apparecchiature di stecche di legno o altro per l'ingessatura ortopedica; il traslato è Cassio come un membro del corpo di Otello, che si frattura.

CASSIO

Vado anch'io. Buona notte, onesto Jago.

(Esce)

JAGO

E adesso chi potrà venirmi a dire  
che mi son comportato da ribaldo  
con lui, quando il consiglio che gli ho dato  
è così franco, aperto, illuminato  
e tale da indicargli la via giusta  
per riacquistare il favore del Moro?  
Giacché non vedo nulla di più facile  
che piegar l'indulgenza di Desdemona  
ad ogni onesta richiesta: ella è fertile  
come i puri elementi di natura;<sup>(58)</sup>  
e riuscire a persuadere il Moro,  
foss'anche a ripudiare il suo battesimo  
e tutti i sacri simboli e suggelli  
del peccato redento, a lei è facile:  
sì stretta a lei è l'anima del Moro,  
ch'ella può fare, e disfare, e rifare,  
a suo talento, e la concupiscenza  
ch'egli ha di lei ha il potere d'un dio  
sul remissivo spirito di lui.  
Dov'è dunque la mia furfanteria  
nel consigliare a Cassio questa strada

---

58) "*She is framed as fruitful as the free elements*": il senso del termine di questo paragone, "*the free elements*" è oscuro. "*Elements*" sono le celesti sfere dell'antica cosmogonia; e il glossario shakespeariano dell'"*Oxford Shakespeare*" (cit.) ravvisa qui negli "*elements*" "le potenze atmosferiche dell'antica filosofia, vale a dire terra, acqua, aria e fuoco, che sono gli elementi vivificatori del mondo. Jago paragona a questi la "fertilità" di Desdemona?

che lo mena diritto al suo vantaggio?  
Sacralità del potere infernale!  
Se il diavolo ti vuole trascinare  
a commettere i più neri peccati,  
t'ammanta prima il suo suggerimento  
di celesti apparenze: com'io ora.  
Ché mentre questo onesto imbecillone  
s'accingerà a convincere Desdemona,  
a porre alcun riparo alle sue sorti  
ed ella ad intercedere per lui  
presso il Moro con tutto il suo fervore,  
io verserò nell'orecchio del Moro  
questa pestilenziale insinuazione:  
ch'ella gli chiede il ritorno di Cassio  
per secondare la propria libidine;  
e quanto più d'ardore  
porrà ad intercedere per lui  
tanto più fortemente scrollerà  
la propria stima nel cuore del Moro.  
Avrò così mutato in nera pece  
tutto il candore della sua virtù,  
ed avrò fatto della sua bontà  
la rete in cui avvilupparli tutti.

*Entra RODERIGO*

Oh, Roderigo, ebbene?

RODERIGO

Ebbene, c'è

ch'io sono al seguito qui nella caccia  
non come un cane che insegue la preda  
per catturarla, ma come un segugio  
buono solo a far numero nel branco.



Il mio denaro è quasi tutto speso;  
stanotte sono stato malmenato  
in modo che di più non si poteva,  
e tutto quello che potrà sortire  
da tante mie fatiche, sarà solo  
che n'avrò fatto un tanto d'esperienza,  
sicché me ne ritornerò a Venezia  
con la borsa ridotta al lumicino,  
e con un grano d'esperienza in più.

JAGO

Ah, che grande jattura  
gli uomini che non sanno aver pazienza!  
Qual ferita fu mai rimarginata,  
se non gradatamente? Tu sai bene  
che stiamo lavorando d'intelletto  
e non già con l'ausilio d'arti magiche,  
e l'intelletto ha bisogno di tempo.  
Forse che non va tutto pel suo verso?  
Cassio t'ha sbatacchiato, questo è vero;  
ma tu, col poco male che t'ha fatto  
hai provocato il suo licenziamento.<sup>(59)</sup>  
Molte cose maturano in bellezza  
sotto il sole, ma primi a maturare  
sono i frutti che fan le prime gemme.  
Statti fermo e contento per un poco.  
Siamo ancora al mattino, santo cielo!  
Piacere e azione fan correre l'ore.  
Rientra a casa. Vattene a dormire.

---

59) "... and thou, by that small hurt, hast cashier'd Cassio": bisticcio su "cashier", che, verbo, "to cashier", vale "dimettere dal servizio", "destituire", e sostantivo vale "cassiere". Jago aveva detto prima che Cassio era un cassiere, un "contasoldi". Qualcuno, per rendere in italiano l'assonanza, ha tradotto "hai fatto cassare Cassio". Ma è brutto.

Via, dico; ne saprai di più di seguito.  
Ma adesso va a dormire!

*Esce RODERIGO*

Ora due cose son da fare subito:  
mia moglie deve andare da Desdemona  
a dirle di intercedere per Cassio;  
e io ve l'indurrò; io stesso poi  
mi dovrò prendere in disparte il Moro  
e menarlo ove possa coglier Cassio  
nell'atto che sollecita sua moglie.  
Sì, questa è la via giusta;  
mai lasciar che l'intrigo intorpidisca  
con la freddezza ed i tentennamenti.

*(Esce)*

# ATTO TERZO

## *SCENA I*

*Cipro, davanti alla cittadella*

*Entra CASSIO con alcuni musicanti*

CASSIO

Ecco, maestri, suonerete qui.

Vi pagherò il disturbo.

Una cosina breve ed augurale,

come a dire: “Buongiorno generale!”<sup>(60)</sup>

*(Musica)*

*Entra il BUFFONE*

BUFFONE

Ehi là, maestri, sono stati a Napoli

questi vostri strumenti,

per parlare col naso in questo modo?<sup>(61)</sup>

---

60) Cassio, per ringraziarsi di nuovo Otello, non trova di meglio che fargli la rituale “mattinata” che si faceva sotto la finestra o davanti all’uscio della camera nuziale la mattina dopo le nozze. Otello e Desdemona sono sposati da alcune settimane, ma hanno consumato il matrimonio solo questa notte.

61) Allusione alla maschera napoletana di Pulcinella, che si esprimeva con accento fortemente nasale. Una compagnia teatrale napoletana aveva visitato l’Inghilterra nel 1573 e Shakespeare ne deve aver sentito parlare.

1° MUSICANTE

Come sarebbe a dire, signor mio?

BUFFONE

Sono strumenti a fiato, questi o no?

1° MUSICANTE

A fiato, sì, signore.

BUFFONE

Beh, lì presso ci penzola una coda.

1° MUSICANTE

Dov'è che penzola una coda, amico?

BUFFONE

Eh, sotto più d'uno strumento a fiato  
ch'io so...<sup>(62)</sup> Ma ecco per voi, del denaro,  
maestri; perché al nostro generale  
questo vostro suonare piace tanto,  
che vi prego di non far più rumore.

1° MUSICANTE

Bene amico, non ne faremo più.

BUFFONE

Se poi per caso aveste qualche musica  
che non si sente, potete suonarla;  
ma il generale ad ascoltare musica,

---

La maschera di Pulcinella era comunque nota insieme a quelle della "commedia dell'arte" alla fine del sec. XVI.

62) È chiara l'allusione scurrile del buffone: nei pressi di molti strumenti a fiato che "fanno trombetta", come quelli degli animali, c'è la coda.

dicono che non ci tenga poi gran che.

1° MUSICANTE

Di quella che voi dite non ne abbiamo.

BUFFONE

Pive nel sacco, allora e andate via,  
perché anch'io me ne vado. Via, svanite!

*(Escono i musicanti)*

CASSIO

*(Al buffone)*

Mi puoi udire, onesto amico mio?

BUFFONE

No, io non l'odo il vostro onesto amico:  
io odo solo voi.

CASSIO

Ti prego, amico,  
i frizzi tienili per te. To', prendi,  
qui c'è una povera moneta d'oro:  
se quella gentildonna ch'è al servizio  
della moglie del nostro generale  
è alzata e già in faccende per la casa,  
dille che c'è qui fuori un certo Cassio  
che le chiede di dirle due parole.  
Lo vuoi fare?

BUFFONE

*(Prendendosi la moneta)*

In faccende, monsignore,

ell'è sicuramente e per la casa;  
se vorrà affaccendarsi fino qui,  
io m'affaccenderò a notificarglielo.

CASSIO

Fallo, mi raccomando, buon amico.

*(Esce il buffone)*

*Entra JAGO*

Oh, Jago, giungi proprio al punto giusto.

JAGO

Non siete dunque andato affatto a letto?

CASSIO

Eh, no, che vuoi: spuntava già il mattino  
quando ci siam lasciati questa notte.  
Mi son preso l'ardire, caro Jago,  
di mandare qualcuno da tua moglie  
a supplicarla di trovare il modo  
di procurarmi un breve abboccamento  
con la buona Desdemona.

JAGO

Va bene.

La spedisco da voi immediatamente  
e farò di tener lontano il Moro  
sì che possiate più liberamente  
esporre il vostro caso.

CASSIO

Ti ringrazio.

*(Esce Jago)*

Non ho trovato mai un fiorentino  
più cortese ed onesto di costui.<sup>(63)</sup>

*Entra EMILIA*

EMILIA

Buongiorno a voi, caro luogotenente.

Mi spiace assai della vostra disgrazia,  
ma presto sarà tutto accomodato.

Ne parlavano appunto tra di loro  
il generale con la sua signora;

e l'ho udita intercedere per voi  
presso di lui con molta forza d'animo;

ma lui dice che l'uomo che feriste  
gode di gran reputazione a Cipro,

e vanta un parentado assai potente;

e ch'egli, il Moro, per sana saggezza,  
non poteva altro che destituirvi.

Ripete tuttavia che vi vuol bene  
e che non ha bisogno d'altro supplice

oltre la sua simpatia personale  
per afferrare la prima occasione  
che possa reintegrarvi nell'ufficio.

CASSIO

Ad ogni modo sono qui a pregarvi,

---

63) "... *I never knew / A Florentine more kind and honest*": Jago non è fiorentino, è veneziano; fiorentino è Cassio, e questa sua frase va intesa come se egli dicesse a se stesso (e, naturalmente, al pubblico) che tra tutti i suoi concittadini di Firenze non ha trovato mai una persona più cortese ed onesta di Jago.

sempre che lo crediate conveniente  
e possibile, di trovare il modo  
ch'io abbia un breve incontro con Desdemona,  
ma da solo a quattr'occhi.

EMILIA

Va bene, entrate, vi condurrò io  
dove potrete dirle in libertà  
con tutto il tempo quel che avrete in cuore

CASSIO

Ve ne sono assai grato.

*(Escono entrando nella cittadella)*

## ***SCENA II***

*Una stanza nel castello*

*Entrano OTELLO, JAGO e alcuni GENTILUOMINI*

OTELLO

Jago, reca al nocchiero questa lettera,  
e digli che presenti i miei omaggi  
ai membri del senato, al suo ritorno;  
io vado sui bastioni a passeggiare;  
raggiungimi colà appena fatto.

JAGO

Va bene, mio signore.



OTELLO

*(Ai gentiluomini)*

Vogliamo andare, allora, miei signori  
a ispezionare le nostre difese?

TUTTI

Siamo agli ordini vostri, generale.

*(Escono)*

### ***SCENA III***

*Il giardino della cittadella*

*Entrano DESDEMONA, CASSIO ed EMILIA*

DESDEMONA

Potete star sicuro, mio buon Cassio,  
farò tutto il possibile per voi.

EMILIA

Fatelo, sì, signora: questa cosa  
affligge mio marito, posso dirvelo,  
come fosse un suo fatto personale.

DESDEMONA

Oh, quello è un'onest'uomo!  
Cassio, non dubitate: riuscirò  
ad ottener che voi e il mio signore  
ridiventiate amici come prima.

CASSIO

Generosa signora, voi Michele Cassio,  
qualunque cosa succeda di lui,  
l'avrete sempre fedel vostro servo.

DESDEMONA

Lo so, e vi ringrazio. Al mio signore  
voi siete da gran tempo affezionato:  
lo conoscete, e potete star certo  
che non vorrà tenervi a lui lontano  
più di quanto lo possa comportare  
l'esigenza della ragion politica.

CASSIO

Capisco. Tuttavia quest'esigenza  
potrebbe o trascinarsi troppo a lungo  
o nutrirsi magari d'una dieta  
liquida e delicata,  
o crescer tanto col passar del tempo,  
che restandone io sempre lontano  
e il mio posto occupato, il generale  
finirà per non più pensare a me,  
alla mia devozione, ai miei servigi.

DESDEMONA

Non temete; io qui, dinanzi a Emilia,  
mi fo garante che riavrete il posto;  
e se prendo un impegno d'amicizia  
l'adempio, fino all'ultimo suo articolo.  
Al mio signore non darò più tregua:  
lo terrò desto fino a farlo cedere;  
insisterò a parlargli della cosa  
fino a rischiar che perda la pazienza;

Farò che il letto gli sembri una scuola,  
e la sua tavola un confessionale.  
Mescolerò la supplica di Cassio  
ad ogni cosa che si trovi a fare.  
Pertanto, Cassio, state di buon animo:  
il vostro difensore morirà  
prima d'abbandonar la vostra causa.

EMILIA

Ma eccolo che arriva, il generale.

*Entrano OTELLO e JAGO, in distanza.*

CASSIO

Con licenza, signora, m'allontano.

DESDEMONA

Ma no, restate pure,  
e sentite anche voi come gli parlo.

CASSIO

No signora, mi trovo assai a disagio,  
e poi sento che non mi gioverebbe.

DESDEMONA

Come volete...

*(Esce Cassio)*

JAGO

*(Vedendo uscire Cassio)*

Ah, questo non mi piace!...

OTELLO  
Che cosa?

JAGO  
Nulla, mio signore, nulla...  
ammeneché... insomma, non saprei...

OTELLO  
Non era Cassio quello che abbiám visto  
or ora accomiatarsi da mia moglie?

JAGO  
Cassio, signore? No, non posso crederlo!  
Allontanarsi così, come un ladro,  
quasi in colpa, vedendovi arrivare,  
un uomo come lui? Non posso crederlo!

JAGO  
Eppure credo fosse proprio lui.

DESDEMONA  
*(A Otello)*  
Oh, mio signore! Giusto poco fa  
stavo parlando con un postulante,  
uno ch'è in pena per il tuo disdegno.

OTELLO  
Chi intendi?

DESDEMONA  
Ebbene il tuo luogotenente,  
Michele Cassio. Mio dolce signore,  
se alcuna grazia ho io agli occhi tuoi

o potere al tuo cuore di commuoverti,  
riconciliati subito con lui;  
perché se non è vero ch'egli t'ama  
in tutta fedeltà e sincerità,  
e che ha sbagliato sol per ignoranza  
ma certamente non per malvolere,  
io non so giudicar d'un volto onesto.  
Te ne prego, richiamalo con te.

OTELLO

Era lui che poc'anzi se ne andava?

DESDEMONA

Ma sì, caro, e così mortificato,  
da lasciar parte di sua pena in me,  
sì ch'io soffro con lui.  
Richiamalo con te, amore caro.

OTELLO

Non ora, mia Desdemona.  
In un altro momento.

DESDEMONA

Presto?

OTELLO

Presto,  
al più presto possibile, mia cara.  
Per amor tuo.

DESDEMONA

Domani a pranzo allora?

OTELLO

No, no, domani pranzo fuori casa:  
riunisco i capi della cittadella.

DESDEMONA

Domani sera, allora...

o martedì mattina... o pomeriggio...

o la sera... o mercoledì mattina...

ma che non sia più tardi di tre giorni.

T'assicuro, in coscienza, ch'è pentito;

e, dopotutto, la sua trasgressione,

se giudicata col comune metro

- sia pure che, come si dice, in guerra

spetti ai migliori dare il buon esempio -

è forse tale da non meritare

più di una grossa strigliata a quattr'occhi.

Quando potrà tornare? Otello, dimmelo.

Io mi vado chiedendo, entro di me,

se c'è qualcosa che potresti chiedermi

e ch'io potessi ricusar di fare,

o sol di far con qualche esitazione.

Ma come! Proprio quel Michele Cassio,

l'uomo che tante volte ti fu accanto

quando mi corteggiavi e tante volte

che a me veniva di parlar di te

prendevo con favore le tue parti!

Che ti debba costar tanta fatica

riabilitarlo? Ah, credimi, mio caro,

io saprei far per te molto di più!<sup>(64)</sup>

---

64) "*Trust me, I could do much...*": è uno dei passi controversi, ed ha un senso solo se si attribuisce a Desdemona il pensiero di voler perorare la causa di Otello presso suo padre Brabanzio: ciò spiegherebbe il "molto di più", convincere il vecchio Brabanzio in favore di Otello essendo per Desdemona impresa ben più difficile che il decidere, da parte di Otello, il

OTELLO

Basta, ti prego! Torni quando vuole!  
Non vo' negarti nulla!

DESDEMONA

Oh, santo cielo,  
non è poi una grazia che ti chiedo!  
È niente più che se t'avessi chiesto  
che t'infilassi i guanti per il freddo,  
o che mangiassi un po' più sostanzioso,  
o che facessi, insomma, un qualche cosa  
di benefico per la tua salute;  
ché quando vorrò chiederti davvero  
qualcosa con cui mettere alla prova  
l'amor tuo, sarà cosa assai importante,  
e di peso, e terribile a concedersi.

OTELLO

Ed io non ti vorrò negare nulla.  
Ma, ti prego, concedimi ora questo:  
di lasciarmi per poco con me stesso.

DESDEMONA

Come potrei negartelo? Va bene.  
Arrivederci, signore mio caro.

OTELLO

Arrivederci, Desdemona cara.  
A tra poco.

---

perdono a Cassio.

DESDEMONA

Su, Emilia, andiamo, andiamo.

*(A Otello)*

Fa' pure quel che ti senti di fare:

in ogni caso, io t'obbedirò.

*(Escono Desdemona e Emilia)*

OTELLO

O squisita creatura!

Che se ne vada pure in perdizione

l'anima mia, ma quanto, quanto l'amo!

E il giorno in cui non dovessi più amarti,

sarà tornato il caos!...

JAGO

Mio signore...

OTELLO

Che mi dicevi, Jago?

JAGO

Quando corteggiavate la signora,

Cassio sapeva del vostro rapporto?

OTELLO

Sì, dal primo momento, e sempre in seguito.

Ma perché me lo chiedi?

JAGO

Mah, così...

Inseguivo soltanto un mio pensiero.

Niente di male.



OTELLO

Che pensiero, Jago?

JAGO

Che non l'avesse conosciuta prima.

OTELLO

Oh, sì, certo! E faceva molto spesso  
la spola tra noi due.

JAGO

Ah, veramente?

OTELLO

Veramente, sì, certo. Che ci vedi?  
Forse che Cassio non è un uomo onesto?

JAGO

Onesto, mio signore?...

OTELLO

Onesto! Onesto!

JAGO

Per quello ch'io ne so...

OTELLO

Perché? Che pensi?

JAGO

Pensare, mio signore...

OTELLO

“Pensare, mio signore...” E dà, perdio,  
che mi fa l’eco, come avesse in corpo  
chi lo sa quale mostro,  
troppo orrendo per essere sputato...  
Tu hai qualcosa in testa...  
Poc’anzi t’ho sentito cincischiare  
in mezzo ai denti: “Ah, questo non mi piace...”  
nel momento che abbiamo scorto Cassio.  
Che cosa ti faceva bofonchiare:  
“Non mi piace”? Poi, quando t’ho risposto  
ch’egli era nelle mie segrete cose  
per tutto il tempo in cui l’ho corteggiata,  
t’ho sentito esclamare: “Ah, veramente?”,  
ed hai contratto e corrugato il viso  
come se nascondessi nel cervello  
chi sa quale terribile pensiero...  
Se m’ami, svelami quel tuo pensiero.

JAGO

Signore, voi sapete quanto io v’ami.

OTELLO

Lo so, Jago. Ma proprio perché so  
quanto onesto tu sei e affezionato,  
e quanto bene pesi le parole  
prima di darvi fiato, questi indugi  
nel tuo parlare mi fanno paura.  
In bocca a un falso e sleale briccone  
certe cose son trucchi abituali,  
ma in bocca a un uomo schietto come te  
sono lontane esplosioni del cuore  
che l’emozione non sa controllare.

JAGO

Quanto a Cassio, mi sento di giurare  
di ritenerlo onesto.

OTELLO

Anch'io lo credo.

JAGO

L'uomo dovrebbe sempre essere dentro  
quel che appare di fuori; e chi non l'è  
così potesse non sembrar più uomo!

OTELLO

Hai ben ragione: gli uomini  
dovrebbero esser sempre ciò che sembrano.

JAGO

Perciò reputo Cassio un uomo onesto.

OTELLO

Già, ma in quello che dici c'è dell'altro:  
ed io ti prego, Jago, di parlarmi,  
come a te stesso, con i tuoi pensieri  
quando li vai rimuginando dentro  
ed esprimi, parlando con te stesso,  
i peggiori coi termini peggiori.

JAGO

Mio buon signore, vogliate scusarmi:  
ancor ch'io sia tenuto al mio dovere  
di prestarvi la più piena obbedienza,  
non mi ritengo tuttavia tenuto

a far cosa da cui perfin gli schiavi  
sono esentati... Dirvi i miei pensieri?  
Poniamo ch'essi siano bassi e falsi:  
qual è il palazzo dove qualche volta  
non s'introducono creature turpi?  
Qual petto è così puro  
che non vi tenga udienza di giustizia  
una qualche supposizione immonda  
sedendo a fianco a fianco  
con le meditazioni più legittime?

OTELLO

Jago, tu trami ai danni d'un amico  
se, sapendo che ha ricevuto un torto,  
fai il suo orecchio estraneo ai tuoi pensieri.

JAGO

No, no, vi supplico... Forse m'inganno  
nei miei sospetti; ché, ve lo confesso,  
è una peste di questo mio carattere  
andar spiando le altrui malefatte;  
e non di rado la mia gelosia  
mi fa dar corpo a colpe inesistenti.  
Che la vostra saggezza tuttavia  
non voglia tener conto dei pensieri  
d'uno che pensa sempre così male;  
né vogliate crearvi alcun tormento  
delle mie vaghe e strambe osservazioni.  
Non gioverebbe né alla vostra quiete  
né al vostro bene, né sarebbe onesto  
e dignitoso e saggio da mia parte  
farvi conoscere quello che penso.

OTELLO  
Che intendi dire?

JAGO  
Mio caro signore,  
il buon nome nell'uomo e nella donna,  
è il più prezioso gioiello nell'anima.  
Chi mi ruba la borsa, ruba soldi;  
è qualche cosa e nulla; erano miei,  
ed ora son di chi me li ha rubati,  
come furono prima d'altri mille.  
Ma chi mi porta via il mio buon nome  
mi ruba cosa che, senza arricchirlo,  
fa di me veramente un miserabile.

OTELLO  
Perdio, voglio sapere quel che pensi!

JAGO  
Non ci riuscirete,  
nemmeno a spremervi in mano il mio cuore;  
né io lo voglio, finché è in mia custodia.

OTELLO  
Ah!

JAGO  
Guardatevi bene, mio signore  
dal cader preda della gelosia:  
è il mostro verde-occhiuto  
che si beffa del cibo onde si pasce.<sup>(65)</sup>

---

65) "... *Which doth mock the meat it feeds on*", intendi: la gelosia tormenta colui che la prova, facendosene gioco e nello stesso tempo di esso

Vive felice l'uomo che, cornuto  
e consapevole del suo destino,  
più non ama colei che lo tradisce;  
ma che istanti d'inferno  
deve contar colui che adora, e dubita  
e sospetta, e si strugge pur d'amore!

OTELLO  
Oh, miseria!

JAGO  
Chi è povero e contento  
del proprio stato è certo ricco assai;  
ma quando la ricchezza è illimitata,  
è triste e povera come l'inverno,  
se chi ce l'ha vive continuamente  
nel timore che quella gli finisca.  
Buon Dio, preserva dalla gelosia  
tutte l'anime della mia tribù!<sup>(66)</sup>

OTELLO  
Che cos'è che ti fa parlar così?  
Credi tu ch'io sarei disposto a vivere  
tutta una vita nella gelosia  
inseguendo un sospetto dopo l'altro,  
come le fasi della luna? No!  
Trovarsi a dubitare anche una volta,  
è già aver deciso.  
Il giorno che terrò occupata l'anima

---

alimentandosi.

66) "*Good heaven, the souls of all my tribe defend from jealousy*":  
invocazione di reminiscenza biblica. Messa in bocca a Jago, è una  
sottolineatura della sua empietà.

con illazioni gonfie ed insufflate  
come quelle che tu facevi dianzi  
considerami pure un imbecille.<sup>67)</sup>  
Non può certo pensar d'ingelosirmi  
chi venga a dirmi che mia moglie è bella,  
che ama il cibo e la buona brigata,  
che è sciolta nel parlare, e canta e suona,  
e balla bene: là dov'è virtù  
queste cose son tanto più virtuose;  
né trarrò io dai miei deboli meriti  
il minimo timore ed il sospetto  
di poter essere da lei tradito:  
perch'ella aveva occhi per vedere  
quando m'ha scelto, eppure ha scelto me...  
No, Jago, avanti di covar sospetti,  
voglio vedere; e quando ho sospettato,  
voglio la prova. E se la prova c'è,  
allora non rimane altro che questo:  
via d'un sol colpo amore e gelosia!

JAGO

Ne sono lieto; perché avrò ragione  
di dimostrarvi, con più franco spirito,  
i miei sensi d'amore e di rispetto;  
visto perciò che voi me l'imponete,  
sentite bene quello che vi dico.  
Non parlo ancor di prove,  
però tenete d'occhio vostra moglie:  
osservatela quando sta con Cassio,  
con occhio né geloso né sicuro...

---

67) "*Exchange me for a goat*": "goat", "capra" ha qui il senso colloquiale che ha nelle frasi "*to play (or act) the giddy goat*", che equivale a "*to play the fool*", "far la parte dell'imbecille".

Non vorrei che la schietta e generosa  
vostra natura rimanga ingannata  
per la sua stessa generosità.  
Guardatevi: gli umori delle donne  
del mio paese li conosco bene;  
a Venezia esse lasciano spiare  
dal cielo i lor capricci e ghiribizzi  
che non osan mostrare ai loro mariti;  
per esse la miglior moralità  
non consiste nel fare qualche cosa,  
ma nel farla e saper come nasconderla.

OTELLO

Dici davvero, Jago?

JAGO

Sposando voi ha ingannato suo padre;  
e quando più pareva che tremasse  
e che temesse le vostre sembianze,  
tanto più n'era invece innamorata.

OTELLO

Così è stato, difatti.

JAGO

Ebbene, allora concludete voi:  
una che così giovane com'è  
ha saputo sì bene simulare  
da chiuder così forte gli occhi al padre<sup>(68)</sup>

---

68) "... *to seel her father's eyes as close as oak*": "*to seel*", "sigillare", e anche "serrare", "chiudere forte", rafforzato qui da quell'"*as oak*", "come quercia" (la quercia è il simbolo biblico della durezza tenace) è termine del linguaggio della falconeria - cui Shakespeare fa sovente ricorso in questo dramma - e si dice della particolare azione di cucire a fil di refe le palpebre



da fargli almanaccare di magia...  
Ma faccio male a dirvi queste cose,  
e vi domando umilmente perdono:  
è il troppo amore che mi fa parlare.

OTELLO

Anzi, te ne sarò per sempre grato.

JAGO

M'accorgo tuttavia che v'ho recato  
un certo turbamento.

OTELLO

Niente affatto.

JAGO

In coscienza, mi par proprio di sì.  
Spero vogliate prender quel che ho detto  
come dettato solo dall'affetto...  
E tuttavia vi vedo un po' sconvolto...  
Vi prego, non forzate il mio discorso  
fino a portarlo a più lascivi sbocchi,  
e non gli attribuite maggior peso  
d'un mero sospettare...

OTELLO

Come vuoi...

---

del falconetto per addestrarlo all'uso del cappuccio e al volo cieco. Alcuni curatori leggono invece "*as hawk*", "come falco", intendendo: "al punto di cucir gli occhi di suo padre come quelli del falco", riferendosi all'uso venatorio di cui sopra.

JAGO

Perché se lo faceste, il mio parlare  
scadrebbe a sì meschino risultato  
cui certo i miei pensieri non miravano.  
Cassio è mio degno amico... Ma... signore,  
io vi vedo sconvolto...

OTELLO

No... non tanto...  
Io non posso pensare di Desdemona  
ch'ella sia men che onesta.

JAGO

E tale viva e si conservi a lungo!  
E voi a lungo in codesta certezza!

OTELLO

E tuttavia come può la natura  
errare da se stessa...

JAGO

Oh, questo è il punto!  
A parlar chiaro con vossignoria:  
non curarsi di tutti i bei partiti  
che le furono offerti:  
tutti giovani del suo stesso clima,  
del suo stesso colore e condizione:  
affinità cui la natura inclina  
come vediamo in ogni cosa... Puah!...  
È facile fiutare in tutto questo  
un istinto malsano, un qualche cosa  
che lascia intendere turpe squilibrio,  
pensieri e sentimenti innaturali...

Ma perdonatemi: dicendo questo  
non intendevo punto riferirmi  
in maniera particolare a lei  
se pure mi sia lecito temere  
che una come lei da un giorno all'altro  
tornando a suo miglior discernimento  
possa arrivare a confrontar la vostra  
con altre forme del vostro paese,  
e forse anche pentirsi.

OTELLO

Addio! Addio!

Se scoprirai di più, fammi sapere;  
e metti sull'avviso anche tua moglie:  
che la osservi da presso. Adesso lasciami.

JAGO

Vado, signore, con licenza vostra.

*(Esce)*

OTELLO

Perché mi son sposato?...  
Quest'onesto individuo senza dubbio  
sa e vede assai più che non riveli.

JAGO

*(Rientrando)*

Mio signore, lasciate ch'io vi preghi  
di non più investigar su questa cosa:  
lasciamo tempo al tempo.  
Benché sia opportuno e conveniente  
che Cassio sia rimesso al proprio posto

che ricopre con tanta competenza,  
nondimeno, se non vi dispiacesse  
tenervelo lontano ancor per poco  
potreste meglio valutare l'uomo  
ed osservare come si comporta;  
e notare altresì se vostra moglie  
insista sempre per il suo richiamo  
con istanze pressanti e appassionante:  
da ciò potrete arguire molte cose.  
Nel frattempo però considerate  
come eccessivi questi miei timori  
- perché è così ch'io stesso li considero -  
e ritenete lei, ve ne scongiuro,  
immune da ogni colpa.

OTELLO

Non temere,  
saprò ben governar la mia condotta.

JAGO

Bene. Di nuovo, con vostra licenza.

*(Esce)*

OTELLO

Costui è onesto fino all'incredibile;  
e conosce con spirito sagace,  
tutte le facce dell'umano agire.  
Se mai venissi ad avere la prova  
ch'ella è una selvatica falchetta,<sup>(69)</sup>

---

69) Ancora il gergo della falconeria. "*Haggard*" - che qui è usato come aggettivo - si dice del falconetto catturato prima che abbia assunto il piumaggio adulto, dunque selvatico, non addomesticato, che svolazza di

benché le care fibre del mio cuore<sup>(70)</sup>  
siano le sue pastoie,  
io con un fischio le darei l'aire  
e poi la lascerei volar col vento<sup>(71)</sup>  
a cercarsene altrove la sua preda.  
Forse perché son nero  
e son sprovvisto dei melliflui doni  
del parlare fiorito e infiocchettato  
di certi smidollati zerbinotti,  
o forse perché già vo declinando  
nella valle degli anni (ma non troppo),  
io l'ho perduta; io sono ingannato,  
e mia unica consolazione  
sarà di detestarla, d'ora innanzi...  
Il matrimonio... che maledizione!  
Che sia possibile chiamare nostre  
codeste delicate creature,  
e non i loro segreti appetiti!  
Vorrei piuttosto diventare un rospo  
e viver dei miasmi d'una fogna  
che tenere con me per l'uso altrui  
un solo spizzo della cosa amata.  
Eppure è questa la peste dei grandi:  
essere in ciò meno privilegiati  
dei piccoli: un destino inevitabile

---

qua e di là senza guida, come comincia ad essere nella mente di Otello l'immagine di Desdemona.

70) "*Her jesses*": "*jess*" è il breve laccio, di cuoio o di seta o d'altro che s'avvolgeva alla zampa del rapace, munito al suo estremo di un anellino al quale era attaccato il cordino di tenuta del volatile. Otello vi ci raffigura il suo cuore, le cui fibre "tengono al laccio la selvatica falchetta".

71) "*Down with the wind*", "dalla parte dove spira il vento": prosegue il traslato della falconetta. Al falcone si dava l'aire sottovento, perché se volava sopravvento ("*up the wind*") tornava indietro.

come la morte; una peste forcuta<sup>(72)</sup>  
che ci viene assegnata dal destino  
nell'atto stesso in cui veniamo al mondo.  
Ma eccola che viene.

*Entrano DESDEMONA e EMILIA*

Se costei è infedele,  
oh!, allora il cielo si beffa da sé.  
Non voglio crederlo!

DESDEMONA  
Otello caro,  
la tua cena ed i nobili dell'isola  
da te invitati, ti stanno aspettando.

OTELLO  
È vero, sono in colpa.

DESDEMONA  
Perché parli sì fioco, non stai bene?

OTELLO  
Sento un dolore sulla fronte, qui.<sup>(73)</sup>

DESDEMONA  
È che dormisti poco questa notte.  
Passerà. Te la fascio stretta stretta,  
e vedrai che fra un'ora starai bene.

---

72) “*This forked plague*”: allusione alle corna del marito tradito.

73) Si capisce che Otello non ha alcun dolore. La fronte è la sede delle corna. È l'inizio del suo vaneggiare.

*(Gli avvolge un fazzoletto alla fronte)*

OTELLO

Questo tuo fazzoletto è troppo piccolo.

*(Si toglie il fazzoletto dalla fronte e, nel momento in cui glielo porge, ella lo lascia cadere senza raccogliarlo)*

Lascia andare. Su, vieni, t'accompagno.

DESDEMONA

Mi duole assai che non ti senti bene.

*(Escono Otello e Desdemona)*

EMILIA

*(Raccogliendo il fazzoletto)*

Oh, son proprio contenta  
d'aver trovato questo fazzoletto.  
È il primo dono ch'ebbe lei dal Moro.  
Quel capriccioso del marito mio  
m'è stato appresso non so quante volte  
per ch'io glielo rubassi;  
ma lei tiene sì caro questo dono,  
per via che il Moro le raccomandò  
di serbarlo per sempre, e da quel tempo  
se lo porta con sé, immancabilmente,  
e lo bacia, e gli parla addirittura.  
Ne faccio ricamare un altro uguale,  
e lo do a Jago. Lo sa solo il cielo  
che cosa voglia farne; io non so altro  
per me che compiacere a un suo capriccio.

*Entra JAGO*

JAGO

Ehi là! Che te fai qui tutta sola?

EMILIA

Non brontolare. Ho qualcosa per te.

JAGO

Qualcosa, tu, per me?... Ma ce l'ho già.

EMILIA

Ah, sì? che cosa?

JAGO

Una moglie svampita.

EMILIA

Ah, questo è tutto? Che mi darai ora  
in cambio di quel certo fazzoletto?

JAGO

Che fazzoletto? Quale?

EMILIA

Che fazzoletto! Ma quello che il Moro  
ha regalato per primo a Desdemona  
e che m'hai sempre chiesto di rubarle.

JAGO

Gliel'hai rubato?



EMILIA

Beh, rubato, no;  
l'ha lasciato cadere senza accorgersi,  
e io, che mi trovavo proprio lì,  
l'ho raccolto da terra. Eccolo, guarda.

JAGO

Brava, ragazza mia; dammelo subito.

EMILIA

Perché ci tieni tanto, che vuoi farne?

JAGO

*(Strappandole il fazzoletto dalle mani)*  
Ebbene a te che importa?

EMILIA

Se non è per un fine buono e lecito  
dammelo indietro. Povera signora!  
Penso che sarà fuori dalla grazia  
quando s'accorderà d'averlo perso.

JAGO

Tu fa' mostra di non saperne niente.  
So io che cosa farne. E adesso lasciami.

*(Esce Emilia)*

Farò di perdere questa pezzuola  
nell'alloggio di Cassio;  
sì ch'egli se lo trovi fra le mani  
inconsapevolmente. Pei gelosi  
inezie, evanescenti come l'aria,  
son potenti conferme

quanto le prove di sacre scritte.  
E questa un qualche effetto può produrlo.  
Già col veleno che gli ho inoculato,  
il Moro va cambiando di colore,  
e i maligni pensieri  
sono già velenosi per se stessi;  
sulle prime s'avverte a mala pena  
il lor disgusto; ma subito dopo,  
per poco ch'abbiano agito sul sangue,  
bruciano come tante solfatare.

*Entra OTELLO*

Me lo dicevo: eccolo che torna.  
Non c'è papavero, non c'è mandragora,  
non c'è al mondo pozione soporifera  
che siano medicina sufficiente  
a ridonarti il sonno, il dolce sonno  
che ancora fino a ieri è stato tuo.

OTELLO

Ah! Ah! Infedele a me?...

JAGO

Via, generale, basta ora di questo!

OTELLO

Vattene! Tu m'hai messo alla tortura!  
Giuro che è meglio avere digerito  
la sicurezza d'esser traditi,  
che venirlo a sapere a grado a grado.

JAGO

Perché? Che c'è di nuovo, mio signore?

OTELLO

Come potevo mai immaginare  
delle furtive sue ore lascive?

Non lo vedevo, non lo immaginavo,  
e quindi non soffrivo...

Dormivo bene, la notte seguente:<sup>(74)</sup>

libero, allegro; sopra le mie labbra  
non c'era il segno dei baci di Cassio.

Se uno è derubato, e non s'accorge  
della mancanza di quel che gli è tolto,  
derubato non è, perché non sa.

JAGO

Mi duole udirvi dire certe cose.

OTELLO

Quand'anche tutta la mia soldatesca  
fino all'infimo degli zappatori

avesse assaporato il suo bel corpo,  
io sarei stato felice con lei

se non ne avessi saputo mai niente.

Ma ora addio per sempre alla mia pace!

Addio, felicità!

Addio, piumate schiere, addio battaglie  
dove è virtù guerriera l'ambizione!

Addio destrieri alto-nitrenti! Addio  
squillanti diane, incitanti tamburi!

---

74) "*The next night*": "la notte seguente": seguente - pensa Otello - al giorno in cui Desdemona avrebbe consumato con altri, rubandole a lui, le ore di lussuria.

Addio al penetrante suon dei pifferi,  
ai regali vessilli, alle sfilate,  
e a tutto ciò che è emblema, orgoglio, pompa  
della guerriera gloria! Addio a voi,  
seminatrici macchine di morte,  
che col tuonar delle ruvide gole  
eguagliate gli orribili fragori  
dell'immortale Olimpio! Addio! Addio!  
La giornata di Otello è giunta al fine!

JAGO

Possibile! Che dite mai, signore?

OTELLO

Attento a te, furfante: sii sicuro  
di possedere la prova provata  
che l'amor mio è donna da postribolo.  
Siine sicuro: dammene una prova  
ch'io possa constatare coi miei occhi;  
o ch'io, per l'immortale anima mia,  
ti giuro che sarebbe stato meglio  
per te nascere cane,  
che reggere al ridesto mio furore.

JAGO

Diamine! Siamo dunque giunti a tanto?

OTELLO

Fa' in modo ch'io lo veda coi miei occhi;  
o dammene comunque una tal prova  
la cui dimostrazione non comporti  
uncino o anello da appendervi un dubbio;  
o, ti ripeto, guai alla tua vita!

JAGO

Mio nobile signore...

OTELLO

Se mai fosse  
che la tua risultasse una calunnia  
per torturarmi, non pregare più,  
non avere più scrupoli a far male,  
accumula gli orrori uno sull'altro,  
compi azioni da far piangere il cielo  
e sbalordir la terra,  
ché alla tua eterna dannazione  
tu non potrai a giungere più nulla  
che sia peccato più grave di questo!

JAGO

Grazia celeste, accorri in mia difesa!  
E siete un uomo voi? Avete un'anima?  
Un intelletto?... Che Dio sia con voi!  
Riprendetevi pure la mia carica.  
Miserabile stolido ch'io sono,  
che vivo sol per trasformare in colpa  
la mia sincerità! Mostruoso mondo!  
Annota, o mondo, annòtati anche questo:  
ch'esser franchi ed onesti è malsicuro.  
Vi ringrazio di questo insegnamento:  
non amerò più amici d'ora innanzi,  
se amore ed amicizia  
possono generar simili ingiurie!

*(Fa per andarsene)*

OTELLO

No, rimani. Vo' ritenerti onesto.

JAGO

Saggio, altro che onesto, vorrei essere,  
se l'onestà, come pare, è stoltezza  
e perde tutto ciò per cui s'adopera.

OTELLO

Mondo infame! Sono arrivato al punto  
di ritenere mia moglie virtuosa,  
e di credere ch'ella non lo sia;  
di ritenere te un uomo onesto,  
e di credere che tu non lo sia!  
Voglio assolutamente qualche prova!  
Il suo nome era limpido ai miei occhi  
come il volto di Diana; ed ora è sozzo,  
fuliginoso come la mia faccia!  
Se ci saranno al mondo ancora corde,  
o coltelli o veleni, o fuoco, o fiumi  
nelle cui acque affogare il respiro,  
io non sopporterò quest'ignominia!  
Oh, poterne raggiunger la certezza!...

JAGO

Vi vedo divorato dall'angoscia,  
mio signore, e mi pento amaramente  
d'avervi messo innanzi questa cosa.  
Vorreste averne dunque la certezza?

OTELLO

Non "la vorrei": la voglio!

JAGO

C'è, ma come arrivare ad ottenerla?  
Vorreste forse trovarvi ad assistere  
da spettatore, a bocca spalancata,  
alla sua monta?...

OTELLO

Morte e dannazione!...

JAGO

Sarebbe, credo, noioso e difficile  
portarli a dare un simile spettacolo:  
che sian dannati, allora,  
se ad occhio mortale, fuor che il loro,  
sia mai dato vederli a letto insieme!  
E come allora?... Che vi debbo dire?  
Dove andarvi a cercare la certezza?  
Che possiate sorprenderli sul fatto,  
è cosa che non credo sia possibile,  
fossero pur lascivi come capre,  
focosi come scimmie,  
arsi di voglia come lupi in foja  
e temerari quanto può ridurli  
l'ubriaca incoscienza... Però, dico,  
se può una semplice indicazione  
suffragata da circostanze valide  
che menan diritto alla soglia del vero,  
bastare, dico, a darvi la certezza,  
ebbene, questo voi potete averlo.

OTELLO

No, no, tu devi darmi una ragione  
che sia vivente, palese, palpabile,

che mi convinca ch'ella m'è infedele!

JAGO

Non è certo gradevole incombenza;  
ma ormai sono così dentro a questo affare,  
punto dalla mia sciocca dabbenaggine  
oltre che dall'amore che vi porto,  
che non mi resta che andar fino in fondo.

M'è occorso ultimamente  
di trovarmi a dormire insieme a Cassio;  
ero afflitto da un forte mal di denti  
e stavo lì, in silenzio, dolorante,  
senza mai riuscire a prender sonno.

C'è una specie di uomini  
d'animo tanto sciolto e rilassato  
che, nel sonno, non fan che farfugliare  
e dire i fatti propri. Cassio è uno.

E nel sonno l'udii parlar così:  
Desdemona mia dolce, stiamo accorti,  
teniamo ben celati i nostri amori!"

E lì mi sentii prendere una mano,  
e lui che la torceva e che gridava:  
"O dolce creatura!", e mi baciava  
quasi me li volesse sradicare  
i baci dalle labbra; e la sua gamba  
sulla mia coscia, come accavallandola,  
mi gridava tra un bacio ed un sospiro:  
"Sorte dannata, che t'ha data al Moro!"

OTELLO

Ah, mostruoso! Mostruoso!



JAGO

Evvia, ma questo non era che un sogno!

OTELLO

Che però denotava chiaramente  
un fatto vero; se pur già per sé,  
un sogno è indizio di depravazione...

JAGO

... e può forse dar corpo ad altre prove  
che sono di più vaga consistenza.

OTELLO

La farò a pezzi!

JAGO

Via, siate più saggio!  
Di fatto ancora non s'è visto nulla:  
ella potrebbe ancora essere onesta.  
Ditemi solo questo:  
non v'occorse talvolta di vedere  
in mano a vostra moglie un fazzoletto  
con sopra ricamate delle fragole?

OTELLO

Uno così gliel'ho donato io.  
È stato il primo mio pegno d'amore.

JAGO

Io non lo so: ma con quel fazzoletto  
- era di vostra moglie, ne son certo -  
oggi m'è occorso di vedere Cassio  
che s'asciugava i peli della barba.

OTELLO

Se fosse proprio quello...

JAGO

Quello o altro,  
accertato che appartenesse a lei,  
messo insieme con tutti gli altri indizi.  
le parla contro.

OTELLO

... quarantasei vite  
vorrei che avesse, quello scellerato!  
Una sola sarebbe troppo poco,  
troppo misera per la mia vendetta!  
Ora ci vedo chiaro. È tutto vero!  
Guarda, Jago: così esalo al cielo  
tutto il mio folle amore... Pff! È andato!<sup>(75)</sup>  
Ed al suo posto tu, nera vendetta,  
sorgi dal fondo del tuo tetro speco!  
E tu, amore, rassegni la corona  
e il trono che occupavi nel mio cuore  
all'odio più spietato; e tu, mio petto,  
gònfia del tuo carico  
perché di lingue d'aspide esso è fatto.

JAGO

Cercate tuttavia di stare calmo.

OTELLO

Oh, sangue, sangue, sangue!

---

75) È da immaginare che nel dir questo Otello faccia il gesto di porsi il palmo della mano davanti alla bocca e di soffiarsi sopra.

JAGO

Calmo, dico!

Potreste ancora cambiare opinione.

OTELLO

Mai più, Jago, oramai! Simili al Ponto,  
i cui gelidi ed impetuosi flutti  
mai non risentono l'alterno flusso  
delle maree, ma vanno dritti ai lidi  
della Propontide e dell'Ellesponto,  
corrano i miei propositi di sangue  
né più all' indietro si rivolteranno,  
in un riflusso d'umiliato amore,  
finché non li abbia tutti trangugiati  
un' assoluta, totale vendetta.

Per quel marmoreo cielo

*(S'inginocchia)*

e con la riverenza innanzi a Dio  
che si deve ad un sacro giuramento,  
io impegno su ciò la mia parola.

JAGO

Non vi rialzate ancora.

*(S'inginocchia anche lui)*

Superne luci che perenni ardete,  
celesti sfere che ci circondate,<sup>(76)</sup>  
siate voi testimoni qui che Jago  
consacra l'opera della sua mente,  
delle sue mani, del suo stesso cuore  
al servizio dell'oltraggiato Otello.

---

76) “*You elements that clip us round about*”: “*elements*” sono le sfere celesti della cosmogonia tolemaica (v. sopra la nota 58).

Ch'ei mi comandi: sarà l'obbedirgli  
ora per me un dovere di coscienza  
per qualsivoglia sanguinosa impresa.

*(Si rialzano insieme)*

OTELLO

Ed io saluto la tua fedeltà  
non già con vane ed importune grazie,  
ma con l'accettazione più totale,  
e ti metto immediatamente all'opera:  
fa' che in capo a tre giorni  
io t'oda dir che Cassio più non vive.

JAGO

Il mio amico è morto; sarà fatto  
Ma lei lasciate viva.

OTELLO

Sia dannata!  
Lussuriosa bagascia! Sia dannata!  
Ora vieni con me; io mi ritiro  
a veder come possa procurarmi  
un qualche rapido mezzo di morte  
per quel vago demonio. Da qui innanzi,  
Jago tu sei il mio luogotenente.

JAGO

Io son vostro per sempre, mio signore.

*(Escono)*

## SCENA IV

*Davanti al castello*

*Entrano DESDEMONA, EMILIA e il BUFFONE*

DESDEMONA

*(Al Buffone)*

Sai dirmi tu, messere,  
dove dorme il luogotenente Cassio?<sup>(77)</sup>

BUFFONE

Non dir ch'ei dorma in qualche luogo.

DESDEMONA

Perché, brav'uomo?

BUFFONE

Ma perché è soldato;  
e chi dicesse che un soldato dorme,  
rischia una pugnalata, mia signora.

DESDEMONA

Evvia, volevo dire dove alloggia.

BUFFONE

Dirvi dov'egli alloggia,  
è come dirvi dov'è ch'io mentisco.

---

77) “... *where lieutenant Cassio lies*”: è il solito, vieto *quibble* sul doppio significato di “*to lie*”, che vale “giacere”, “stare” e anche “mentire”; e il buffone, nella sua risposta, ci gioca in maniera che in italiano non ha senso. Si è cercato di dargliene uno alla meglio, intendendo “*to lie*” per “dormire”: il luogo dove uno dorme è solitamente quello dove uno abita.

DESDEMONA

Si può cavar qualcosa da costui?

BUFFONE

Il fatto è ch'io non so dov'egli alloggia,  
e se me lo inventassi,  
dicendovi che alloggia qua o là,  
sarebbe un bel mentire per la gola.

DESDEMONA

Potresti andare a domandarlo in giro,  
e fartelo indicare dalla gente.

BUFFONE

Sarebbe come fare il catechismo  
a domanda e risposta con chi incontro.

DESDEMONA

Insomma, vedi tu di rintracciarlo,  
e digli di venir subito qui.  
Digli che ho ben disposto il mio signore  
in suo favore, ed ho buone speranze.

BUFFONE

Questo è nell'ambito del senno umano  
e quindi mi cimenterò a eseguirlo.  
(*Esce*)

DESDEMONA

Quel fazzoletto, Emilia...  
Dove pensi lo possa aver perduto?

EMILIA

Non saprei, mia signora.

DESDEMONA

Ah, credimi, piuttosto la mia borsa  
magari piena di monete d'oro,<sup>(78)</sup>  
vorrei aver smarrito...

Se non fosse che il mio nobile Moro  
è così schietto d'animo,  
e non è fatto della trista pasta  
di cui son fatti gli uomini gelosi,  
sarebbe sufficiente una tal cosa  
a infondergli chi sa quali sospetti.

EMILIA

Non è geloso, eh?

DESDEMONA

Geloso lui?  
Credo che il sole sotto il quale è nato  
abbia asciugato in lui simili umori.

EMILIA

Ma eccolo che viene.

DESDEMONA

Ah, questa volta non lo lascio andare  
finché non abbia richiamato Cassio.

*Entra OTELLO*

Come sta il mio signore?

---

78) "... *full of crusadoes*": il "crusado" era la moneta d'oro portoghese, detta così perché recava una croce sul recto; fu poi chiamata "cruzeiro".

OTELLO

Ottimamente, dolce mia signora.

*(Tra sé)*

(Com'è difficile dissimulare!)

*(Forte)*

E tu Desdemona?

DESDEMONA

Bene, mio caro.

OTELLO

*(Prendendole una mano)*

Dammi un po' questa mano...

È molle questa mano, mia signora...<sup>(79)</sup>

DESDEMONA

Non sente ancora gli anni,

né conobbe finora alcun affanno.

OTELLO

È calda... calda e molle...

Questo è segnale di fecondità,

e di cuor generoso... Questa mano

ha bisogno d'un po' di quarantena,

con digiuni, e preghiere, e penitenze,

e pratiche devote,

perché in essa sta un giovane demonio

trasudato, in continua ribellione...

---

79) "*This hand is moist, my lady*": seguo Lodovici nell'intendere "*moist*" come "morbida", non già "umida"; altrimenti non si capirebbe, credo, la risposta di Desdemona: "Non sente ancora gli anni". "*Moist*" è qui sinonimo di "*soft*", come nella frase "*to moist one's heart*", "ammorbidire il cuore di qualcuno".



una mano benigna, concessiva...

DESDEMONA

Lo puoi dire: perché fu questa mano  
a donarti il mio cuore.

OTELLO

... e generosa.

Un tempo erano i cuori a dar le mani;  
ma nell'araldica del nostro tempo  
ci son solo mani, niente cuori.<sup>(80)</sup>

DESDEMONA

Su ciò non so davvero che risponderti.  
Veniamo invece a quella tua promessa.

OTELLO

Quale promessa, cara?

DESDEMONA

Ho mandato qualcuno a dire a Cassio  
che venga qui per parlare con te.

OTELLO

Ho un maligno e penoso raffreddore  
che non mi far star bene;  
tesoro, prestami il tuo fazzoletto.

DESDEMONA

*(Porgendogli un fazzoletto)*

---

80) Cioè: un tempo la mano (il matrimonio) si dava per impulso di cuore; oggi il cuore non c'entra più, i matrimoni son tutti di convenienza, senza cuore.

Eccolo, mio signore.

OTELLO

Quello che ti donai.

DESDEMONA

Non l'ho con me.

OTELLO

No?

DESDEMONA

Mio signore, no, davvero...

OTELLO

Male!

Quel fazzoletto lo diede a mia madre  
una gitana; era un'incantatrice  
che leggeva i pensieri della gente.

S'ella l'avesse tenuto con sé  
l'avrebbe resa amabile e piacente,  
sì da farle tenere soggiogato  
totalmente mio padre all'amor suo;  
ma se l'avesse perso o dato ad altri,  
sarebbe diventata detestabile  
agli occhi di mio padre, sì che questi  
si sarebbe cercato un altro amore.

Mia madre l'affidò, morendo, a me  
dicendomi che quando il mio destino  
m'avesse dato d'avere una moglie,  
l'avessi a lei donato. E così ho fatto.  
Tienilo dunque caro, come gli occhi;  
se dovessi smarrirlo o darlo via,

per me sarebbe questa una tal perdita  
che null'altro varrebbe a compensare.

DESDEMONA

Possibile?

OTELLO

È così. C'è una magia  
nel suo ordito. L'aveva trapunto  
in profetica furia una sibilla  
che avea contato per duecento giri  
il percorso del sole intorno al mondo.<sup>(81)</sup>  
I bachi che n'avean fatto la seta  
erano consacrati, e la sua tinta  
era fatta d'un liquido balsamico,  
dai cuori estratto di mummie di vergini,  
ad opra dei maestri di quell'arte.

DESDEMONA

Oh, Signore! Ma è vero?

OTELLO

Anzi, verissimo.  
E perciò devi averne molta cura.

DESDEMONA

Avesse allora il cielo fatto sì  
ch'io non l'avessi visto mai.

OTELLO

Perché?

---

81) Cioè che aveva 200 anni.

DESDEMONA

Ma perché parli a scatti, sì eccitato?

OTELLO

L'hai perduto? Non ce l'hai più? Scomparso?

Parla: non ce l'hai più?

DESDEMONA

Oh, Dio m'assista!

OTELLO

Che dici dunque?

DESDEMONA

Che non è perduto...

ma se pure lo fosse...

OTELLO

Come, come?!

DESDEMONA

Volevo dire che non è perduto...

OTELLO

Va' dunque a prenderlo. Voglio vederlo.

DESDEMONA

Posso farlo, signore, ma non ora;

ché questo tuo è solo un espediente

per non rispondere alla mia richiesta:

che Cassio sia rimesso al posto suo.

Ti prego...

OTELLO

Cercami quel fazzoletto!  
Non mi far pensar male.

DESDEMONA

Avanti, su,  
non troverai più capaci di lui.

OTELLO

Il fazzoletto!

DESDEMONA

Parlami di Cassio,  
per favore, sii buono...

OTELLO

Il fazzoletto!

DESDEMONA

... un uomo che per tutta la sua vita  
ha fondato la sua buona fortuna  
sulla tua amicizia,  
e che con te ha diviso tanti rischi...

OTELLO

Il fazzoletto!

DESDEMONA

Sei cattivo!

OTELLO

Via!

*(Esce di corsa)*

EMILIA

E questo è l'uomo che non è geloso?...

DESDEMONA

Così non l'ho mai visto prima d'ora.

Sicuramente c'è in quel fazzoletto qualche stregoneria...

E l'ho perduto! Che disperazione!

EMILIA

È proprio vero che a conoscer gli uomini  
non basta un anno o due: son tutto stomaco  
e noi siamo soltanto loro cibo;  
ci si divorano come affamati,  
e quando sono sazi, ci rigettano.  
Ma ecco Cassio insieme a mio marito.

*Entrano CASSIO e JAGO*

JAGO

Non c'è altra via. È lei che deve farlo.

E guarda che fortuna: eccola qua.

Andate ed insistete a supplicarla.

DESDEMONA

Come va, mio buon Cassio? Quali nuove?

CASSIO

La mia solita supplica, signora:  
fate che per la vostra intercessione  
io possa ritornare alla mia vita  
e riottener l'affetto di colui

che con tutto lo zelo del mio cuore  
profondamente venero ed onoro.  
Non posso viver più nell'incertezza.  
Se poi la mia mancanza è tanto grave  
che a riscattarmi nella sua amicizia  
non valgono i trascorsi miei servigi  
né i buoni miei propositi avvenire,  
ch'io lo sappia, e sarà già gran vantaggio;  
mi vestirò di forzata allegria  
e andrò a rinchiudermi in altra carriera  
all'elemosina della fortuna.

#### DESDEMONA

Ahimè, Cassio gentile,  
la mia difesa pare pel momento  
che non s'intoni alla sua stessa chiave.  
Il mio signore non è più lo stesso;  
e se fosse mutato nell'aspetto  
così come lo vedo nell'umore,  
davvero non saprei più riconoscerlo.  
Così m'assista ogni angelo del cielo  
com'è vero che ho fatto del mio meglio  
a dir bene di voi, senz'altro frutto  
che mettermi col franco mio parlare,  
al centro del bersaglio del suo cruccio.  
Tutto quanto potrò, io lo farò:  
e sarà più di quanto io possa osare  
di fare per me stessa, v'assicuro.  
Di più non mi chiedete.

#### JAGO

*(A Emilia)*

Il mio signore è in collera?

EMILIA

S'è allontanato or ora  
ed era in preda assai visibilmente  
ad uno strano orgasmo.

JAGO

In preda all'ira, lui... Come può essere?  
L'ho pur visto restare imperturbato  
quando il cannone gli mandava all'aria  
le schiere e gli soffiava, come il diavolo,  
via dalle sue stesse braccia il fratello.  
E può essere in collera?  
Allora è qualche cosa d'assai grave.  
Vado a incontrarlo subito.  
Perché s'è in collera, qui son pasticci.

DESDEMONA

Sì, Jago, andate, andate, ve ne prego.

*(Esce Jago)*

Qualche bega di Stato da Venezia...  
o la scoperta forse qui nell'isola  
di qualche intrigo ancor non maturato  
gli deve aver intorbidato l'animo,  
di natura sì limpido e sereno:  
sono i casi in cui l'uomo  
è trasportato a sfogar la sua collera  
contro coloro che gli stanno sotto,  
mentre l'oggetto sono i superiori.  
È così: basta che ci dolga un dito  
perché questo trasmetta il suo dolore



a tutte l'altre membra che son sane.  
Eppoi bisogna pensare che gli uomini  
non sono dèi, e non possiamo attenderci  
sempre da loro la stessa attenzione  
del giorno delle nozze. Perciò, Emilia,  
sciaguratissima ch'io sono stata  
poc'anzi, a metter sotto accusa in me,  
da leale guerriera, quel suo sgarbo;  
ora mi rendo chiaramente conto  
che avevo subornato il testimone,  
e che l'accusa non era fondata.

EMILIA

Pregate il cielo che, come voi dite,  
siano beghe di Stato,  
e non invece fisime o capricci  
di marito geloso.

DESDEMONA

Oh, santo cielo!  
Io non gli ho dato mai di ciò cagione!

EMILIA

Già, ma andatelo a dire ad un geloso.<sup>(82)</sup>  
Per i gelosi non c'è una cagione:  
son gelosi perché sono gelosi,  
e tanto basta là. La gelosia  
è un mostro che si genera da sé,  
è figlia di se stessa.

---

82) "*But jealous souls will not be answer'd so*": "Ma alle anime gelose non si può rispondere così".

DESDEMONA  
Voglia il cielo  
tenere ben lontano questo mostro  
dall'animo di Otello.

EMILIA  
*Amen, signora.*

DESDEMONA  
Vado a veder dov'è.  
Voi Cassio rimanete qui nei pressi.  
Se lo trovo d'umore ben disposto,  
gli presento di nuovo il vostro caso,  
perorandolo come meglio posso.

CASSIO  
Umili grazie a vostra signoria.

*(Escono Desdemona ed Emilia)*

*Entra BIANCA*

BIANCA  
Salute amico Cassio!

CASSIO  
Mia bellissima Bianca, come stai?  
Che te ne vai facendo via da casa?  
In fede, dolce amore,  
stavo proprio venendo a casa tua.

BIANCA  
Ed io, Cassio, venivo al tuo quartiere.

Ah! Starmi assente da una settimana!  
Da sette giorni e sette lunghe notti!  
Centosettantott'ore! E per chi ama  
centoaltrettante volte più tediose  
delle ore che conta l'orologio!  
O penoso conteggio!

CASSIO

Buona Bianca.

Perdonami, ma sono stato oppresso  
da pensieri di piombo in questo tempo;  
salderò questo mio conto d'assenza  
con una più costante assiduità...

Bianca mia dolce, senti,  
fammi una copia di questo ricamo.

*(Le porge il fazzoletto di Desdemona)*

BIANCA

Cassio, e questo da dove t'è venuto?  
Questo è il pegno di qualche nuova amica...  
Ora capisco la ragione vera  
d'una assenza che m'ha fatto languire!  
Siamo arrivati a tanto?... Bene, bene!

CASSIO

Smettila, donna! Butta in faccia al diavolo  
- da dove certamente ti provengono -  
queste meschine tue supposizioni!  
Sospetti, gelosona, che sia questo  
qualcosa che mi venga da un'amante  
come ricordo? No, Bianca, ti giuro.

BIANCA

Ebbene, di chi è?

CASSIO

Non lo so, cara.

Me lo sono trovato nella camera.

Mi piace assai il ricamo che c'è sopra;

e prima che qualcuno lo richieda,

com'è probabile, vorrei copiarlo.

Portalo via con te, fammelo tu,

e pel momento lasciami, ti prego.

BIANCA

Lasciarti! E perché mai?

CASSIO

Son qui per aspettare il generale,

e penso non sia il caso, né lo voglio,

farmi trovare qui con una donna.

BIANCA

E perché mai, se è lecito?

CASSIO

Non pensare che sia perch'io non t'ami.

BIANCA

No, penso solo che non mi vuoi bene.

Accompagnami almeno per un tratto,

e dimmi se stasera ti vedrò.

CASSIO

Solo per poco posso accompagnarti,

perché devo restare qui in attesa.  
Ma ci vedremo presto. Ti va bene?

BIANCA

Eh, per forza! Bisogna ch'io m'adatti!

*(Escono)*

# ATTO QUARTO

## *SCENAI*

Cipro, davanti al *castello*.

*Entrano OTELLO e JAGO*

JAGO  
Vorrete crederlo?...

OTELLO  
Crederlo, Jago?

JAGO  
Che! Baciarsi in segreto?

OTELLO  
Bacio illecito.

JAGO  
O starsi nuda a letto con l'amico  
un'ora o più, senza male intenzioni?

OTELLO  
Nuda nel letto, Jago, insieme a lui,

senza mali pensieri?<sup>(83)</sup> È ipocrisia,  
ipocrisia al cospetto del diavolo!  
Quelli che indulgono a siffatti giochi  
possono aver le più caste intenzioni:  
è il diavolo a tentar la loro virtù,  
mentre son essi che sfidano il cielo.

JAGO

Se nulla fanno, è peccato veniale.  
S'io regalo a mia moglie un fazzoletto...

OTELLO

Ebbene, allora?

JAGO

Il fazzoletto è suo,  
e può donarlo a chi le pare e piace,  
ritengo, non vi pare?

OTELLO

Anche del suo onore ella è custode;  
può darlo in dono quello? Eh? Che dici?

JAGO

L'onore è un'entità che non si vede;  
l'hanno assai spesso quelli che non l'hanno.  
Un fazzoletto invece...

OTELLO

Il fazzoletto!...

---

83) Non si capisce qui se Jago riferisca ad Otello cosa vista da lui, o solo sentita dire. L'ambiguità è forse voluta, per creare una specie di "suspense" nell'animo del pubblico.

Perdio, come vorrei dimenticarlo!  
Dicevi?... E invece ce l'ho sempre in mente  
come un corbaccio su una casa infetta,  
malaugurio per tutti... Il fazzoletto!  
L'aveva in mano lui, quel fazzoletto!

JAGO

Bene, e con questo?

OTELLO

Bene un accidente!

JAGO

E che direste allora  
se vi dicessi che l'ho visto io stesso  
con i miei occhi, mentre vi tradiva,  
e che l'ho udito mentre ne parlava?  
Perché ce n'è di questi manigoldi  
che, dopo aver convinto e soddisfatto,  
vuoi per le loro importune insistenze,  
vuoi per capriccio della stessa donna,  
le voglie d'una qualche civettuola,  
non si fanno poi scrupolo di sorta  
d'andarlo a raccontare a destra e a manca.

OTELLO

E ne ha parlato a te?

JAGO

Sì, mio signore,  
ma, state certo, per non più di quanto,  
potrà sempre giurar che non è vero.



OTELLO  
E che diceva?

JAGO  
Insomma, ch'egli s'è...  
non so che cosa...

OTELLO  
Che cosa, che cosa?

JAGO  
... giaciuto...

OTELLO  
Insieme a lei?...

JAGO  
Insieme a lei... su lei... come volete.

OTELLO  
Giaciuto insieme con lei! Su di lei!...  
Noi diciamo “giacere su di lei”  
quando vogliamo infamare una donna.  
Giaciuto su di lei!... Ah, vituperio!  
Il fazzoletto... Farlo confessare...  
confesso e poi impiccato  
per la fatica d'aver confessato!...  
Anzi prima impiccato e poi confesso...  
Son tutto un tremito, solo a pensarci...  
No, la natura umana  
non può vestirsi di sì nera rabbia,  
se non per darci un qualche avvertimento.  
A scrollarmi così com'io mi sento

non possono esser solo le parole...  
Ah, che schifezza!... Puah!...  
Nasi, labbra ed orecchi... È mai possibile?  
Confesso... Fazzoletto... Oh, quale inferno!

*(Cade a terra in deliquio)*

JAGO  
Agisci, mio veleno, agisci ancora!  
È così che s'acchiappano i minchioni;  
ed è così che molte caste dame  
incorrono, innocenti, nell'infamia.  
*(Chinandosi su Otello)*  
Oh, mio signore, su!  
Su, su, signore, Otello, signor mio!

*Entra CASSIO*

Oh, Cassio!

CASSIO  
Che succede?

JAGO  
Il mio signore è stato appena colto  
da un attacco d'epilessia, vedete:  
il secondo da ieri.

CASSIO  
Vediamo un po'... Fregiamogli le tempie.

JAGO  
No, no, fermatevi, per carità!

È bene che lo stato di letargo  
abbia il suo corso, o schiuma dalla bocca  
e prorompe in una pazzia selvaggia.  
Ecco, si muove, sta tornando in sé.  
Allontanatevi solo per poco;  
perché com'egli poi sarà partito,  
ho da dirvi una cosa assai importante.

*(Esce Cassio. Otello rinviene)*  
Ebbene, come va, mio generale?  
Non avete battuto mica il capo?

OTELLO  
Ti fai beffa di me?

JAGO  
Dio me ne guardi!  
Solo vorrei che affrontaste da uomo  
questa vostra infelice situazione.

OTELLO  
Un uomo con le corna non è uomo,  
è una bestia mostruosa.

JAGO  
Quante bestie  
ci sono allora in abiti civili e quanti mostri  
in città popolose...

OTELLO  
Ha confessato?

JAGO

Evvia, mio buon signore, siate uomo!  
Vi basti solamente di pensare  
che ciascun uomo ch'abbia barba al mento  
e come voi si sia testé aggiogato,  
può far coppia con voi a trar l'aratro.<sup>(84)</sup>  
Ce ne sono a milioni che ogni notte  
giacciono in letti immondi,  
ch'essi giurano d'essere sicuri  
di saper solo a loro riservati.  
Il vostro caso è già più fortunato:  
perché bacciar su insospettato letto  
una puttana, e ritenerla casta,  
è il più maligno scherzo dell'inferno,  
la più cocente beffa del demonio.  
No, se sono cornuto, ch'io lo sappia;  
se so quello che sono,  
so anche tutto quel che sarà lei.

OTELLO

Oh, questa, certo, è molto saggia cosa.

JAGO

Statevi un po' in disparte,  
e mantenetevi calmo e paziente.  
Mentre eravate a terra  
sopraffatto dal vostro grande affanno  
- una passione che assai mal s'addice  
a un uomo come voi - venne qui Cassio.

---

84) "... *think every bearded fellow that's but yoked / May draw with you*":  
"come voi" e "a trar l'aratro" non sono nel testo, ma sono impliciti nello  
"yoked" che introduce il traslato dell'aratro cui sono aggiogati i buoi. È una  
perifrasi di Jago per dire a Otello che tutti gli uomini sposati sono cornuti.

L'ho allontanato dandogli una scusa  
lì per lì di codesta vostra crisi,  
ma gli ho detto di ritornar fra poco  
perché devo parlargli. Il che ha promesso.<sup>(85)</sup>  
Appostatevi solo per un poco,  
ed osservate i lazzi, le risate  
e il palese sfacciato motteggiare  
che gli trascorrono per tutto il viso:  
perché gli faccio raccontar di nuovo  
tutta la storia, e dove e come e quando  
e quante volte, e quanto tempo fa,  
s'è trovato, o dovrà trovarsi ancora  
con vostra moglie. Osservate i suoi gesti...  
Però, perdio, pazienza! Controllatevi!  
O dovrò dir che siete tutto collera  
e niente uomo!

OTELLO

Jago, sta' a sentire:  
mi troverai il più cauto degli uomini  
nello starmene là buono e paziente,  
ma - sta' bene a sentire - il più feroce  
anche, e il più sanguinario.

JAGO

Ottimamente.  
Ma ogni cosa a suo tempo.  
Adesso nascondetevi e ascoltate.

*(Otello si va a nascondere)*

---

85) Queste parole di Jago lascerebbero intendere che Otello, a terra svenuto, non si sia accorto della venuta di Cassio. A chi si riferisce allora Otello con la domanda: "Ha confessato?" ("*Did he confess it?*").

A Cassio adesso chiederò di Bianca,  
una brava donnetta casalinga  
che per comprarsi cibo e vestimenta  
fa mercimonio dei suoi desideri  
e va pazza per lui;  
ché tale è il cancro di cui son vittime:  
queste bagasce ne ingannano mille,  
per ritrovarsi ingannate da uno.  
E Cassio, infatti, parlando di lei,  
non può tenersi dallo sghignazzare.  
Ma eccolo che torna.

*Rientra CASSIO, dal fondo*

Otello appena lo vedrà sorridere  
si lascerà assalire dalla collera,  
perché nella sua cieca gelosia  
prenderà tutto per il verso storto:  
i suoi sorrisi, le mosse del viso,  
l'aria di scanzonata noncuranza...

*(A Cassio)*

Luogotenente, allora come va?

CASSIO

Va male, Jago; e direi ancor peggio  
a sentirmi chiamar da te così,  
con quel titolo, la cui privazione  
mi strugge l'anima fino a morire...

JAGO

Sollecitate a dovere Desdemona  
e sarete sicuro di riaverlo.

*(Sottovoce)*

Se dipendesse da Bianca, si sa,  
la cosa andrebbe certo più spedita

CASSIO

*(Ridendo)*

Eh, povera figliola, quella là!

OTELLO

*(A parte)*

Ecco, guardatelo come ridacchia...

JAGO

Una femmina tanto innamorata,  
francamente non l'ho veduta mai.

CASSIO

Credo sia cotta, sì, la meschinella!

JAGO

Cassio, sentite un po'...

OTELLO

*(c.s.)*

Ora lo pungola  
per farsi raccontare dall'inizio  
tutta la tresca... Bene! Avanti, avanti!

JAGO

... Lei va dicendo che la sposterete.  
Davvero ci pensate?

CASSIO  
(*Ridendo forte*)  
Ah, ah, ah!

OTELLO  
(*c.s.*) Trionfi, eh, Romano! E che trionfo!<sup>(86)</sup>

CASSIO  
Io, sposarla? Una femmina a tariffa?  
Di grazia, abbi pietà del mio buon senso.  
Non farlo tanto marcio... Ah, ah, ah!

OTELLO  
Così, così,... così ride chi vince!

JAGO  
Eppure è voce che la sposerete,  
v'assicuro.

CASSIO  
Ti prego, parla serio.

JAGO  
Serio, serio: sarei, se no, uno sciocco.

OTELLO  
(*c.s.*) M'hai marchiato da becco... bene, bene!

---

86) "*Do you triumph, Roman?*": questo "*Roman*" buttato là all'improvviso da Otello ha fatto pensare a qualcuno (Wamburton, William) a un errore materiale del copione, per "*rogue*", "*infame*", "*canaglia*". Noi pensiamo che sia invece voluto, perché congeniale alla mente sconvolta di Otello è sentirsi per una volta vinto, e associare al trionfo di Cassio su un grande come lui ("grande" s'è detto prima) ai trionfi di Roma: Cassio è fiorentino, ma il nome "Cassio" è tipicamente romano.



CASSIO

È quella scimmia che lo dice in giro.  
S'è messa in testa che la sposerò,  
non già perch'io gliel'abbia mai promesso,  
ma perché m'ama e se ne fa illusione.

OTELLO

(*c.s.*) Jago mi fa dei cenni. Ora racconta.

CASSIO

Era qui poco fa. Mi sta alle costole.  
L'altro giorno parlavo in riva al mare  
con certi Veneziani e tutt'a un tratto  
quella sciocchina non mi viene accanto  
e mi s'avvinghia al collo? Ecco, così...

OTELLO

(*c.s.*) Gridando: "O Cassio caro!"  
Proprio questo vuol dire quel suo gesto.

CASSIO

... Mi si appende così, s'appoggia languida  
al mio petto e singhiozza... Ah! Ah! Ah!...

OTELLO

(*c.s.*) Ora gli sta dicendo come ha fatto  
per trascinarlo in camera con lei...  
Ah, vedo quel tuo naso,  
ma non il cane a cui lo getterò!

CASSIO

Bah, bisognerà proprio che la pianti.

JAGO

Perbacco, eccola che sta venendo!

*Entra BIANCA*

CASSIO

È davvero una puzza costei;  
profumata, però, per la Madonna!

*(Forte a Bianca)*

Che vuoi da me, che mi stai sempre dietro?

BIANCA

Così fossero il diavolo e sua madre  
a starti alle calcagna! Dimmi un po',  
che diamine volevi ti facessi  
del fazzoletto che m'hai dato dianzi?  
Che bella scema sono stata a prenderlo!  
E devo pure copiarne il ricamo?  
Ma che bella invenzione  
raccontarmi che l'hai trovato in camera  
e non sai dire chi ce l'ha lasciato!  
Questo è il regalo di qualche smorfiosa!  
Ed io dovrei rifartelo tal quale?  
Toh, toh, ridallo pure alla giumenta  
da cui l'hai ricevuto. Non m'importa,  
ma quel ricamo io non te lo copio!

CASSIO

Evvia, mia dolce Bianca, sii gentile!

OTELLO

*(c.s.)* Perdio, dev'essere il mio fazzoletto!

BIANCA

Se vuoi cenare con me questa sera,  
vieni pure. Altrimenti un'altra volta,  
a tuo agio.

*(S'allontana)*

JAGO

Seguitela, seguitela!

CASSIO

Per forza, se no, quella, come niente,  
mi si mette a strillare per la strada.

JAGO

Cenerete da lei?

CASSIO

Penso di sì.

JAGO

Bene. Può darsi ch'io mi faccia vivo,  
pel piacere di fare quattro chiacchiere.

CASSIO

Anzi, ti prego, vieni. Lo prometti?

JAGO

Andate, andate. Non dite di più.

*(Esce Cassio)*

OTELLO

*(Facendosi avanti)*

Come devo ammazzarlo, Jago, eh?

JAGO

Avete visto come sogghignava  
a raccontarmi la sua tresca?

OTELLO

Oh, Jago!

JAGO

E il fazzoletto, non l'avete visto?

OTELLO

Ed era il mio?

JAGO

Il vostro,  
ve l'assicuro, per questa mia mano:  
e vedere altresì in quale pregio  
egli tien quella sciocca farfalletta  
di vostra moglie! Lei glielo regala,  
e lui lo passa alla sua prostituta!

OTELLO

Nove anni vorrei mettere ad ucciderlo!  
E lei sì cara, tenera, adorabile...

JAGO

Via, via, cercate di dimenticare.

OTELLO

Ma sì, ch'ella s'infradici e perisca,  
e sia dannata questa notte stessa.  
Non merita di vivere di più.  
Il mio cuore s'è tramutato in pietra:  
se lo percuoto, mi duole la mano...  
Ah, non ha il mondo più dolce creatura!  
Giacersi accanto ad un imperatore  
ella potrebbe, e comandare a lui!

JAGO

Non è da voi parlar così.

OTELLO

S'impicchi!  
Io dico solo la donna che è:  
sì raffinata nell'opra dell'ago,  
così meravigliosa nel far musica,  
che col suo canto ammansirebbe un orso...  
così eletta di mente e così ricca  
di fantasia...

JAGO

Perciò tanto più rea.

OTELLO

Sì, mille volte tanto più colpevole...  
E tuttavia sì mite, sì gentile...

JAGO

Eh, gentile fin troppo...

OTELLO

Ah, questo sì...

Epperò che peccato, ah, che peccato,  
Jago!

JAGO

Se vi fa tanta tenerezza,  
mio signore, la sua iniquità,  
datele pur licenza di far male,  
perché contento voi...

OTELLO

La faccio a pezzi!...

Tradirmi, mettermi le corna!

JAGO

Ohibò,  
che cosa ignobile proprio da lei!

OTELLO

E col mio ufficiale!

JAGO

Ancor più ignobile!

OTELLO

Jago, senti, procurami un veleno.

Sarà per questa notte.

Non vorrò aver nemmeno spiegazioni  
con lei, per non restare disarmato  
un'altra volta innanzi a quel suo corpo,  
a quella sua bellezza... Questa notte!

JAGO

Però non col veleno, mio signore.  
Strangolarla dovete, nel suo letto,  
quel letto ch'ella v'ha contaminato.

OTELLO

Bene, bene: mi piace questo modo  
di far giustizia. Bene, molto bene!

JAGO

Quanto a Cassio, lasciate fare a me:  
prima di mezzanotte ne saprete.

OTELLO

Ottimamente!

*(Tromba da dentro)*

Cos'è questa tromba?

JAGO

Qualcosa da Venezia, certamente.

*Entrano LODOVICO, DESDEMONA e seguito.*

È Lodovico, infatti, che vien qui  
sicuramente da parte del doge,  
ed è con lui, vedete, vostra moglie.

LODOVICO

Dio vi protegga, prode generale!

OTELLO

Con tutto il cuore, salute, signore!

LODOVICO

Il doge e i senatori di Venezia  
vi mandano per me il lor saluto.

*(Gli consegna una lettera)*

OTELLO

*(Baciando la lettera)*

Ed io bacio umilmente  
lo strumento del loro piacimento.

*(Apre la lettera e legge)*

DESDEMONA

*(A Lodovico)*

Che nuove da Venezia, zio carissimo?<sup>(87)</sup>

JAGO

Son lieto di vedervi, monsignore.  
E benvenuto a Cipro.

LODOVICO

Vi ringrazio.

E come sta il luogotenente Cassio?

JAGO

Vive, signore.

---

87) “*Good cousin Lodovico*”: Lodovico nell’elenco dei personaggi del dramma è indicato come “*Kinsman to Brabantio*”, ma è troppo anziano per essere “cugino” a Desdemona, non può esserle che zio. Del resto “*cousin*” in Shakespeare è termine generico per “parente”, collaterale in genere.



DESDEMONA

A dir la verità,  
s'è prodotta tra lui e il mio signore  
una brutta frattura; ma son certa  
che a voi riuscirà di rimpattarla.

OTELLO

*(Senza alzare gli occhi dalla lettera)*  
Ne sei tanto sicura?

DESDEMONA

Mio signore...

OTELLO

*(Continuando a leggere)*  
“Non mancate di farlo, come pure...”

LODOVICO

*(A Desdemona)*  
Non parlava con te. Stava leggendo.  
C'è dunque, mi dicevi, una frattura  
fra tuo marito e Cassio?

DESDEMONA

E che frattura!  
Per l'amicizia che nutro per Cassio,  
io non so che farei per conciliarli.

OTELLO

*(Sempre senza alzare gli occhi)*  
Fuoco e zolfo!

DESDEMONA  
Che dici, mio signore?

OTELLO  
Sai quel che dici?

DESDEMONA  
Che! S'è incollerito?

LODOVICO  
L'avrà forse turbato quel messaggio:  
credo che lo richiamino a Venezia  
e nominino Cassio al posto suo.

DESDEMONA  
Oh, ne sono felice!

OTELLO  
Ma davvero!

DESDEMONA  
Mio signore...

OTELLO  
Felice sono io,  
di vederti impazzita!

DESDEMONA  
Oh, dolce Otello!

OTELLO  
Demonio!

*(La schiaffeggia)*

DESDEMONA

Questo non lo meritavo!

LODOVICO

*(A Otello)*

Signore, s'io a Venezia

giurassi d'aver visto coi miei occhi

una tal cosa, non sarei creduto!

Domandatele scusa! È intollerabile!

Ella piange...

OTELLO

Demonio, sì, demonio!

Se la terra potesse partorire

fecondata da lacrime di femmina,

ogni goccia sarebbe un cocodrillo.

Fuori dalla mia vista!

DESDEMONA

Non resterò, se ciò ti deve offendere.

*(Fa per andarsene)*

LODOVICO

Una moglie obbediente, generale,

non c'è che dire. Prego, richiamatela.

OTELLO

*(Richiamandola)*

Signora...

DESDEMONA

*(Fermandosi e voltandosi)*

Mio signore?...

OTELLO

*(A Lodovico)*

Non volevate qualcosa da lei?

LODOVICO

Chi, io, signore?

OTELLO

Non m'avete chiesto  
di richiamarla e farla rivoltare?  
Ella sa ben voltarsi e rivoltarsi,  
e andare avanti, e voltarsi di nuovo;  
e poi sa piangere, signore, piangere,  
ed è obbediente, come avete detto,  
oltremodo obbediente...

*(A Desdemona)*

Seguita pure, tu, con le tue lacrime.

*(A Lodovico)*

Quanto a questo messaggio, signor mio...

*(Guardando Desdemona)*

Oh, che passione ben dissimulata!...

*(A Lodovico)*

... che m'ordina di ritornare in patria...

*(A Desdemona)*

Va' via. Ti manderò a chiamar tra poco.

*(A Lodovico)*

... obbedisco al comando, mio signore,  
e ritorno a Venezia...

*(A Desdemona)*

Via, t'ho detto!

*(Esce Desdemona)*

*(A Lodovico)*

... e Cassio avrà il mio posto...

Vi supplico, signore, fate in modo  
che stasera possiam cenare insieme.

E benvenuto a Cipro.

*(Tra sé uscendo)*

Capre e scimmie!<sup>(88)</sup>

*(Esce)*

LODOVICO

È questo dunque l'uomo, il degno Moro  
che i senatori di Venezia unanimi  
chiamano in ogni cosa eccellentissimo?

È questa dunque la natura d'uomo  
che mai passione alcuna avrebbe scosso?

Questo l'uomo la cui salda virtù  
mai avrebbe potuto esser colpita  
dalle percosse dell'avversa sorte  
e trafitta dal dardo della morte?

JAGO

Egli è molto mutato, in verità.

LODOVICO

Ma è sicuro che sia in sentimenti?  
Che il suo cervello non sia troppo labile?

---

88) “*Goats and monkeys*”: sono gli animali che Jago ha menzionato prima come modelli di lascivia bestiale alla terza scena del III atto: “Fossero pur lascivi come capre, focosi come scimmie...”. La mente delirante di Otello le ha ritenute impresse, e se le ripete.

JAGO

Egli è quello che è:  
non spetta a me dar fiato ad un giudizio  
su ciò che potrebb'essere o non essere,  
se poi non è quel che potrebbe essere;  
non posso che augurarmi che non sia.

LODOVICO

Diamine! Alzar le mani sulla moglie!

JAGO

Certo, non s'è portato molto bene.  
E nondimeno vorrei esser certo  
che non ne avremo a vedere di peggio.

LODOVICO

Ma si comporta così d'abitudine,  
o è stato quel messaggio da Venezia  
che gli può aver intorbidato il sangue  
da indurlo a questo sfogo inusitato?

JAGO

Ahimè, signore, non sarebbe onesto  
da parte mia venirvi a raccontare  
tutto quello che ho visto ed ascoltato.  
Voi stesso avrete modo d'osservarlo,  
e allora tutto il suo comportamento  
ve lo dirà in maniera sì palese,  
ch'io posso risparmiarmi le parole.  
Vi basterà seguirne i movimenti  
e starlo ad osservare.

LODOVICO  
Son davvero dolente e sconcertato  
d'aver preso su lui sì grosso abbaglio.  
(*Escono*)

## ***SCENA II***

*Cipro, una sala nel castello.*

*Entrano OTELLO ed EMILIA*

OTELLO  
Sicché voi non avete visto nulla?

EMILIA  
Nulla sentito o sospettato, mai.

OTELLO  
Già, ma dovete pure averli visti  
insieme Cassio e lei.

EMILIA  
Ah, questo sì,  
ma non ci ho visto mai nulla di male.  
E notate che ho sempre tutto udito,  
ogni parola uscita dai lor fiati.

OTELLO  
Come! Mai sottovoce, a sussurrarsi?

EMILIA  
Mai, signore.

OTELLO

Mai v'hanno allontanata?

EMILIA

Mai, signore.

OTELLO

Magari con la scusa

d'andarle a prendere, che so, il ventaglio,

i guanti, la bautta?...

EMILIA

Mai, signore.

OTELLO

Strano.

EMILIA

Signore, son pronta a scommettere  
su lei qualunque cosa, pure l'anima!

Ell'è onesta: e se voi per avventura  
la pensaste altrimenti, senza indugio

scacciate via da voi un tal pensiero:

esso v'inganna la ragione e il cuore.

Se mai fosse che qualche sciagurato

v'abbia ficcato in capo certe idee,

che possa il cielo un dì remunerarlo

con la maledizione del serpente!<sup>(89)</sup>

---

89) È la condanna che Dante immagina per i ladri; i calunniatori sono anch'essi ladri, di verità. Così è descritto questo tormento infernale da P. Bonaventura Lombardi nel suo commento al Canto XXIV dell'“*Inferno*”:  
“Quei sciagurati aveano le mani dietro legate dai serpi per meglio tenergliene fisse e immobili, le serpi medesime che annodavan le mani,



Perché, dico, se non è onesta lei,  
e fida, e casta, non c'è uomo al mondo  
che possa dirsi marito felice:  
ché la più pura delle loro mogli,  
se messa a paragone con la vostra,  
è sozza e immonda come la calunnia.

OTELLO

Andate, ditele che venga qui.

*(Esce Emilia)*

Questa donna ne parla tanto bene...  
Ma sarebbe una stolido mezzana  
quella che non parlasse come lei...  
Costei è solo una scaltra bagascia,  
un camerino d'infami segreti  
chiuso a doppia mandata.  
Eppoi si fa vedere inginocchiata  
in preghiera... L'ho vista con questi occhi.

*Rientra EMILIA con DESDEMONA*

DESDEMONA

Che cosa mi comanda il mio signore?

OTELLO

Vieni qui, tortorella, qui, ti prego.

---

ficcandosi per le reni, traforavano col capo e con la coda il corpo di coloro e alla parte dinanzi col medesimo capo e coda facevano groppo". Ma non risulta che Shakespeare conoscesse Dante.

DESDEMONA

Che vuoi fare?

OTELLO

Fammi vedere gli occhi.

Guardami bene in faccia.

DESDEMONA

Quale orribile ubbia è mai codesta?

OTELLO

*(A Emilia)*

Signora, i vostri servigi, per poco:

lasciare soli i due procreatori,

serrare ben la porta,

e stare attenta che nessuno venga,

e se viene, tossire e fare “Ehm, ehm”:

il mestier vostro, insomma. Su, alla svelta!

*(Esce Emilia)*

DESDEMONA

Te lo chiedo in ginocchio:

che vuol dire codesto tuo linguaggio?

Nel tuo dire non sento le parole,

ma la violenza.

OTELLO

Ebbene, chi sei tu?

DESDEMONA

La tua sposa, signore,

la tua sposa leale e veritiera.

OTELLO

Brava! Giuralo e dànnati!  
Se no, con quella tua faccia di cielo  
gli stessi diavoli si tratterranno  
dall'afferrarti: giura, perciò, giura  
d'essere onesta, fedele e sincera,  
così sarai doppiamente dannata.

DESDEMONA

Il cielo che mi vede sa chi sono.

OTELLO

Il cielo sa che sei falsa e sleale  
come l'inferno!

DESDEMONA

A chi, falsa e sleale?  
Con chi, signore? Come puoi dir questo?

OTELLO

*(Piangendo)*

Ah, Desdemona, via, vattene via!

DESDEMONA

Oh, sventurato giorno! Perché piangi?  
Son io la causa di queste tue lacrime?  
Se pur pensi che sia stato mio padre  
a provocare questo tuo richiamo,  
non hai ragione d'incolparne me:  
se l'hai perduto, l'ho perduto anch'io.

## OTELLO

M'avesse il cielo voluto provare  
con ogni specie di tribolazioni,  
rovesciandomi sulla nuda testa  
ogni sorta di piaghe e d'ignominie;  
m'avessero affossato nel bisogno  
fino al collo e rinchiuso in una cella  
insieme con l'estreme mie speranze,  
sarei pur riuscito a ritrovare  
in qualche ascoso lembo del mio essere  
ancora un filo di rassegnazione;  
ma far di me il bersaglio  
di contro al quale l'ora dello scherno  
appunta il lento e mobile suo dito...<sup>(90)</sup>  
Ed anche questo potrei sopportare  
bene, benissimo, senza dolore;  
ma proprio là dov'ho ammassato il cuore  
come un granaio, su cui debbo vivere  
se voglio sopportare ancor la vita;  
la dov'è la sorgente  
onde il mio fiume deve alimentarsi  
o si dissecca, esserne scacciato,  
o rimanervi come dentro un pozzo  
in cui s'annidino a proliferare  
schifosi, immondi rospi... Oh, tu, pazienza,  
cherubino delle rosate labbra,  
muta qui quell'angelico incarnato  
per l'aspetto sinistro dell'inferno!

---

90) "... *his slow unmoving finger*": "il suo dito che si muove tanto lento da sembrare immobile". Il concetto di Otello è questo: io non sono più che una figura immobile come la sagoma di legno di un bersaglio, che lo scherno degli uomini indica a dito, come le lancette dell'orologio indicano le ore, tanto lente da sembrare immobili".

DESDEMONA

Io spero che il mio nobile signore  
mi stimi onesta.

OTELLO

Oh, sì, come le mosche  
che pullulan d'estate nei macelli,  
e nascon dalla stessa lor lordura.<sup>(91)</sup>  
O tu, malerba, dolce, delicata  
e che emani un profumo sì sottile  
da far dolere i sensi dallo spasimo,  
oh, non fossi mai nata!

DESDEMONA

Ahimè, signore,  
qual mai inconsapevole peccato  
ho io commesso?

OTELLO

Questa bella carta,  
fu dunque questo vaghissimo libro  
fatto per scriverci sopra “puttana”?  
Quale promessa! E bene mantenuta,<sup>(92)</sup>  
pubblica meretrice che tu sei!  
Dovessi raccontar le tue prodezze  
delle mie guance dovrei far due forge  
che ridurrebbero il pudore in cenere.

---

91) “... *that quicken even with blowing*”: l'uso di “*to quicken*” nel senso di “*to be born*” in Shakespeare è anche in “*Fatiche d'amore perdute*”, V, 2, 665: “*She's quick. The child brags in her belly...*”.

92) “*What committed! Committed!*”: esclamazione diversamente intesa. Otello ripete il “*committed*” di Desdemona che ha detto: “Quale peccato ho commesso?”, ma usa il participio passato nel senso di “mantenuto dopo una promessa”.

Quale promessa! Il ciel si tura il naso  
e la luna richiude le sue palpebre;  
perfino il vento, questo gran ruffiano  
che va baciando tutto quel che incontra  
per tema d'ascoltare resta chiuso  
dentro il concavo grembo della terra.<sup>(93)</sup>

DESDEMONA

Oh cielo, tu mi offendi ingiustamente!

OTELLO

Perché non sei tu forse una baldracca?

DESDEMONA

No, come son cristiana!  
Se custodire per il mio signore  
questo mio vaso e mantenerlo puro  
da turpi ed illegittimi contatti  
è non essere quella, io non lo sono.

OTELLO

Ah?

DESDEMONA

Per la mia salvezza eterna, no!

OTELLO

Dici davvero?

DESDEMONA

Oh, il cielo mi perdoni!

---

93) I venti, secondo la mitologia classica, sono tenuti a freno da Eolo, il loro re, in una caverna al centro della terra.

OTELLO

Quand'è così, ti chiedo anch'io perdono  
ad alta voce: t'avevo scambiata  
per l'astuta puttana di Venezia  
che s'è sposato Otello.

*(Chiama forte)*

Ehi, voi, madama,  
il cui mestiere è l'esatto contrario  
di quello di San Pietro, ché custode  
voi siete della porta dell'inferno...<sup>(94)</sup>

*Rientra EMILIA*

Voi, voi, sì: qui noi due abbiamo fatto.  
Questa è la mancia pel vostro disturbo.  
Girate ora la chiave, per favore,  
e manteneteci bene il segreto.

EMILIA

Misericordia! Che s'è messo in testa  
questo signore?

*(A Desdemona)*

Come va, signora?

DESDEMONA

Oh, mezza morta, Emilia, mezza morta!<sup>(95)</sup>

---

94) Intendi: voi che siete guardiana della porta dell'inferno (la stanza del  
talamo fedifrago) avete la stessa funzione, ma esattamente opposta, a  
quella di San Pietro, che custodisce la porta del paradiso.

95) "*Half asleep*": non è affatto "mezzo addormentata", come traducono  
molti, ma "mezza morta"; "*asleep*" nell'inglese antico valeva anche "*dead*"  
(v. negli "*Atti degli Apostoli*", 13, 36, "*David... fell asleep and was laide  
unto his fathers*").

EMILIA

Signora mia, che ha il mio signore?

DESDEMONA

Di che signore parli?

EMILIA

Il mio, signora.

DESDEMONA

E chi sarebbe, Emilia, il tuo signore?

EMILIA

Quello ch'è anche il vostro, mia signora.

DESDEMONA

Io non ne ho: non domandarmi, Emilia.  
Povera me, non posso neanche piangere!  
E per risponderti non ho che il pianto.  
Emilia, ascolta: mettimi nel letto  
stanotte, sii gentile, le lenzuola  
delle mie nozze. Te lo raccomando.  
Ed ora va' a chiamarmi tuo marito.

EMILIA

Qui sta cambiando tutto, in fede mia!  
(*Esce*)

DESDEMONA

È giusto ch'egli mi tratti così,  
molto giusto.<sup>(96)</sup> Che cosa avrò mai fatto.

---

96) Sottinteso: dato che sono sua moglie.



per meritar da lui questa rampogna?

*Rientra EMILIA con JAGO*

JAGO

Desiderato signora? Che c'è?  
Che vi succede?

DESDEMONA

Non riesco a dirlo.

Quelli che insegnano agli scolaretti  
usan con loro modi delicati  
e danno loro compitini facili:  
così anche lui doveva rimbrottarmi,  
perch'io sono, di fronte a un suo rimprovero  
come una scolaretta.

JAGO

Che è successo?

EMILIA

Ahimè, Jago, poc'anzi il mio signore  
l'ha così brutalmente maltrattata  
chiamandola puttana,  
e le ha gettato in faccia un tal disprezzo  
e con parole talmente oltraggiose,  
che un cuor sincero non può sopportarlo.

DESDEMONA

Son io, Jago, una di quel nome?

JAGO

Che nome?

DESDEMONA

Quello che v'ha detto Emilia  
che il mio signore dice ch'io sarei.

EMILIA

Puttana, l'ha chiamata! Un mendicante  
ingollato di vino fino in bocca  
non avrebbe adoprato un tal linguaggio  
verso la sua donnaccia.

JAGO

E come mai? Perché l'avrebbe fatto?

DESDEMONA

Non lo so; ma son sicura di non essere  
quella che lui mi dice.

*(Piange)*

JAGO

Non piangete,  
signora. Ahimè, che maledetto affare!

EMILIA

Avrebbe dunque costei rinunciato  
a tanti nobili partiti, al padre,  
al suo paese, alle sue amicizie,  
per sentirsi chiamar da lui puttana?  
Non è cosa da far piangere, questa?

DESDEMONA

È la mia triste sorte.

JAGO

Mal gli colga per questo! Ma, accidenti,  
che diamine gli ha preso?

DESDEMONA

Lo sa il cielo.

EMILIA

Ch'io muoia sulla forca,  
se a macchinar questa infame calunnia  
non è stato un volgare farabutto,  
qualche tristo intrigante faccendiere,  
un'infame canaglia senza scrupoli.  
M'impiccassero se non è così.

JAGO

E dàlli! Dove vuoi che esista un uomo  
come quello che dici tu! Impossibile!

DESDEMONA

E se esistesse, che Dio gli perdoni.

EMILIA

Perdoni un canchero! Gli rodan l'ossa  
i diavoli d'inferno tutti insieme!  
Perché dirla puttana?  
Con chi farebbe la puttana? Dove?  
Come? Quando? In che luogo? In che maniera?  
Come diavolo gli è saltato in mente?  
Ah, senza dubbio il Moro  
è vittima del più maligno inganno  
ad opera della peggior canaglia,

di qualche sciagurato manigoldo,  
qualche losco figuro... Dio del cielo,  
fa' tu di svergognar certi messeri  
e da' una frusta ad ogni galantuomo  
così che le canaglie sian frustate  
ovunque, a nord a sud a est e a ovest,  
in lungo e in largo per tutta la terra!

JAGO

Piano, che non ti sentano di fuori!

EMILIA

Che Dio li danni! È stato uno di loro,  
uno di questi bravi galantuomini  
a stravolgere il senno pure a te,<sup>(97)</sup>  
ed a ficcarti in capo quel sospetto  
ch'io, tua moglie, trespacci con il Moro.

JAGO

Va' là, non dir sciocchezze!

DESDEMONA

O buon Jago, che cosa debbo fare  
per conquistar di nuovo il mio signore?  
Mio buon amico, andate voi da lui;  
perché, per questo cielo che c'illumina,  
io non so proprio come l'ho perduto.  
Ve lo dico in ginocchio:  
se ho mai peccato contro l'amor suo,  
col pensiero o con atti veri e propri;  
se mai si dilettarono i miei occhi,

---

97) "... *that turned your wit the seamy side without*", letteralm.: "... che rivoltò il tuo senno come si rivolta un vestito con le cuciture di fuori".

i miei orecchi o alcuno dei miei sensi  
ad altra forma d'uomo che la sua;  
e s'io non l'amo, e sempre l'amerò  
con tutta la potenza del mio cuore  
anche s'egli di me si liberasse  
con il più miserevole divorzio,  
mi sia negata la divina grazia!  
La crudeltà può fare molte cose;  
e la sua può distrugger la mia vita,  
ma non potrà macchiare l'amor mio!  
"Puttana!", a me: non so nemmeno dirlo  
questo nome, e soltanto a pronunciarla  
questa brutta parola mi ripugna.  
Tutte le vanità di questo mondo  
non potrebbero indurmi ad un sol atto  
che possa meritarmi quell'epiteto;

JAGO

Tranquillizzatevi, fatevi animo:  
è uno scoppio d'umore passeggero  
per questioni di Stato che lo turbano,  
e tende a scaricarlo su di voi.

DESDEMONA

Fosse soltanto questo...

JAGO

È solo questo, ve lo garantisco.

*(Trombe all'interno)*

Ecco, le trombe chiamano alla cena:  
gli ambasciatori giunti di Venezia

or s'accingono a tavola.  
Entrate, e soprattutto non piangete.  
Tutto potrà aggiustarsi per il meglio.

*(Escono Desdemona ed Emilia)*

*Entra RODERIGO*

Salute, Roderigo!

RODERIGO  
Non mi pare che agisci onestamente  
nei miei riguardi.

JAGO  
Perché dici questo?

RODERIGO  
Ogni giorno ti liberi di me  
con qualche astuzia; ed anzi, ora m'è chiaro,  
allontani da me ogni occasione  
che mi lasci anche un filo di speranza.  
Ebbene, io non lo sopporto più;  
né son disposto a mettere una pietra  
su quanto ho sopportato fino ad oggi  
stupidamente.

JAGO  
Roderigo, ascoltami...

RODERIGO  
T'ho ascoltato fin troppo. Sono stufo.  
Perché tra quel che dici e quel che fai

non c'è assolutamente parentela.

JAGO

Questa è un'accusa ingiusta.

RODERIGO

È verità.

Ho sperperato tutto il mio denaro;  
la metà dei gioielli che t'ho dato  
perché li dessi a Desdemona in dono  
avrebbero corrotto anche una monaca.  
M'hai detto ch'ella li gradiva molto,  
e me li ricambiava con promesse  
di confortanti prossimi favori.  
Ma fino ad oggi non ho visto niente.

JAGO

Bene! Avanti! Benissimo!

RODERIGO

No, Jago, avanti non ci so più andare,  
e benissimo, amico, non va proprio!  
E ti dichiaro, per questa mia mano,  
ch'hai agito con me da gran ribaldo,  
che comincio a pensare veramente  
d'esser stato giocato!

JAGO

Ma benissimo!

RODERIGO

Sì, benissimo un corno, ti ripeto!  
Sai che ti dico? Vado da Desdemona:

se mi restituisce i miei gioielli  
rinuncerò per sempre a corteggiarla  
e le farò personalmente ammenda  
di tutte le mie illecite insistenze.  
Se no, puoi star sicuro,  
che chiederò soddisfazione a te.

JAGO

Oh, finalmente l'hai sputato! Bravo!

RODERIGO

E non ho detto né più e né meno  
di quel che sono risoluto a fare.

JAGO

Bene, vedo che in te c'è della stoffa,  
e penso proprio che da qui in avanti  
dovrò tener di te miglior concetto  
di quanto abbia tenuto fino ad oggi.  
Qua la mano, mio caro Roderigo:  
m'hai fatto una sparata sacrosanta!  
E tuttavia ti debbo dichiarare  
d'aver gestito in pena lealtà  
questa tua cosa.

RODERIGO

A me non è sembrato.

JAGO

Posso concederti che le apparenze  
sono contro di me, e il tuo sospetto  
non è privo di senno e di giudizio;  
ma, Roderigo, se davvero in te



hai quel tanto che adesso più che mai  
ho ragione di creder che possiedi,  
ossia coraggio, grinta e decisione,  
stanotte è proprio l'ora di mostrarlo.  
Ti dico che se tu domani notte  
non ti godrai Desdemona, perdio,  
toglimi pure via da questo mondo  
a tradimento, o insidiarmi la vita  
con ogni mezzo.

RODERIGO

Beh, di che si tratta?

È cosa ragionevole e possibile?

JAGO

Amico, è giunta testé da Venezia  
a Cipro una speciale commissione  
con l'incarico d'insediare Cassio  
nell'ufficio di Otello.

RODERIGO

Veramente?

Vuol dire allora che Otello e Desdemona  
ritornano a Venezia?

JAGO

C'è di più.

Lui se ne parte per la Mauretania<sup>(98)</sup>

---

98) Si capisce che questo viaggio in Mauretania è un'invenzione di Jago: egli pensa che Roderigo, sapendo che Desdemona sta per tornare a Venezia, dove egli avrebbe modo di corteggiarla più facilmente, non avrebbe avuto più movente per uccidere Cassio. Se invece Otello va in Mauretania e si porta con lui Desdemona, bisogna trovare il modo di non mandarcelo, uccidendo colui che deve prendere il suo posto a Cipro: è il

e si porta con sé la bella moglie;  
ammenché a protrarne la partenza  
non intervenga un qualche fatto nuovo;  
e a crearlo non c'è niente di meglio  
se non che togliere di mezzo Cassio.

RODERIGO

Che intendi tu per “togliere di mezzo”?

JAGO

Diamine, è chiaro: rendere impossibile  
ch'egli occupi l'incarico di Otello  
facendogli saltare le cervella.

RODERIGO

E vorresti che lo facessi io?

JAGO

Sì, se ti basta il fegato di fare  
quello ch'è tuo vantaggio e tuo diritto.  
Egli cena stasera da una donna,  
una puttana, e là io lo raggiungo.  
Non sa ancora del colpo di fortuna  
e dell'onore piovutigli addosso:  
se tu t'apposti quando esce di là  
- ed io procurerò che questo sia  
tra le dodici e l'una di stanotte -  
lo potrai sistemare a tuo talento.  
Io sarò lì da presso a darti mano,  
sì ch'egli incappi in uno di noi due.  
Su, non star lì a guardarmi a bocca aperta!  
Vieni, ti mostrerò, cammin facendo,

---

movente che induce Roderigo a uccidere.

quanto sia necessaria la sua morte,  
al punto che ti sentirai tu stesso  
in obbligo di compiere l'impresa.  
È già tardi per l'ora della cena,  
e la notte comincia a consumarsi.  
Su metciamoci all'opera!

RODERIGO

Prima però voglio udire da te  
altre ragioni per questo.

JAGO

E le udrai.  
(*Escono*)

### ***SCENA III***

*Altra stanza del castello*

*Entrano OTELLO, LODOVICO, DESDEMONA, EMILIA e  
persone del seguito*

LODOVICO

(*A Otello, accingendosi a partire*)  
Signore, non vogliate incomodarvi,  
più di tanto, vi prego.

OTELLO

No, no, vengo.  
Far due passi con voi mi farà bene.

LODOVICO

*(A Desdemona)*

Signora, buona notte;  
umili grazie a vostra signoria.

DESDEMONA

Siete assai benvenuto, vostro onore.

OTELLO

*(A Lodovico)*

Vi va di camminare un po', signore?  
Oh... sì... Desdemona...

DESDEMONA

Sì, mio signore?

OTELLO

Va pure a letto. Tornerò fra poco.  
E metti in libertà la cameriera,  
ti raccomando.

DESDEMONA

Va bene, signore.  
*(Escono Otello, Lodovico e seguito)*

EMILIA

Come va? M'è sembrato più gentile.

DESDEMONA

Ha detto che ritornerà fra poco.  
M'ha comandato di mettermi a letto,  
e di mandarti via.

EMILIA  
Mandarmi via!

DESDEMONA  
Così ha detto. Perciò, mia buona Emilia,  
tira fuori la mia veste da notte  
e *adieu*. Cerchiamo di non irritarlo.

EMILIA  
Vorrei che non l'aveste mai incontrato!

DESDEMONA  
Io no; tanto lo loda l'amor mio,  
che quelle stesse sue maniere rudi,  
i suoi rabbuffi, i suoi sguardi aggrottati  
- ti prego aiutami a slacciarmi, qui -  
hanno in sé tanta grazia e gentilezza.

EMILIA  
V'ho disteso sul letto le lenzuola  
che m'avete indicato.

DESDEMONA  
Oh, fa lo stesso.  
Però, buon Dio, che stravaganti idee  
ci frullano talvolta nella mente!<sup>(99)</sup>  
S'io dovessi morir prima di te,  
avvolgimi, ti prego, Emilia cara,  
in un di quei lenzuoli.

---

99) "*How foolish are our minds!*": frase variamente intesa; da alcuni: Come siamo sciocche noi donne a dare importanza a certe cose (le lenzuola di nozze); altri, più genericamente: "come siamo volubili noi donne", riferendosi al fatto che Desdemona ha detto prima: "Fa lo stesso", e subito dopo ripensa a quelle lenzuola come sudario.

EMILIA

Eh, che discorsi!

DESDEMONA

Mia madre aveva in casa una fantesca,  
Barbara il nome; ell'era innamorata,  
ma l'uomo ch'ella amava uscì di senno,  
e la lasciò. Sapeva una canzone  
del "salice": un'antica melodia  
ma che bene esprimeva la sua sorte.  
Morì con quel motivo sulle labbra.  
Stanotte quell'antica melodia  
non vuole abbandonare la mia mente:  
devo fare uno sforzo puntiglioso  
per non chinare la testa da una parte  
e mettermi a cantarla, come Barbara,  
meschina... Ma, ti prego, fa' alla svelta.

EMILIA

Vado a cercarvi la veste da notte?

DESDEMONA

No, prima slacciami da questo lato...  
È un bell'uomo, però, zio Lodovico.

EMILIA

Bellissimo, direi.

DESDEMONA

E parla bene.

EMILIA

So che a Venezia c'è una nobildonna  
che andrebbe scalza fino in Palestina  
per un tocco del suo labbro inferiore.

DESDEMONA

*(Canta)*

*“Sedeva sospirando la meschina  
“all’ombra d’un gran sicomoro china,  
“cantiamo tutti: salice, salice.  
“La mano al petto e la testa reclina  
“O salice - cantava - o verde salice!”  
“L’onda del rivo le scorreva accanto  
“accompagnando quel suo triste canto.  
“O salice - cantava - o verde salice!”  
“E dai suoi occhi lacrime di sale  
“cadevano a far fin le pietre frale.  
“Salice, salice, o verde salice!”*

Presto, Emilia, riponi queste robe.  
Affrettati, lui sarà qui fra poco.

*(Canta ancora)*

*“Cantiamo in coro questa nenia blanda,  
“un salice sarà la mia ghirlanda.  
“dell’amor mio nessun lo dica indegno,  
“giusto è per me il suo sdegno...”*

No, le parole non son proprio queste...  
Senti?... Chi bussa?

EMILIA

Sarà stato il vento.

DESDEMONA

*(Cantando)*

*“Chiama pur l’amore mio falso e bugiardo,*

*“mi rispose beffardo:*

*“Tu canta salice, salice, salice:*

*“che s’io d’un altra vagheggio l’amore,*

*“tu con un altro trascorrerai l’ore”.*<sup>(100)</sup>

Va’ pure, adesso, Emilia. Buona notte.

Mi pungon gli occhi. Che vuol dire, pianto?

EMILIA

Non vuol dir nulla.

DESDEMONA

L’ho sentito dire.

Ahimè gli uomini, gli uomini!

Dimmelo, Emilia: credi tu, in coscienza,

che al mondo veramente ci sian donne

capaci d’ingannare i loro mariti

in così sconcia e volgare maniera?

EMILIA

Ce ne saranno sì, sicuramente.

DESDEMONA

Ma tu, per tutto il mondo lo faresti?

---

100) Il motivo del salice come simbolo dell’amore perduto o disperato ricorre spesso in Shakespeare (*“Tanto trambusto per nulla”*, II, 1; *“Amleto”*, IV, 7; *“La dodicesima notte”*, I, 5; *“Il mercante di Venezia”*, V, 1, 109).



EMILIA

Voi no?

DESDEMONA

Io no, per la luce del cielo!

EMILIA

Alla luce del cielo, io nemmeno.  
Certe cose si fanno meglio al buio.

DESDEMONA

Sicché per tutto il mondo lo faresti?

EMILIA

Il mondo è molto grande  
ed è un gran prezzo per un picciol vizio.

DESDEMONA

No, tu non lo faresti; non lo credo.

EMILIA

In verità, penso che lo farei;  
e poi lo disfarei appena fatto.  
Certo non lo farei  
per un anello od un taglio di stoffa,  
una gonna, un cappello ed altri ninnoli;  
ma per l'intero mondo,  
chi non farebbe becco suo marito  
per farlo diventare un gran monarca?  
Ci rischierei davvero il purgatorio.

DESDEMONA

Ah, ch'io sia maledetta  
se mai faccia un tal torto a mio marito,  
foss'anche per averne in cambio il mondo!

EMILIA

Sarà, ma in fondo, da che mondo è mondo  
un tale torto è stato sempre fatto;  
e se in compenso ne ricevi il mondo,  
è un torto fatto nel mondo ch'è tuo  
e si farebbe presto a raddrizzarlo.

DESDEMONA

Una moglie così non credo esista.

EMILIA

Oh, una dozzina almeno; e tante in più  
da riempirlo tutto quanto il mondo  
che avevan messo come posta al gioco.  
Ma credo che sia colpa dei mariti  
se le mogli s'inducon in peccato:  
o perché allentino i lor doveri  
e vadano a versare in altri grembi  
i tesori che sono a noi dovuti,  
o che altrimenti si lascino andare  
da capricciose e insulse gelosie,  
imponendoci mille restrizioni;  
o addirittura perché son maneschi,  
o perché, solamente per dispetto,  
ci riducano i soldi per la spesa.<sup>(101)</sup>  
Ebbene, il fiele l'abbiamo anche noi,

---

101) "... *our former havings*": "*having*" è il denaro che la donna di casa riceve dal marito per la spesa quotidiana.

e, se pur possediamo qualche grazia,  
sappiamo bene come far vendetta.  
E sappiano i mariti  
che le mogli han gli stessi loro sensi,  
come loro hanno occhi per vedere,  
naso per odorare, ed un palato  
per distinguere il dolce dall'amaro.  
Perché vanno essi in cerca d'altra donna?  
È per semplice svago? Posso crederlo.  
È qualcosa che nasce dagli affetti?  
Sono disposta a credere anche questo.  
È la fragilità della natura  
a farli errar così? Sarà anche questo.  
Ma non abbiamo noi gli stessi impulsi,  
lo stesso desiderio di svagarci  
la stessa umana lor fragilità?  
Che ci trattino come si conviene,  
o sappiano, se no, che sono loro  
ad insegnarci le lor stesse colpe.

DESDEMONA

Buona notte. Mi doni il ciel costume  
di non mai prendere il male dal male,  
ma di saper, con il male, emendarmi.

*(Esce Emilia)*

# ATTO QUINTO

## *SCENA I*

*Cipro, una strada. Notte.*

*Entrano JAGO e RODERIGO*

JAGO

Mettiti qui, dietro a questa sporgenza.

Vieni. Tieniti pronto con la spada

e mettilgliela a segno. Presto, presto!

E non aver paura,

io ti sto qui, a contatto di gomito.

Per noi stavolta o la va o la spacca.

Pensa a questo e sii fermo e risoluto.

RODERIGO

Stammi a mano; potrei sbagliare il colpo.

JAGO

Son qua. Fatti coraggio e prendi posta.

*(Si fa da parte)*

RODERIGO

Non è che questo m'entusiasmi molto...

Ma le ragioni tue son convincenti:

è vero, in fondo non si tratterà

che d'un uomo di meno al mondo. Avanti!  
Mia spada, fatti sotto. È bell'è morto!

JAGO

*(A parte)*

Ho strofinato questa pustoletta  
fin quasi ad irritarla,  
e il suo bubbone adesso sta scoppiando.  
O che sia lui ad uccidere Cassio,  
o che sia Cassio ad uccidere lui,  
o ch'essi si sbudellino a vicenda,  
per me il vantaggio è certo.  
Se Roderigo scamperà la pelle,  
mi chiamerà alla restituzione  
di tutto, del denaro e dei gioielli  
dei quali l'ho truffato simulando  
d'averli dati per lui a Desdemona.  
Ciò non dev'essere. Se resta Cassio,  
egli ha nella sua vita quotidiana  
una bellezza che fa brutto me;  
senza dire che il Moro  
potrebbe sempre riferire a lui  
quel che di lui gli ho detto,  
allora sarei proprio in gran pericolo.  
No, Cassio ha da morire. E morirà.  
Eccolo.

RODERIGO

È lui, ne riconosco il passo.

*(Si scaglia contro Cassio)*

Vile, sei morto!

CASSIO

*(Sventando abilmente il colpo, che lo tocca solo di striscio)*

Questa tua stoccata

m'avrebbe fatto veramente male,

se questa mia casacca

non si fosse mostrata più robusta

di quello che tu l'abbia calcolato.

Adesso voglio provare la tua.

*(Sfodera la spada e ferisce Roderigo. Ma Jago s'avventa su di lui alle spalle, lo ferisce a una gamba e scappa)*

RODERIGO

Ohimè, io sono ucciso!

CASSIO

Oh, io sono azzoppato! Aiuto! Aiuto!

Azzoppato per sempre!... All'assassino!

*(Cade)*

*Entra OTELLO*

OTELLO

È la voce di Cassio... Bravo Jago!

È uomo di parola.

RODERIGO

Ah, stupido ch'io sono.

OTELLO

E tale sei.

CASSIO

Aiuto! Luce! Un medico!

OTELLO

È proprio lui! O valoroso Jago,  
onesto e giusto, che sì nobilmente  
hai condiviso il torto del tuo amico!

Tu m'insegni la via... Anima mia  
il tuo diletto giace a terra morto  
e il tuo dannato destino m'incalza:  
vengo, baldracca, vengo!...

Via, per sempre cassato dal mio cuore  
il fascino di quelle tue pupille!  
Il tuo letto, macchiato di lussuria,  
con sangue lussurioso sia macchiato!

*(Esce precipitosamente)*

*Entrano LODOVICO e GRAZIANO*

CASSIO

Ehi, oh, non c'è nessuno qui di guardia?  
E nessuno che passa? All'assassino!

GRAZIANO

*(Fermandosi)*

Qualche fattaccio... Il grido era straziante.

CASSIO

Aiuto! Aiuto!

LODOVICO

Ascolta.

RODERIGO  
Sciagurato!

LODOVICO  
Son due o tre che si sentono gemere.  
È buio, e ci può essere un tranello.  
Non è prudente accorrere noi soli  
a queste grida, senza alcun aiuto.

CASSIO  
Ohi, ohi! Nessuno là viene a soccorrermi?  
Devo dunque morire dissanguato?

LODOVICO  
Ascolta.

*(Entra Jago con un lume)*  
Ecco qualcuno con un lume:  
ed in camicia, e con dell'armi in mano.

JAGO  
Chi è là? Chi è che grida all'assassino?

LODOVICO  
Non lo sappiamo.

JAGO  
Non udiste un grido?

CASSIO  
Qui, qui! Soccorso, per amor di Dio!



JAGO  
Chi è?

GRAZIANO  
Mi pare l'alfiere di Otello.

LODOVICO  
Proprio lui. Un bravissimo soldato.

JAGO  
Chi sei tu qui, che gridi di dolore?

CASSIO  
Oh, Jago, aiuto! Sono massacrato.  
Soccorrimi.

JAGO  
Oddio, luogotenente!  
Chi sono quelle luride canaglie  
che v'hanno fatto questo?

CASSIO  
Uno di loro  
deve ancora trovarsi nei paraggi,  
non dev'essere in grado di scappare.

JAGO  
Furfanti traditori!  
*(A Lodovico e Graziano)*  
E voi che siete là, date una mano.

RODERIGO  
Qui, qui, da me, venite, aiuto, aiuto!

CASSIO

Quello è uno di loro.

JAGO

*(Scagliandosi contro Roderigo e pugnalandolo)*

Ah, miserabile! Vile assassino!

RODERIGO

Oh, Jago, maledetto!

Cane inumano!

*(Muore)*

JAGO

Uccidere la gente

al buio, col favore della notte!

Dove son questi ladri sanguinari?

Silenzio, eh? Ma che città è mai questa?

All'assassino!

*(A Lodovico e Graziano)*

E voi, laggiù, chi siete?

Siete gente per bene o mala gente?

LODOVICO

Giudicate da come ci vedete.

JAGO

Ah, messer Lodovico, siete voi!

Qui per terra c'è Cassio,

pugnolato da certi malviventi.

GRAZIANO  
Michele Cassio!

JAGO  
(*A Cassio*)  
Come va, fratello?

CASSIO  
La gamba, qui... me l'han tagliata in due.

JAGO  
Santa Vergine! Non lo voglia il cielo!  
Signori, luce: con la mia camicia  
cercherò di fasciargli la ferita.

*Entra BIANCA*

BIANCA  
Che è successo? Chi era che gridava?

JAGO  
Chi gridava?

BIANCA  
(*Vedendo Cassio a terra*)  
Oh, Cassio, amore mio!  
Mio dolce Cassio! Cassio! Cassio! Cassio!

JAGO  
O notoria baldracca!...  
Cassio, potete almeno sospettare  
chi possa avervi conciato così?

CASSIO

No.

GRAZIANO

Mi spiace trovarvi in questo stato:  
ero appunto venuto qui a cercarvi.

JAGO

Prestatemi un legaccio.<sup>(102)</sup> Ecco, così,  
Oh, datemi una sedia  
per meglio trasportarlo via di qui.

BIANCA

Oh Dio, che sviene! Cassio! Cassio! Cassio!

JAGO

Per me, signori, questa malafemmina  
ha avuto parte in questo ferimento.  
Buon Cassio, su, pazienza ancora un po' ...  
(*S'avvicina al corpo di Roderigo*)  
Avvicinatevi. Fatemi luce.<sup>(103)</sup>  
Questa faccia la conosciamo o no?  
Ma è Roderigo! Questi è Roderigo!

GRAZIANO

Chi, quello di Venezia?

---

102) "*Lend me a garter*": "*garter*" è anche "giarrettiera"; può darsi che Jago si rivolga a Bianca e che questa si sfilasse una giarrettiera e gliela porga. In mancanza di qualsiasi "*stage instruction*" immagini ciascuno per suo conto.

103) Jago era entrato in scena con un lume in mano; questa richiesta lascia intendere che l'abbia passato ad altri, ma non si dice a chi. Anche qui il lettore immagini come vuole.

JAGO

Lui, signore. Che, lo conoscevate?

GRAZIANO

Lo conoscevo, sì.

JAGO

*(Come se lo riconoscesse)*

Oh, Ser Graziano!

Vi domando benevolo perdono  
se poc' anzi non v'ho riconosciuto  
e v'ho trattato in modo tanto brusco.

GRAZIANO

Oh, nulla. Sono lieto di vedervi.

JAGO

Come va, Cassio?... Una sedia, una sedia!

GRAZIANO

*(Guardando Roderigo morto a terra)*

Roderigo!

JAGO

Lui, lui! È proprio lui!

*(Viene portata una sedia)*

Oh, finalmente; ecco qua una sedia.

Uno di voi di buona volontà

lo porti fuori di qui, ma con cura.

Io corro intanto a cercare il chirurgo  
del generale...

*(A Bianca)*

Quanto a voi, madama,

risparmiatevi pure la fatica.  
(*A Cassio, indicando Roderigo morto*)  
Cassio, colui che giace morto qui  
era mio grande amico. Qual malanimo  
poté esser mai sorto tra voi due?

CASSIO  
Nessuno al mondo, né io lo conosco.

JAGO  
(*A Bianca*)  
Che, impallidite?...  
(*Agli uomini che trasportano Cassio*)  
Portatelo via,  
l'aria può fargli male.

(*Cassio e il corpo di Roderigo son portati via*)  
(*A Lodovico e Graziano*)  
Restate voi miei nobili signori.  
(*A Bianca*)  
Sembrate molto pallida, madama.  
(*A Lodovico e Graziano, accennando a Bianca*)  
Vedete lo spavento nei suoi occhi?  
(*A Bianca*)  
Eh, se mi fate quegli occhi sbarrati  
qui tra non molto ne udremo di più.  
Osservatela bene, ve ne prego.  
Vedete?... Eh, ma parlerà la colpa,  
pur se la lingua rimane impedita.

*Entra EMILIA*

EMILIA

Ohimè, che c'è? Che è successo, marito?

JAGO

Cassio è stato aggredito qui, nel buio,  
da Roderigo ed altri che fuggirono.

Lui è là, mezzo morto,  
e Roderigo è morto.

EMILIA

Ahimè, buon Cassio!

Ahimè, mio buon signore!

JAGO

Questo è il frutto di star sempre alle gonne  
delle donnine allegre.

Emilia, per favore, chiedi a Cassio  
dove e con chi ha cenato questa notte.<sup>(104)</sup>

*(A Bianca)*

Che! Voi tremate a udirlo?

BIANCA

Non tremo affatto. Ha cenato da me.

JAGO

Ah, sì? V'incolpo. Venite con me.

EMILIA

Vergogna a te, vergogna a te, squaldrina!

---

104) In realtà, Jago sa benissimo dove Cassio ha cenato; finge di ignorarlo, perché vuol far cadere su Bianca il sospetto d'aver preso parte al fattaccio.

BIANCA

Non sono una sguadrina. La mia vita  
è onesta come voi che m'insultate.<sup>(105)</sup>

EMILIA

Come me? Puah! Vergogna!

JAGO

Andiamo miei cortesi gentiluomini  
a vedere che siano medicate  
le ferite di quel povero Cassio.

*(A Bianca)*

In quanto a voi, madama,  
cercate di contarci un'altra storia.  
Emilia, corri subito al castello  
e al mio signore e alla sua signora  
racconta quello che è successo qui.

Noi ti veniamo dietro.

*(Tra sé)*

Questa è la notte in cui la mia fortuna  
o si fa o si disfa interamente.

*(Escono tutti)*

## SCENA II

### *Stanza da letto nel castello*

---

105) Bianca, in verità, non è una prostituta di mestiere: lo stesso Jago l'ha definita "una brava donnetta casalinga / che per comprarsi cibo e vestimenta / fa mercimonio dei suoi desideri". ("A housewife that buy selling her desires / Buys herself bread and clothes"). Questa Bianca è invero una delle figure femminili più sinceramente appassionate e patetiche del teatro shakespeariano.



*DESDEMONA è a letto addormentata. OTELLO entra con un lume*

OTELLO

È la causa, la causa, anima mia;  
ch'io non la nomini a voi, caste stelle!<sup>(106)</sup>  
È la causa. Ma non verserò sangue,  
nemmeno sfregerò quella sua pelle  
più bianca della neve e levigata  
come il bianco alabastro dei sepolcri.  
Ma morir deve, o ingannerà altri uomini.  
Spegni la luce, e poi spegني la luce.<sup>(107)</sup>  
(*Alla lucerna che ha in mano*)  
S'io spengo te, dispensiera di luce

---

106) "*It is the cause, it is the cause, my soul... / Let me not name it to you, you chaste stars...*". Questi due versi, con cui s'apre l'ultimo soliloquio di Otello - quasi il seguito logico e ideologico di quello alla terza scena del III atto, dopo che Jago gli ha inoculato il veleno della gelosia - sono soffusi di una arcana profondità, di un ermetismo sconvolgente, che bastano appena a trasmettere; essi sono all'orecchio - come osserva acutamente G. Ferrando nelle note alla traduzione di Raffaello Piccoli (Sansoni, Firenze 1958) - "come una tragica melodia di cui non intendiamo il significato. Otello discorre con la sua anima, e vede l'uccisione di Desdemona di sua mano come un atto di giustizia, non di vendetta. Egli uccide non per vendicare il suo onore infangato, non per punire la donna della sua colpa, ma per salvarla; la *causa* è liberare l'anima di lei dal suo corpo lussurioso, impedire che ella inganni altri uomini e che si perda per sempre. Così per Otello l'uccisione di Desdemona diviene un sacrificio, un supremo atto d'amore... È la *causa* della virtù e della purezza ch'egli difende, uccidendo...".

107) "*Put out the light, and then put out the light*": altra espressione di ermetismo arcano; come si capisce dai versi che seguono, il primo "*light*" è la luce materiale (quella della lucerna), il secondo la vita di Desdemona.

posso ridarti la fiamma di prima,  
se poi mi pento;  
*(Verso Desdemona)*  
ma la luce tua,  
di te che sei il modello più sagace  
della raffinatissima natura,  
non so, una volta che sia stata estinta  
dove sia mai quel prometeico fuoco<sup>(108)</sup>  
che possa riaccenderla.

Alla tua rosa, quando l'avrò colta,  
ridar non potrò più vital rigoglio.  
Appassirà. Voglio odorarti ancora  
sul tuo stelo.

*(La bacia)*  
O alito balsamico,  
tu quasi persuadi la Giustizia  
a spezzar la sua spada... Un bacio ancora...  
e un altro...

*(La bacia ancora e rimane a guardarla)*  
Sii così quando sei morta,  
e io t'uccido, e seguito ad amarti.  
Un altro, e questo è l'ultimo:  
mai sì fatale fu tanta dolcezza.

*(La bacia ancora a lungo)*  
Io piango, ma son lacrime crudeli,  
e celestiale è questo mio dolore:  
colpisce proprio là dove più ama.  
Ella si sveglia...

---

108) Cioè: non so - se mi pentirò di quel che faccio - dove andare a cercare la scintilla per riaccendere la fiamma della tua vita. Prometeo, secondo il mito greco, rubò il fuoco agli dèi per farne dono agli uomini.

DESDEMONA

*(Destandosi)*

Ah, sei tu, Otello?

OTELLO

Sì, sono io, Desdemona.

DESDEMONA

Non vuoi venire a letto, mio signore?

OTELLO

Desdemona, dicesti le preghiere  
questa sera?

DESDEMONA

Le dissi, mio signore.

OTELLO

Se ti sovviene ancor d'alcuna colpa  
non conciliata al cielo ed alla grazia  
sollecitane subito il perdono.

DESDEMONA

Ohimè, signore, che volete dire?

OTELLO

Fallo subito, dico, e che sia breve.  
Me ne starò per un poco in disparte.  
Non voglio uccidere l'anima tua  
impreparata. No, mi guardi il cielo!  
Non voglio ucciderla l'anima tua.

DESDEMONA  
Che! Mi parli di uccidere?

OTELLO  
Sì, uccidere.

DESDEMONA  
Oh, il cielo, allora, abbia pietà di me!

OTELLO  
*Amen*, Desdemona, con tutto il cuore.

DESDEMONA  
Se mi dici così,  
non avrai, spero, l'animo di uccidermi.

OTELLO  
Hum!

DESDEMONA  
Ho paura. Tu mi fai paura  
quando fai rotare gli occhi in quel modo.  
Perché questa paura, non lo so:  
perché so che non ho nessuna colpa.  
Eppure ho tanta paura. Lo sento.

OTELLO  
Pensa ai peccati tuoi.

DESDEMONA  
I miei peccati  
son l'amore per te.

OTELLO

Per questo muori.

DESDEMONA

Quella morte che uccide per amare  
è cosa innaturale.

Ohimè, perché ti mordi così il labbro?  
Sei tutto scosso da un'ira di sangue.  
Son brutti segni; ma io spero, spero  
che non si volgano contro di me.

OTELLO

Sta' zitta e ferma.

DESDEMONA

Sì. Ma che ti prende?

OTELLO

Quel fazzoletto cui tenevo tanto  
e che ti regalai, l'hai dato a Cassio.

DESDEMONA

No, per la vita e per l'anima mia!  
Fallo chiamare e domandalo a lui.

OTELLO

Anima dolce, non fare spergiuri!  
Guardati: sei sul tuo letto di morte.

DESDEMONA

Sì, ma non proprio ancora per morirci.

OTELLO

Si, ora subito; perciò confessa,  
confessa apertamente il tuo peccato,  
ché se pur tu negassi a giuramento  
punto per punto che non l'hai commesso,  
non potrai più rimuovere da me  
né soffocare in me quella certezza  
per cui io gemo. Tu devi morire.

DESDEMONA

Allora, Dio, abbi pietà di me!

OTELLO

*Amen*, io dico.

DESDEMONA

Ed abbine anche tu.

Io mai t'ho offeso in tutta la mia vita;  
io non ho amato mai Michele Cassio  
se non di quell'onesto amor del prossimo  
che il ciel consente ad ogni essere umano;  
né mai gli ho dato alcun pegno d'amore.

OTELLO

Perdio! L'ho visto io quel fazzoletto  
nelle sue mani! Femmina spergiura!  
Tu così fai del mio cuore una pietra  
e mi costringi a chiamare assassinio  
quel che intendevo come un sacrificio.  
L'ho visto con questi occhi, il fazzoletto!

DESDEMONA

Deve averlo trovato in qualche posto:

io non gliel'ho mai dato.  
Chiamalo a fatti dir la verità.

OTELLO  
Ha confessato.

DESDEMONA  
Che cosa, signore?

OTELLO  
D'averti usata.

DESDEMONA  
Come! In modo illecito?

OTELLO  
Sì.

DESDEMONA  
Non è vero! Non può dire questo!

OTELLO  
Ora non più, ha la bocca tappata.  
Ha provveduto a ciò l'onesto Jago.

DESDEMONA  
Ah, che la mia paura m'apre gli occhi!  
Morto?

OTELLO  
Fossero stati i suoi capelli  
tante vite, la mia dura vendetta  
avrebbe avuto fegato per tutte.

DESDEMONA

Ah, lui tradito, ahimè, ed io finita!

OTELLO

Giù, bagascia! Lo piangi in faccia a me?

DESDEMONA

Ah, mio signore, scacciami da te,  
ma non uccidermi!

OTELLO

Giù, malafemmina!

DESDEMONA

Uccidimi domani,  
lasciami vivere ancora stanotte.

OTELLO

Che! Vuoi lottare?

DESDEMONA

Mezz'ora soltanto...

OTELLO

È deciso. Nessuna dilazione!

DESDEMONA

Il tempo di una prece...

OTELLO

È troppo tardi!



*(La soffoca)<sup>(109)</sup>*

EMILIA

*(Da dentro)*

Mio signore, sentite, mio signore!

Oh, mio signore!

OTELLO

Che frastuono è questo?

Non è morta?... Non è del tutto morta?...

Son crudele ma ho pur misericordia...

Non vorrei che durasse in questa pena...

Così, così...

*(Finisce di soffocarla)*

EMILIA

*(Da dentro)*

Olà signore, aprite!

OTELLO

Chi è?

---

109) “*He smothers her*” è la didascalia che compare in tutti i testi. Sul modo come avviene questo soffocamento si sono sbizzarriti a congetturare nel tempo critici e registi teatrali e cinematografici; alcuni, trascurando la didascalia, hanno fatto usare a Otello il pugnale, ignorando che il Moro ha detto prima che avrebbe dato alla donna una morte senza sangue. Certo, il soffocamento lascia difficilmente intendere che la vittima riesca, come fa qui, a parlare ancora, e come possa il suo volto essere “pallido e bianco”, quando è noto che il volto del soffocato si fa cianotico. Ma soffocata con quale strumento? Nel “*Riccardo III*” il sicario che uccide i due figlioletti del duca di Clarenza dice “*We smothered*”, e l’attore Laurence Olivier nel film omonimo, nel mostrare ai sicari come debbono procedere, afferra un cuscino e lo tiene pressato sulla bocca a uno di loro. È verosimile che così Shakespeare intenda che Otello soffochi Desdemona.

EMILIA

Mio buon signore, una parola!

OTELLO

Oh, sì, è Emilia, subito...

*(Guarda ancora Desdemona)*

Ella è morta...

Probabilmente viene ad annunciarmi  
che è morto Cassio. Ha fatto gran rumore...

*(Guarda ancora Desdemona)*

Eccola, adesso non si muove più...

Calma come una tomba...

*(Guardando la porta)*

La devo far entrare? Sarà bene?

*(Guarda Desdemona)*

Mi pare che si muova ancora... No.

Che faccio? Se costei mi vien qui dentro  
vorrà certo parlare con mia moglie...

Mia moglie! Quale moglie? Io non ho moglie!

Ah, non resisto! Che momento atroce!

Mi par d'essere come in un eclissi  
di sole e luna, immenso, spaventoso,  
e che la terra, presa dal terrore,  
debba spaccarsi in due, mutando faccia.

EMILIA

*(Da dentro)*

Per l'amore di Dio, mio buon signore,  
aprite che ho da dirvi una parola.

OTELLO

Oh, sì, m'ero distratto... Entra, Emilia...

Un momento, son subito da te.  
Il tempo di tirare le cortine.  
Dove sei?

*Apri la porta - Entra EMILIA*

Che cos'hai? Che ti succede?

EMILIA  
Signore mio, laggiù, delitti orrendi...

OTELLO  
Che, ora?

EMILIA  
Sì, pur ora, monsignore.

OTELLO  
Dev'essere l'effetto della luna  
che traligna: si fa presso alla terra  
più del consueto, e fa impazzire gli uomini.

EMILIA  
Cassio, signore, ha ucciso un Veneziano,  
un giovane di nome Roderigo.

OTELLO  
Ucciso Roderigo! E ucciso Cassio!

EMILIA  
No, Cassio non è ucciso.

OTELLO

Non ucciso?

Allora l'assassinio è fuori tono,  
e la dolce vendetta si fa amara.

EMILIA

Oh, che gemito è questo?

OTELLO

Questo, quale?

*(Emilia va verso il letto, Otello la ferma)*

EMILIA

Ah, lasciatemi! Quella era la voce  
della padrona mia...

*(Riesce a divincolarsi e aprir le cortine)*

Aiuto, aiuto!

Dolce signora mia, parlate ancora!

Dolce Desdemona, padrona mia,  
parlate ancora!

DESDEMONA

Muoio... senza colpa..

EMILIA

Oh, chi mai ha potuto farvi questo?

DESDEMONA

Nessuno... Io... da sola... Emilia, addio!

Ricordami al cortese mio signore.

Oh, addio!...

*(Muore)*

OTELLO

Assassinata! Ma da chi?

EMILIA

O Dio Signore, chi può mai saperlo?

OTELLO

L'hai sentito dalla sua stessa voce,  
non sono stato io.

EMILIA

Così ella ha detto,  
e se l'ha detto lei, dev'esser vero.

OTELLO

E invece è falso! E invece è una bugia!  
E da bugiarda quale è sempre stata,  
ella è andata a bruciarsi nell'inferno.  
Sono io che l'ho uccisa.

EMILIA

Dio Signore!  
Tanto più angelo di paradiso lei,  
tanto più diavolo d'inferno voi!

OTELLO

S'era voltata alla prostituzione,  
ed era una puttana.

EMILIA

È una calunnia!  
E tu sei un demonio!

OTELLO

Ell'era falsa,  
ed infida, e incostante come l'acqua.<sup>(110)</sup>

EMILIA

E tu precipitoso come il fuoco  
a dire ch'era falsa ed incostante!  
Oh, ch'era pura come il paradiso!

OTELLO

Cassio se l'è coperta.  
Te lo può confermare tuo marito.  
Ch'io possa esser dannato  
nella più fonda plaga dell'inferno  
se mi sono ridotto a questo estremo  
senza giusta cagione.  
Tuo marito era a parte di ogni cosa.

EMILIA

Mio marito!

OTELLO

Sì, proprio tuo marito.

EMILIA

Ch'era infedele al vincolo nuziale?

---

110) Secondo un concetto biblico, l'acqua è falsa e incostante perché scorrendo non lascia traccia: "Tutto ciò è scolato via come l'acqua... perciocché tu salisti nel letto di tuo padre, allora che contaminasti il mio letto, tutto ciò spari" ("Genesi", XLIX, 4).

OTELLO

Sì, con Michele Cassio.

Ah, se mi fosse stata ella fedele,  
e il cielo avesse creato per me  
un altro mondo grande come questo  
fatto d'un solo blocco di topazio,<sup>(111)</sup>  
io non avrei scambiato lei per esso!

EMILIA

*(Trasalendo)*

Mio marito!

OTELLO

Fu lui il primo a dirmelo.

È uomo onesto e ha orrore del fango  
che sta attaccato ad ogni azione immonda.

EMILIA

Mio marito...

OTELLO

E ripetilo! A che serve!

Sì, donna, ti ripeto: tuo marito.

EMILIA

O mia signora! La furfanteria  
con te s'è fatta beffa dell'amore!

*(A Otello)*

---

111) "... of an entire and perfect chrysolite": s'è tradotto "topazio" per "chrysolite" perché il crisolite non è una pietra di grande valore. Può darsi che Shakespeare la conoscesse come tale solo di nome. Secondo il Furness, citato dal Baldini, l'avrebbe letto nella "Storia naturale" di Plinio, tradotta dall'Holland, in cui si parla di un re Tolomeo che fa fare una statuetta di questa pietra alla moglie Arsinoe.

Mio marito t'avrebbe dunque detto  
ch'ella t'era infedele?

OTELLO

Sì, lui, donna!

Te lo ripeto ancora: tuo marito!

O non intendi più questa parola?

Il mio amico tuo marito, sì,

l'onesto Jago.

EMILIA

Se t'ha detto questo,

possa la pernicioso anima sua

infradiciarsi mezzo grano al giorno!

Egli mentisce, dal fondo del cuore!

No, ch'ell'era fin troppo innamorata

di questo suo luridissimo acquisto!

OTELLO

Ah!

EMILIA

Fa' pure il tuo peggio: il male è fatto.

Quest'azione non è degna del cielo

più di quanto lo fossi tu di lei.

OTELLO

Taci, o peggio per te!

EMILIA

Tu non puoi farmi nemmeno metà

del male ch'io son pronta a sopportare,

imbecille, balordo, semplicione,



e più ignorante d'una pattumiera!  
Hai commesso un'azione...  
Ah, la tua spada non mi fa paura!  
Farò che tutti sappian quel che hai fatto,  
dovessi perderti pur venti vite!  
Aiuto! Aiuto! Aiuto! All'assassino!  
Il Moro ha ucciso la padrona mia!  
Assassino! Assassino!

*Entrano MONTANO, GRAZIANO e JAGO*

GRAZIANO

Che è successo?

Che è stato, generale?

EMILIA

*(A Jago)*

Ah, tu sei qui?

Ti sei portato veramente bene!

Che gli uomini ti scarichino in testa  
tutti i loro assassini!

GRAZIANO

Che è successo?

EMILIA

*(A Jago, accennando a Otello)*

Se sei uomo, smentisci un tal vigliacco.

Egli afferma che tu gli avresti detto  
come e perché sua moglie lo tradisse.

Io so che tu non puoi averlo detto

perché non sei un tale scellerato.

Parla, che ho gonfio il cuore da scoppiare.

JAGO

Gli dissi solo quello che pensavo:  
nulla di più di quanto lui medesimo  
poté verificare giusto e vero.

EMILIA

Ma che sua moglie non gli era fedele  
chi è che giel'ha detto, tu?

JAGO

Io, sì.

EMILIA

E allora tu gli hai detto una menzogna,  
una schifosa, dannata menzogna!  
Che lo tradiva con Michele Cassio?  
Con Cassio, gli dicesti?

JAGO

Sì, con Cassio.  
Insomma frena quella tua linguaccia!

EMILIA

Frenare la mia lingua, un accidente!  
Son tenuta a parlare, e parlerò.  
La mia signora giace nel suo letto  
assassinata...

TUTTI

Ah, il cielo non lo voglia!

EMILIA

... e tu sei stato, con le tue calunnie,  
ad aizzare Otello all'assassinio.

OTELLO

Sì, signori, non siate sbalorditi:  
è verità.

GRAZIANO

Un'assurda verità.

MONTANO

Mostruosa azione!

EMILIA

Infamia! Infamia! Infamia!

Io più ci penso e ripenso, la fiuto:

oh, la ribalderia!

L'avevo sospettato fin da allora!

M'ucciderà il rimorso. Infamia! Infamia!

JAGO

E che! Sei pazza? A casa, via! Te l'ordino!

EMILIA

Signori, gentiluomini,

datemi voi licenza di parlare;

è giusto ch'io gli obbedisca, lo so,

ma non ora; ed a casa, forse, Jago,

io non ci torno, né ora né mai!

OTELLO

*(Gettandosi sul letto, disperato)*

Oh! Oh! Oh! Oh!

EMILIA

Sprofondati e ruggisci!

Hai ucciso la donna più innocente,  
la più dolce che alzasse gli occhi al cielo.

OTELLO

*(Sollevandosi)*

Oh, era immonda...

*(A Graziano)*

Anche voi qui, zio?

Quasi non vi riconoscevo più.

Ecco, là giace la nipote vostra  
il cui respiro or ora queste mani  
hanno troncato. So quanto quest'atto  
vi sembrerà terribile e spietato.

GRAZIANO

Ah, povera Desdemona!

Son contento che tuo padre sia morto:  
mortale fu per lui il tuo matrimonio,  
e bastò il peso di quel dispiacere  
a recider il suo consunto stame;<sup>(112)</sup>  
s'ei fosse vivo e si trovasse qui,  
questa vista lo spingerebbe certo  
a un gesto disperato,

---

112) Nel mito greco delle Parche ciascuna di queste tre divinità che presiedevano all'intero corso della vita degli uomini, questa era rappresentata da un filo avvolto in un aspo (lo stame); quando uno doveva morire, una delle Parche, Atropo, recideva tale filo. Qui Shakespeare ci fa sapere, per la bocca di Graziano, qualcosa che Desdemona ignorava: la morte del padre, Brabanzio, di crepacuore per non aver sopportato il dolore del matrimonio della figlia con il Moro.

sì, a respingere il suo angelo buono  
dal suo fianco, e cadere in perdizione.<sup>(113)</sup>

OTELLO

È pietoso, lo so; ma Jago sa  
le mille volte ch'ella ebbe con Cassio  
il vergognoso traffico.  
È stato Cassio stesso a confessarlo;  
ed ella l'amorose sue fatiche  
gratificò, donandogli quel pegno,  
ch'io stesso avevo prima a lei donato:  
un fazzoletto, un antico presente  
di mio padre a mia madre,  
ch'io riconobbi nelle di lui mani.

EMILIA

O Dio onnipotente!

JAGO

Tu sta' zitta!

EMILIA

No, dirò tutto, tutto! Zitta, io?  
Voglio parlare aperto,  
come il vento del nord,<sup>(114)</sup> e cielo e uomini

---

113) "... would... curse his fellow angel from his side, and fall to reprobance": secondo una credenza popolare tutti gli esseri umani sono accompagnati nella vita da due angeli, uno del bene, uno del male; chi si suicida lo fa perché cede all'angelo del male, e perciò va all'inferno.

114) "*I will speak liberal as the north*": "*the north*" è la comune denominazione che gli Inglesi danno alla tramontana; figurativamente, è la forza della natura che spazza via dall'aria ogni impurità, quindi "*liberal*". Qualcuno intende: "Parlerò franca come la gente del nord"; ma non v'è prova che la gente del nord fosse più franca nel parlare di quella del sud.

e diavoli che vengano tutti insieme  
a gridarmi “vergogna!”. Parlerò.

JAGO

Sta' buona e torna a casa.

EMILIA

No, non voglio!

*(Jago si scaglia su Emilia e tenta di pugnalarla,  
Graziano lo ferma)*

GRAZIANO

Vergogna! Con la spada su una donna!

EMILIA

Stupido Moro, stupido che sei!  
Quel fazzoletto lo trovai per caso  
per terra io; lo diedi a mio marito  
perché lui stesso mi sollecitò  
con più insistenza che mai convenisse  
ad una cosa di sì poco conto,  
perché lo trafugassi.

JAGO

Vil bagascia!

EMILIA

Lei regalare il fazzoletto a Cassio?  
Ahimè, no. Sono io che l'ho trovato  
e che l'ho dato a lui, a mio marito!

JAGO

Menti, schifosa!

EMILIA

No, davanti al cielo!

Io non mento signori, no, non mento!

Che stupido assassino, questo Moro!

Che potea farsi d'un simile grullo

una moglie così buona e leggiadra?

*(Il Moro s'avventa su Jago; Montano e gli altri lo disarmano)*

OTELLO

Non ci son pietre in cielo

fuor di quelle che servono pel tuono?

Gran delinquente!

*(Jago trafigge Emilia e fugge)*

GRAZIANO

Quella donna cade.

Ha ammazzato sua moglie, di sicuro!

EMILIA

Sì, sì... Oh, deponetemi sul letto,

accanto alla padrona mia, vi prego...

GRAZIANO

Egli è fuggito, ma sua moglie è uccisa.

MONTANO

Costui è un conclamato delinquente!

*(A Graziano)*

Tenete voi quest'arma  
che ho tolto al Moro, e venite di fuori  
a guardia della porta dall'esterno.  
Se tentasse d'uscire, trattenetelo,  
a costo d'ammazzarlo. Io, nel frattempo  
inseguo l'altro, vile, scellerato.

*(Escono Graziano e Montano)*

OTELLO

E valoroso non son neppur io,  
se un qualunque omiciattolo  
mi può strappar la spada dalla mano.  
Ma deve l'onore sopravvivere  
all'onestà? Perché? Sprofondi tutto!

EMILIA

*(Al corpo di Desdemona)*

Quale presagio quella tua canzone,  
mia signora! M'ascolti? Puoi udirmi?  
Voglio morir cantando, come il cigno...  
*(Canta)*

*“Salice, salice, salice...”*

Ell'era pura, Moro, ella t'amava,  
Moro crudele. Possa la mia anima  
andare incontro alla beatitudine  
come è vero che dico quel che è vero...  
E parlando come mi detta dentro  
quello ch'io penso, muoio... sì... io muoio.

*(Muore)*



OTELLO

*(Parlando a Graziano che sta fuori)*

Ho un'altra arma con me, qui nella stanza,  
una lama di Spagna, temperata  
dentro l'acqua gelata di ruscello...  
Eccola, zio, io debbo uscir di qui.

GRAZIANO

*(Da fuori)*

Se ti ci provi, ti costerà caro.  
Sei disarmato e devi stare agli ordini.

OTELLO

Allora vieni tu dentro a parlarmi,  
o, inerme come sono, t'assalisco.

*Entra GRAZIANO*

GRAZIANO

Che c'è?

OTELLO

Guarda, ho qui un'arma: una migliore  
mai s'è appoggiata a coscia di soldato.  
Ho visto giorni in cui con questo braccio  
e con quest'arma mi son fatto un varco  
attraverso più forti impedimenti  
che venti volte il tuo: "Qui non si passa!";  
ma - inutil vanteria! - chi è quell'uomo  
che può tenere in pugno il suo destino?  
Non io ora. E dunque non temere,  
se pur mi vedi con un'arma in mano.  
Il mio viaggio è finito; qui è la meta

e l'approdo dell'ultima mia vela.  
Che! Indietreggi? È paura male spesa:  
premi il petto di Otello con un giunco  
e sarà lui che vedrai arretrare.

Dove andrà ora Otello?...

*(S'avvicina al letto)*

Ed ora tu, come sei, come appari,  
fanciulla nata sotto ingrata stella?  
Pallida e bella, come la tua veste!  
Quando sarà che, alla resa dei conti,  
noi due c'incontreremo, quel tuo sguardo  
scaglierà giù dal cielo la mia anima  
e saran pronti i diavoli a ghermirla!  
Come sei fredda, mia fanciulla, fredda  
come la castità della tua vita!  
O dannato, dannato farabutto!  
Cacciatemi a frustate, voi, demoni,  
via da questo spettacolo celeste!  
Scagliatemi in balia di tutti i venti!  
Arrosolatemi dentro lo zolfo!  
Lavatemi in precipitosi abissi  
di fuoco liquefatto!... O mia Desdemona!  
Desdemona... sei morta... morta... Oh!

*(Si getta disperato sul corpo di Desdemona)*

*Entrano LODOVICO e MONTANO con CASSIO trasportato a braccia su una sedia e Ufficiali con JAGO in catene.*

LODOVICO

Dov'è dunque quest'uomo  
così impetuoso e così sfortunato?

OTELLO

È qui colui ch'è stato Otello: eccolo.

LODOVICO

E dov'è quella vipera?

Sia tratto innanzi a noi, il manigoldo.

OTELLO

Mi viene di guardare giù ai suoi piedi...

Ma quella è solo favola...<sup>(115)</sup>

Se sei demonio, non ti posso uccidere.

*(S'avventa su Jago e lo ferisce)*

LODOVICO

Toglietegli di mano quella spada!

JAGO

Sono ferito a sangue, non ucciso.

OTELLO

Meglio così. Io voglio che tu viva.

Felicità è morire, a mio sentire.

LODOVICO

Otello, tu che un tempo eri tal uomo

d'onore e di giudizio,

come hai potuto cader nel tranello

d'un dannato ribaldo come questo?

Che si dirà di te?

---

115) Il diavolo, secondo l'iconografia cristiana, è rappresentato col piede forcuto di capra. Otello vuol dire che Jago è il diavolo in persona.

OTELLO

Qualunque cosa:

“onorato assassino”, se volete,  
ché nulla ho fatto per odio malvagio,  
ma tutto quel che ho fatto è per amore.

LODOVICO

Questo malnato ha confessato in parte  
le sue ribalderie: foste d'accordo  
per uccidere Cassio?

OTELLO

Sì, d'accordo.

CASSIO

Non ve ne detti mai alcun motivo,  
mio generale.

OTELLO

È vero. Ora lo credo.

E te ne chiedo umilmente perdono.

Domandate, di grazia a quel demonio  
perché m'ha sì invischiato, anima e corpo.

JAGO

Perdete il fiato a farmi altre domande.

Quel che sapete, sapete; ed è chiuso.

D'ora innanzi non profferirò verbo.

LODOVICO

Manco per le tue ultime preghiere?

GRAZIANO

Penserà la tortura, non temere,  
a farti aprir le labbra.

OTELLO

Taci, è meglio.

LODOVICO

*(A Otello)*

Signore, voi dovete ancor sapere  
molte cose di quanto è qui accaduto,  
e che ancora, ritengo, non sapete.  
Ecco questa è una lettera  
trovata in tasca a Roderigo ucciso,  
e questa è un'altra: dall'una di esse  
emerge che spettava a Roderigo  
di dare morte a Cassio.

OTELLO

*(A Jago)*

Farabutto!

CASSIO

Vigliacco e barbaro fior di furfante!

LODOVICO

Quest'altra è una sequela di rimproveri  
trovata pure in tasca a Roderigo,  
e che costui, a quanto si capisce,  
intendeva mandare all'indirizzo  
di questa stramaledetta canaglia;  
se non fosse che proprio in quel momento  
dev'esser sopraggiunto proprio Jago

che ha potuto comunque tacitarlo.

OTELLO

Oh, la perniciosissima canaglia!  
E com'è stato, Cassio,  
che tu ti sia trovato tra le mani  
quel fazzoletto ch'era di mia moglie?

CASSIO

Me lo trovai nella stanza da letto;  
e poc'anzi egli stesso ha confessato  
che fu lui a lasciarvelo cadere  
per perseguire un certo suo disegno.

OTELLO

Oh, idiota, idiota, idiota che son stato!

CASSIO

In quella lettera di Roderigo,  
si legge inoltre ch'ei rimbrotta Jago  
perché l'aveva indotto a provocarmi  
mentre facevo il mio turno di guardia,  
dove segui la mia destituzione.  
E ancor poco dianzi, Roderigo  
che tutti avevano creduto morto,  
ha parlato dicendo che fu Jago  
a ferirlo, e fu Jago ad aizzarlo.

LODOVICO

*(A Otello)*

Dovete uscire e venire con noi.  
Vi sono tolti il grado ed il comando.  
Il governo di Cipro passa a Cassio.

Quanto a questo vilissimo ribaldo,  
se v'è qualche tortura raffinata  
che gli procuri il massimo tormento  
senza ucciderlo, che gli venga inflitta.  
Voi resterete chiuso in prigionia  
fino a quando lo Stato veneziano  
non sia portato a piena conoscenza  
della natura della vostra colpa.

*(Agli ufficiali)*

Che sia portato via.

OTELLO

*(Agli ufficiali che lo voglio afferrare)*

Adagio voi.

*(A Lodovico e seguito)*

Una parola a voi, prima che andiate.

Ho reso qualche servizio allo Stato,

e là lo sanno. Di questo non più.

Quando riferirete questi fatti  
tristi e gramì, nei vostri resoconti,

di me parlate così come sono:

voglio dire, nessuna attenuante,  
ma nessun malizioso apprezzamento.

Parlerete di me come d'un uomo

che troppo amò, con non troppa saggezza;

d'uno che, non incline a gelosia,

istigato, si fece trasportare

all'estrema delle dissennatezze;

d'uno che, simile a quel vile indiano,<sup>(116)</sup>

---

116) "... *like the base Indian*": a quale "Indiano" si alluda qui, è stato sempre un mistero per la critica; anche perché la lezione "*Indian*" figura nell'in-quarto, mentre l'in-folio ha "*Judean*"; e chi ha accettato questa lezione ha visto nel "vile Giudeo" un'allusione a Giuda che tradì il Cristo.

gettò via una perla  
la più preziosa della sua tribù;  
d'uno i cui occhi bassi e ravviliti,  
benché non usi all'intenerimento,  
piovon copiose lacrime  
come stillano gli alberi d'Arabia  
la lor gomma balsamica. Scrivetelo.  
E raccontate pure che in Aleppo  
un giorno, mentre un turco inturbantato  
picchiava con violenza un Veneziano,  
fui io ad afferrare per la gola  
quel cane circonciso, ed a trafiggerlo.  
Ecco, così...

*(Si trafigge)*

LODOVICO

Oh, sanguinoso epilogo!

GRAZIANO

Tutto sciupato quanto detto prima!

OTELLO

*(Avvicinandosi al corpo di Desdemona)*

Prima d'ucciderti, io t'ho baciata.

Non mi restava altro modo che questo:  
uccidermi morendo in un tuo bacio.

*(Cade sul letto e muore)*

CASSIO

Lo temevo, perch'era di gran cuore;  
ma pensavo che non avesse un'arma.



LODOVICO

*(A Jago)*

Cane spartano,<sup>(117)</sup> più feroce ancora  
della fame, del mare, dell'angoscia!

Guarda il tragico carico  
che giace ora disteso su quel letto:  
è tutto opera tua!

Questa vista avvelena, nascondiamola.

*(Tira le cortine del baldacchino)*

Graziano, a voi di custodir la casa  
e impossessarvi dei beni del Moro,  
perché vi spettano per successione.

*(A Cassio)*

A voi, governatore,  
di processar questo infernal ribaldo,  
tempo, luogo, tortura a vostra scelta.

Ma s'adoperi il massimo rigore!

Io vado ad imbarcarmi per Venezia:  
riferirò, col cuore esacerbato,  
questa triste vicenda alla Repubblica.

**FINE**

---

117) "*Spartan dog*": pare che a Sparta i cani fossero particolarmente feroci; ma forse qui Shakespeare ha in mente il fatto che Jago, duro com'erano proverbialmente gli Spartani alle fatiche, non ha voluto parlare nemmeno sotto la minaccia di tortura.